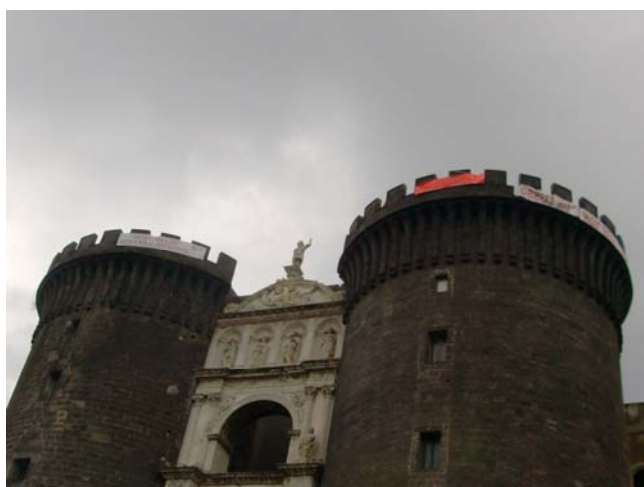


Rassegna Stampa
gennaio 2011

*Il welfare
non è un lusso*



A cura di Ida Palisi ufficio.stampa@gescosociale.it
Maria Nocerino marianocerino@gescosociale.it
081 7872037 int. 220



Le voci della città sociale

Parla Don Peppino Gambardella



Continua la protesta degli operatori sociali che dagli inizi di dicembre hanno occupato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli e sono in sciopero della fame, insieme agli amministratori e i presidenti delle organizzazioni del terzo settore, per ottenere gli stipendi arretrati da mesi, in alcuni casi anche 2 anni. Ne abbiamo discusso con don Peppino Gambardella, parroco della chiesa di San Felice in Pincis, a Pomigliano d'Arco (Napoli) e presidente dell'associazione Irene 95, che gestisce due case famiglia a Marigliano. "Siamo appesi a un filo. Faccio lo sciopero della fame per difendere le politiche sociali - spiega il parroco - e il lavoro di quanti fino a

oggi si sono occupati di chi è in difficoltà serie". "Non è un discorso di destra e di sinistra - commenta - ma di valutazione della persona. Noi constatiamo che la persona in situazione di disagio non è guardata dai politici con la dovuta attenzione".

Parla Don Peppino Gambardella



Continua la protesta degli operatori sociali che dagli inizi di dicembre hanno occupato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli e sono in sciopero della fame, insieme agli amministratori e i presidenti delle organizzazioni del terzo settore, per ottenere gli stipendi arretrati da mesi, in alcuni casi anche 2 anni. Ne abbiamo discusso con don Peppino Gambardella, parroco della chiesa di San Felice in Pincis, a Pomigliano d'Arco (Napoli) e presidente dell'associazione Irene 95, che gestisce due case famiglia a Marigliano. "Siamo appesi a un filo. Faccio lo sciopero della fame per difendere le politiche sociali - spiega il parroco - e il lavoro di quanti fino a oggi si sono occupati di chi è in difficoltà serie". "Non è un discorso di destra e di sinistra - commenta - ma di valutazione della persona. Noi constatiamo che la persona in situazione di disagio non è guardata dai politici con la dovuta attenzione".

Innanzitutto quali sono le sue condizioni di salute dopo settimane di sciopero della fame, sta continuando?

Abbiamo allentato il digiuno solo in questi giorni. È un gesto estremo, ma è da tempo che protestiamo e chiediamo il rispetto dei nostri diritti al Comune di Napoli che da troppo tempo tarda nei pagamenti, tanto da mettere a rischio il prosieguo dei servizi. Noi con la nostra associazione vantiamo un credito di 400mila euro, accumulato in due anni. Ci siamo indebitati, insieme al vice presidente Salvatore Fedele (anche lui in sciopero della fame, ndr) abbiamo chiesto mutui ipotecando i nostri beni. E ancora garantiamo ai nostri ospiti tutte le prestazioni.

Quali risultati siete riusciti a ottenere dopo un mese di agitazione...

Nessuno. Siamo appesi a un filo. Il problema è l'anticipo delle fatture. Speravamo in una cessione di credito dalle banche, con la garanzia della Regione Campania, che però non ci ha sostenuto. Non si è voluta sedere al tavolo interistituzionale, convocato la scorsa settimana con il Comune di Napoli e l'Asl, né ha mandato funzionari in grado di prendere decisioni.

Quali saranno le prossime iniziative?

Alla prossima assemblea del comitato il Welfare non è un lusso decideremo come riprendere la protesta. Io sarò disponibile. Noi siamo intenzionati a fare tutto il possibile per operare una fortissima pressione sulle istituzioni. Queste persone hanno lavorato con impegno e dedizione e devono essere pagate. Il comitato sta facendo un grande lavoro, utile anche per ricompattare il terzo settore in Campania. Ci siamo difatti resi conto che pur condividendo gli stessi problemi non tutte le organizzazioni campane si riconoscono nel nostro movimento.

Soluzione-ponte per tutelare gli operatori socio-sanitari Patto di stabilità, niente più proroga per i bandi welfare

Sarà indetta una nuova gara
per un appalto integrale
quinquennale con un importo
minore dando la possibilità
ad altre imprese di partecipare

NAPOLI (ci.cre.) - La giunta regionale della Campania intende introdurre regole e trasparenza nel settore delle politiche sociali. I servizi di assistenza socio-sanitaria agli anziani, minori, disabili non saranno più concessi con il sistema di proroga (così come avvenuto negli ultimi quindici anni). L'appalto di 118 milioni di euro affidato dalla giunta di **Antonio Bassolino** tramite bando di gara al consorzio di cooperative Gesco sarà annullato. Il bando non è compatibile economicamente con i vincoli del patto di stabilità. Sarà indetta una

nuova gara per un appalto integrale quinquennale con un importo minore, dando la possibilità ad altre imprese sociali di partecipare. Inoltre, i vertici dell'Asl Napoli 1 si sono impegnati a definire una soluzione più ampia che preveda la stabilizzazione dei servizi e includa anche le case famiglia per malati di Aids e le comunità per i tossicodipendenti. Una soluzione-ponte è stata per tutelare l'occupazione degli operatori socio sanitari. Il commissario dell'Asl Napoli 1 **Achille Coppola** si è impegnato a prorogare di 3 mesi l'affidamento dei servizi a Gesco. Sull'utilizzo delle risorse pubbliche nel settore del Welfare continua la battaglia politica. "L'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli **Giulio Riccio** ha preferito comprare, a suon di quattrini, pagine di informazione pubblicitaria su tre quotidiani cittadini piuttosto che rendicontare per ufficio alla Regione, come sareb-



*be stato più giusto fare, la spesa sociale comunale degli ultimi anni" afferma il consigliere comunale del Pdl **Marco Mansueto**. "Dalla lettura delle tante e zeppe tabelle - dice Mansueto - appare evidente una discrasia vistosa tra la cifra spesa dal Comune di Napoli per le politiche sociali, 25 milioni di euro in tre anni, ed il debito attuale. E' stato più volte sottolineato, infatti, come ammontassero a 60 milioni i fondi ordinari trasferiti dalla Regione Campania a Palazzo San Giacomo nell'arco di tempo che va dal 2008 al 2010. Non soltanto 25, come si apprende dalla comunicazione fatta da Riccio tramite media. Ciò significa che c'è qualcosa che non torna. Mi limito ad osservare che un debito non può essere ripianato con dei fondi europei. Il protocollo welfare più volte citato da Riccio serve per progettare il futuro e non per tamponare le falle del passato".*

**PROGETTI E FINANZIAMENTI CONTENUTI NEL PIANO SOCIALE
DI ZONA RITENUTI FONTI DI SPRECO DI DENARO PUBBLICO**

progetti 'inutili'	costi	destinatari
➤ Spazi Famiglia e poli mediazione familiare	73 mila euro	101 utenti
➤ Adozione sociale e tutoraggio	800 mila euro	200 utenti
➤ Progetto I Care	182 mila euro	47 scuole
➤ Progetto agenzia socio-educativa	265 mila euro	12 scuole
➤ Progetto sperimentale	23 mila euro	utenti non indicati
➤ Assistenza domiciliare integrata anziani	4 milioni e 500 mila euro	utenti non indicati
➤ Assistenza indiretta disabili (contributi in favore degli assistenti familiari)	1.854.596,88 euro	75 utenti
➤ Reinserimento lavorativo	218.840,21 euro	30 utenti
➤ Progetto osservatorio nuovi stili di consumo	160 mila euro	utenti non indicati
➤ Progetto attività di prevenzione e riduzione rischi	67.468,00	utenti non indicati
➤ Progetto Le mani	160 mila euro	utenti non indicati
➤ Progetto accoglienza Vertecoeli	119.191,00 euro	19 posti
➤ Progetto gestione del Portale Napoli Città Sociale e rivista Agorà Sociale	284 mila euro	

Piano sociale di zona, mancano i rendiconti Palazzo Santa Lucia congela i fondi europei

Russo: le risorse comunitarie non vanno usate per colmare lacune 'ordinarie'

NAPOLI (ciro crescentini) - La giunta regionale della Campania potrebbe 'commisariare' il piano sociale di zona del comune di Napoli e gestire direttamente l'erogazione dei 240 milioni di euro. L'assessore regionale all'Assistenza sociale **Ermanno Russo** (nella foto a sinistra) esige trasparenza nella gestione delle risorse e sulle attività delle associazioni 'no profit' che assistono anziani, immigrati, minori e tossicodipendenti. Troppi i progetti inutili, fonti di spreco di fondi pubblici e comunitari. Pochissimi gli utenti beneficiari. L'ufficio di piano comunale potrebbe essere messo 'sotto tutela'

dalla Regione così come previsto dalle leggi vigenti. Nell'occhio del ciclone è finito l'assessore comunale alle Politiche sociali **Giulio Riccio** (Sinistra e libertà) (nella foto a destra). "I fondi pubblici servono per aiutare i poveri e i diseredati e non per alimentare clientelismi o progetti inutili" dicono all'assessorato alle Politiche sociali. Ecco perché l'ente di Palazzo Santa Lucia chiede al Comune di Napoli, alle associazioni 'no profit' e agli enti beneficiari di fornire dettagliate relazioni e rendicontazioni sulle attività svolte e sul numero degli utenti beneficiari di Napoli per il segmento specifico dei servizi alla persona. "A tutt'oggi, il Comune di Napoli non riesce ancora a rendicontare

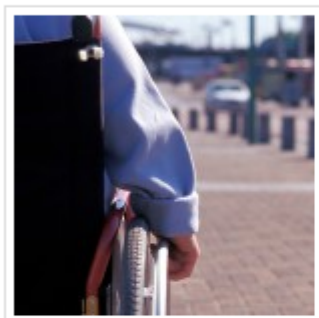
rispetto alle risorse assegnate esclusivamente per le politiche sociali e, probabilmente, utilizzate anche per altro. - sottolinea l'assessore **Ermanno Russo** - Il Protocollo welfare, sottoscritto qualche anno fa prevede l'impegno di risorse europee, che, come tali, sono finalizzate a progetti strutturali e quindi non utilizzabili per colmare lacune relative alla ordinaria gestione dei servizi e delle prestazioni del sistema integrato locale. Risorse comunitarie che non potranno essere in alcun modo trasferite senza l'indispensabile ricostruzione di una governance territoriale dei servizi rispetto a cui Palazzo San Giacomo è in grave ritardo". Il Piano sociale comunale dovrebbe beneficiare di risorse regionali ma a patto che non vadano nel pozzo senza fondo del debito comunale. "Le normative vigenti prevedono prescrizioni ben precise. - aggiunge Russo - Per ottenere fondi occorre garantire, attraverso una puntuale rendicontazione, che le risorse vadano a buon fine e siano dedicate esclusivamente alle politiche sociali, così come dice la legge". Tra l'altro, il piano sociale di Palazzo San Giacomo è finito sul tavolo della Corte dei conti. I giudici contabili indagano sugli sprechi di danaro pubblico contenuti nella miriade di progetti che costano troppo e sono troppo pochi gli utenti finali che usufruiscono effettivamente dei servizi sociali contemplati nella delibera redatta dall'assessore alle Politiche sociali **Giulio Riccio**. Durissimo il commento del capogruppo comunale di Futuro e Libertà **Roberto De Masi**. "C'è

bisogno di una riforma strutturale del welfare napoletano. Le politiche sociali non possono più essere un sistema di potere per gestire il consenso elettorale. - afferma De Masi - Bisogna costruire un sistema che metta al centro i bisogni reali dei ceti più deboli, dando una risposta alle sacche di povertà. - continua De Masi - Sono sorpreso dai ritardi di Palazzo San Giacomo. Si tirano fuori le carte, i rendiconti, le fatture al di là di quello che viene pubblicato a pagamento su alcuni quotidiani cittadini".

Ultimo dell'anno al Bianchi, gli operatori sociali : “chiediamo garanzie per il futuro”

Situato in 03 gennaio 2011

Tags: [gesco](#), [il welfare non è un lusso](#), [leonardo bianchi](#), [operatori sociali](#), [sergio d'angelo](#)



NAPOLI (di Daniele Pallotta) – Oltre 300 operatori socio sanitari si sono riuniti presso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi per scambiarsi l'augurio di ritornare al proprio posto di lavoro, ma con maggiori garanzie contrattuali ed un incremento delle risorse. Gli operatori hanno brindato al nuovo anno, ripromettendosi di continuare l'occupazione di una parte della struttura del Bianchi fino all'ottenimento di un esito positivo delle vertenze con l'Azienda Sanitaria Locale e con la Regione.

Certificazioni di credito per sei mesi. Sergio D'angelo, presidente della GESCO, gruppo di imprese attive nel sociale, e portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso", considera un buon primo passo, ma non sufficiente, quanto stabilito nell'ultimo incontro interistituzionale con i referenti di ASL Napoli 1, Comune, Provincia e Regione: "Nonostante la mancata retribuzione di oltre 300 operatori per gli ultimi 17 mesi, l'ultima decisione istituzionale ha previsto il rilascio di certificazioni di credito per soli sei mesi, esigibili solo presso gli istituti bancari. Questo significa che le Cooperative, già in gravi difficoltà per i ritardi dei pagamenti, dovranno accollarsi anche gli interessi bancari. In passato Federfarma attraverso ingiunzioni di pagamento e conseguente pignoramento dei beni delle ASL, ha ottenuto il pagamento dei debiti, ma ha aggravato la condizione finanziaria delle ASL, a causa degli interessi di mora e delle spese legali. Le cooperative non hanno scelto questa strada; e in ogni caso l'ultima legge finanziaria ha stabilito l'impossibilità di pignorare i beni delle ASL".

Rischio di revoca della gara vinta da GESCO. Nel luglio 2010 la GESCO è risultata vincitrice di un bando di gara che prevede finanziamenti per un periodo di cinque anni. Sergio D'Angelo denuncia che "L'ASL si ostina a non riconoscere, nonostante la pronuncia del tribunale amministrativo, l'affidamento del contratto a GESCO; la stessa ASL ha avviato un iter di revoca di quel bando di gara. Questo ha provocato la chiusura, nell'arco di una sola settimana, di 46 servizi socio sanitari. Ora è avvenuta la riapertura provvisoria dei servizi. Ma i disagi già provocati e i rischi per il futuro sono gravissimi: operatori sociali con alle spalle anni di formazione senza lavoro, e migliaia di pazienti, tra cui tossicodipendenti e sofferenti psichici, senza assistenza."

Nuovo utilizzo del Bianchi. D'Angelo afferma che "l'occupazione continuerà ad oltranza, fino allo stabilizzarsi della situazione. E chiediamo che il Bianchi, in quanto ex manicomio, venga assegnato dalla Regione e dalla Provincia a finalità di tipo socio assistenziale e di inclusione sociale, come previsto dalle leggi degli ultimi anni e come era nello spirito della legge 180."

Manifestazioni pacifiche. L'occupazione del Leonardo Bianchi è iniziata il 9 dicembre. Si tratta, come spiegano gli operatori, di un'occupazione "aperta ai cittadini, ai quali non vogliamo provocare disagi. La struttura era praticamente inutilizzata." Le manifestazioni pacifiche del comitato sono proseguite durante tutto il mese di dicembre: il 14 hanno manifestato insieme agli studenti; il 21 al Vomero; il 22 in via Toledo. Il 23 mattina davanti al Museo Nazionale; la sera all'interno del Museo si sono verificati scontri tra studenti, che intendevano sostenere la causa dei lavoratori, e forze dell'ordine. Alcuni studenti hanno ricevuto manganellate, poi, anche grazie all'intervento pacificatore degli operatori sociali, lo scontro non è proseguito. Il 24 presso il Leonardo Bianchi è stato inscenato un "non cenone", una lunga tavolata di piatti e bicchieri vuoti, il natale di chi ha perso lavoro e prospettive.

Le testimonianze degli operatori socio sanitari. Nella GESCO sono riunite oltre 30 cooperative, che operano nel campo dell'assistenza socio sanitaria, in particolare nell'area dell'infanzia e adolescenza, della responsabilità familiare, della disabilità fisica, della salute mentale, della terza età, dell'immigrazione, della dipendenza e degli interventi contro l'abuso. Tutte le cooperative hanno subito gli effetti dei tagli, tra cui la **Dedalus**, attiva nel campo dell'immigrazione. Enzo, operatore sociale della cooperativa **il Calderone**, racconta che "era riuscito il recupero parziale di un paziente schizofrenico, pericoloso per sé e per gli altri; a causa dei tagli per oltre una settimana è stato abbandonato a sé stesso". Un altro operatore spiega: "sono venuto da Roma perché qui a Napoli, anche se il pagamento era inferiore, ho trovato maggiori stimoli e grande professionalità. Ora rischiamo di vedere riconosciute inutili le nostre competenze".

Giovanni lavora per la cooperativa **Alisei**, nel centro di Salute Mentale di Scampia. In passato ha lavorato con Sergio Piro, nell'Ospedale psichiatrico del Frullone. "La prima reazione quando sono entrato è stata il panico, volevo fuggire, vedevo i pazienti completamente distaccati dalla realtà. Sergio Piro ha introdotto l'utilizzo di nuove professionalità, ad esempio legate al teatro o all'arte, per il recupero dei sofferenti psichici. Le persone in generale hanno l'idea che la malattia mentale sia qualcosa di distante da loro. Con il mio lavoro ho capito che tutti noi abbiamo problematiche psichiche, nei malati queste esplodono in maniera dirompente." Giovanni è tra i realizzatori di un'opera, un manichino di cartapesta su un lettino, che vuole essere "icona della condizione dei malati di alcuni decenni fa, reclusi in manicomi- lager". Anna, presidente del gruppo Zoone, racconta quanto sia importante per i malati "lavorare insieme, fare qualcosa uniti nella stessa direzione. Noi abbiamo organizzato molte mostre, di pittura e scultura. Se chiude il centro saremo abbandonati. Il centro dovrà rimanere aperto perché gli operatori sociali sono la nostra famiglia."

2010, l'anno nero dei servizi sociali a Napoli

3/01/2011 | Autore [Redazione](#) | Sezione: [Attualità](#), [In Regione](#)



NAPOLI - Lo sciopero della fame è terminato lo scorso 24 dicembre con la convocazione di un Tavolo istituzionale da parte del Prefetto, ma la protesta non si arresta. "Il welfare non è un lusso" è uno slogan di speranza che coinvolge tutte le associazioni a vario titolo impegnate nel sociale e che da due anni non percepiscono i fondi regionali. La conseguenza più grave al momento è la sospensione dei servizi. Colpite sempre le fasce sociali più deboli.

In ventuno a Napoli hanno sostenuto uno sciopero della fame per protestare contro la mancanza di fondi per l'assistenza sociale. Oltre 50 servizi chiusi in città, con un debito complessivo della Regione Campania che ammonta a circa 500 milioni di euro: sono le cifre di una traumatica realtà. Comunità, case famiglia, strutture residenziali costrette ad auto-finanziarsi per poter investire ancora nella speranza: la difesa e la cura degli "ultimi". Don Peppino Gambardella, parroco della Chiesa di San Felice in Pincis di Pomigliano d'Arco e presidente della "Cooperativa Irene '95", condottiero della lotta sostenuta, nel periodo natalizio, dai membri del comitato "Il welfare non è un lusso" mostra una inconsueta fisionomia della classe clericale: Chiesa "mater et magistra". Binomio, che sovverte le coordinate di un sistema conservatore per indurlo in inedite frontiere sociali: la Chiesa si sveste dai suoi dogmi istituzionali per divenire serva degli abbandonati, degli emarginati, degli ultimi. Riscatto che avviene incrementando il cosiddetto "fattore R", cromosoma della reciprocità e causa-effetto di un rinnovato spirito di amore verso i più disagiati, come suggerisce Mons. Bregantini nel suo libro "Il nostro Sud in un Paese reciprocamente solidale".

di valentina patania

'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella...

Spettacolo dei Souladduje e tumbulella dei femminielli all'ex ospedale psichiatrico

Mercoledì 5 gennaio 2011 ore 19.00

**Leonardo Bianchi, Calata Capodichino 223
Napoli**

Epifania sociale in allegria mercoledì 5 gennaio 2011 all'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi con il duo **Souladduje** nello spettacolo **'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella...** e la **tumbulella dei femminielli**.

A partire dalle ore 19.00 Lello Russo e Ciro Rea si esibiranno in un concerto semiserio di solidarietà agli operatori del terzo settore che occupano l'ex ospedale psichiatrico di Napoli, aspettando la Befana con musica, tammore e ospiti a sorpresa, fino alla vivace tumbulella dei femminielli.

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
081 7872037 interni 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it
marianocerino@gescosociale.it

Napoli, Spettacolo dei Souladduje e tumbulella dei femminielli all'ex ospedale psichiatrico



03/01/2011, ore 15:56 -

Napoli, 3 gennaio 2010 – Epifania sociale in allegria mercoledì 5 gennaio 2011 all'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi con il duo Souladduje nello spettacolo 'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella... e la tumbulella dei femminielli. A partire dalle ore 19.00 Lello Russo e Ciro Rea si esibiranno in un concerto semiserio di solidarietà agli operatori del terzo settore che occupano l'ex ospedale psichiatrico di Napoli, aspettando la Befana con musica, tammore e ospiti a sorpresa, fino alla vivace tumbulella dei femminielli.

[di redazione](#)

Riproduzione riservata ©

IL 5 A NAPOLI IN ATTESA DELLA BEFANA

'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella...

**Spettacolo dei Souladduje e tumbulella dei femminielli all'ex ospedale
psichiatrico**

Mercoledì 5 gennaio 2011 ore 19.00

Leonardo Bianchi, Calata Capodichino 223, Napoli

Epifania sociale in allegria mercoledì 5 gennaio 2011 all'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi con il duo Souladduje nello spettacolo 'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella... e la tumbulella dei femminielli.

A partire dalle ore 19.00 Lello Russo e Ciro Rea si esibiranno in un concerto semi-serio di solidarietà agli operatori del terzo settore che occupano l'ex ospedale psichiatrico di Napoli, aspettando la Befana con musica, tammore e ospiti a sorpresa, fino alla vivace tumbulella dei femminielli.

[<< Indietro](#)



'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella..."

Epifania sociale e in allegria. Mercoledì 5 gennaio 2011 all'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi si festeggerà la vigilia dell'Epifania con il duo Souladduje, con lo spettacolo 'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella... e la tumbulella dei femminielli. A partire dalle 19.00 Lello Russo e Ciro Rea si esibiranno in un concerto semiserio di solidarietà agli operatori del terzo settore che occupano l'ex ospedale psichiatrico di Napoli già dagli inizi di dicembre sorso, per protestare contro i tardivi pagamenti del Comune di Napoli che hanno costretto decine di organizzazioni, coop e associazioni del terzo settore a interrompere i servizi. Per alcune il ritardo accumulato è anche di 24 mesi.

3 gennaio 2011

R.M.

04 GENNAIO 2011

Capodichino - Epifania sociale all'ex "Leonardo Bianchi"

Domani alle 19, presso l'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi", è in programma l'Epifania sociale con il duo Souladduje nello spettacolo 'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella... e la tumbulella dei femminielli. Lello Russo e Ciro Rea si esibiranno in un concerto semiserio di solidarietà agli operatori del terzo settore che occupano l'ex ospedale psichiatrico di Napoli, aspettando la Befana con musica, tammore e ospiti a sorpresa, fino alla vivace tumbulella dei femminielli.



Il Welfare non è un lusso!

MARTEDÌ, 04 GENNAIO 2011 16:32

NESSUN COMMENTO



E' un gesto estremo quello degli operatori sociali che da mesi, ormai, sono impegnati in una difficile protesta per la quale si sono riuniti nel comitato denominato "Il welfare non è un lusso". Sono 300, infatti, gli operatori che hanno occupato simbolicamente l'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi", 21 quelli che hanno iniziato, da circa 20 giorni, un durissimo sciopero della fame. La protesta si muove su due fronti paralleli: da un lato, contro il governo nazionale, per la riduzione al 5 per mille e i tagli alle politiche sociali, dall'altro, contro il governo locale, poiché la regione Campania ha

annunciato un nuovo taglio alla spesa sociale riducendo i fondi di un ulteriore 50%.

Molte strutture a Napoli tra cui centri diurni, case famiglia, comunità e strutture residenziali per disabili e sofferenti psichici, sono già state chiuse e, attualmente, circa 20.000 operatori rischiano di perdere il lavoro, dopo aver lavorato interi mesi, pur senza percepire stipendio alcuno, esclusivamente allo scopo di mantenere stabile l'erogazione dei servizi alla popolazione.

Si tratta di un gesto estremo attuato nel corso di una lotta personale che si intreccia alla protesta sociale: se è vero che gli operatori si battono oggi per difendere il proprio, legittimo, diritto ad avere uno stipendio e un reddito fisso, è anche vero che la loro lotta mira a "tenere in piedi" le organizzazioni che lavorano per il bene comune, dunque una lotta per i diritti, l'uguaglianza, la solidarietà e il servizio per il prossimo.

A cosa serve garantire un lavoro sicuro alle organizzazioni del terzo settore? La risposta è semplice: gli interventi di cooperative sociali, associazioni di volontariato o di promozione sociale, onlus – le organizzazioni del terzo settore, appunto – producendo beni e servizi, garantiscono ai cittadini l'assistenza sociale, in termini di assistenza sanitaria, sostegno psicologico, servizi di inclusione e aggregazione, promozione della cultura e della legalità. Oggi, questo sistema di servizi socio-sanitari ed assistenziali versa in un gravissimo stato di crisi: senza stipendio, anche da mesi, gli operatori sono stati costretti a scendere in piazza contro la minaccia dei futuri tagli al welfare, per chiedere di poter continuare la propria opera. Siamo, evidentemente, di fronte ad una regressione politica e culturale di vasta portata; assistiamo, pressoché impotenti, al crollo dello stato sociale che, mentre dovrebbe garantire benessere e uguaglianza, assistenza sanitaria, pubblica istruzione e accesso alle risorse culturali, non può far altro, con la sua spaventosa assenza, che ledere tali diritti fondamentali dei cittadini italiani.

Di recente nel nostro paese le politiche sociali sembrano rappresentare un investimento inutile e di poco conto, fondi da poter tagliare a fronte di spese di "ben più grave urgenza"; tuttavia il comitato ci ricorda con la sua protesta che così non dovrebbe essere, che la soddisfazione delle necessità primarie della collettività e, di conseguenza, il benessere della popolazione tutta e la diminuzione delle disuguaglianze sociali ed economiche tra i cittadini sarebbero da considerarsi obiettivo primario per lo sviluppo del paese e, dunque, per il programma di qualsiasi governo, nazionale o locale che sia. La regione Campania, invece, spende in media 32 euro all'anno per ciascun cittadino in materia di servizi sociali: nel resto d'Italia, la media pro-capite ammonta a ben 165 euro l'anno.

Il welfare non è un lusso e uno Stato che non dia sufficiente importanza alle politiche sociali non può considerarsi realmente tale, perché pone in secondo piano i suoi cittadini: il comitato chiede pertanto un maggiore investimento nell'ambito delle politiche sociali, in termini di risorse economiche e programmi di sviluppo che garantiscano la qualità dei servizi ed un futuro certo, o almeno parzialmente stabile, per gli operatori sociali.

Attualmente sul sito dell'assessore alle politiche sociali Giulio Riccio si legge: "La crisi del Terzo Settore è una questione che deve riguardare l'intera comunità e tutte le istituzioni a prescindere dal colore politico. Pensiamo che oggi scongiurare la crisi dei servizi sociali del Comune di Napoli sia un impegno al quale nessuno deve sottrarsi. In questi giorni abbiamo pagato circa 6 milioni di euro di risorse afferenti il fondo nazionale per le politiche sociali e circa 2,4 milioni di fondi destinati alle case famiglia. Nei prossimi giorni il Comune di Napoli, che non intende sottrarsi alla proprie responsabilità, farà ogni sforzo possibile per arrivare entro il 30 gennaio a pagare ulteriori risorse e ad assicurare il sostegno del Sistema bancario al Terzo Settore. Oggi c'è bisogno di tempestività, di massima collaborazione istituzionale e di grande senso di responsabilità nei confronti delle famiglie, dei cittadini e dei lavoratori". Tempestività e responsabilità sembrano fondamentali in questo momento, ma di maggior rilievo sarebbe certamente la garanzia di continuità sia per chi riceve quotidianamente i servizi dalle organizzazioni del terzo settore, sia e soprattutto per chi tali servizi deve erogarli, affinché si possa operare alle giuste condizioni, non lesive dei diritti basilari di ogni lavoratore.

Sara Di Somma

NAPOLI, L'OCCUPAZIONE DEL LEONARDO BIANCHI

La lotta degli operatori sociali che occupano l'ex ospedale psichiatrico non riguarda solo la difesa del posto di lavoro e di un sistema di servizi, ma anche la difesa dei diritti collettivi

Andrea Morniroli, Raffaella Palladino

La lotta degli operatori e delle operatrici che stanno occupando l'ex ospedale psichiatrico Bianchi di Napoli non riguarda solo la fondamentale questione della difesa del posto di lavoro e con essa di un sistema di servizi che in questi anni ha garantito a centinaia di persone fragili e sofferenti di uscire da ghetti, istituti e varie situazioni di violenza per accedere a spazi di vita e relazione, ma pone l'attenzione anche su un altro tema altrettanto fondante: la deriva culturale, pericolosa e devastante, che negli ultimi anni ha riguardato la questione dei diritti individuali. Un ambito di riflessione che non può essere disgiunto da quello più generale dei diritti collettivi, da un lato per evitare l'innescarsi di contraddizioni, come è avvenuto in passato anche all'interno del movimento operaio, sulle questioni relative alle diverse appartenenze di genere, agli orientamenti sessuali, alle asimmetrie di potere tra uomo e donna; dall'altro per ricollocare l'attenzione sulla persona, darle centralità e fondare su essa l'agire politico e amministrativo.

Ciò appare particolarmente importante in un momento in cui, invece, le persone vengono negate nei loro diritti, a volte anche in quello di appartenere all'umanità. Oggi, nella narrazione dominante, in quella portata avanti da molti mass media e da gran parte della politica, dagli "imprenditori della paura" e dai tanti Marchionne, le persone diventano oggetto di interesse solo

quando si trasformano in merce utilizzabile e sfruttabile a piacimento e senza tutele; oppure quando possono essere trasformate in nemici opportuni su cui costruire facile consenso per una politica sempre più privata di potere dalla finanza e troppo vigliacca per saper gestire le contraddizioni urbane e sociali; o, ancora, quando sono interessanti perché su di esse si può costruire profitto.

Contemporaneamente le nostre città si configurano sempre più come luoghi abitati non da cittadini ma da competitori, che istintivamente diffidano delle differenze, che tendono a produrre conchavi protettivi, a forte legame sociale per chi ne fa parte, ma sorprendentemente cattive e feroci nei confronti di chi ne sta fuori. In altre parole, luoghi

dove le identità si formano e si riconoscono sul rifiuto e il dominio delle altre differenti. Città che si riempiono di periferie umane e sociali dove l'assenza di prospettiva, l'urgenza del quotidiano, la precarietà di vita, la mancanza di servizi e opportunità di cittadinanza si trasformano in una sorta di recinto non materiali di spazi dove vengono spinte o si collocano, in un meccanismo quasi involontario di autodifesa, aree sempre più ampie di marginalità, di fragilità e vulnerabilità sociale.

Una deriva che coinvolge l'intero Paese ma che a Napoli acquista una particolare negatività. Infatti, la crisi sta mettendo a dura prova sia le reti di auto mutuo aiuto sia le forme di economia informale che nella città da un lato permettono a molti di reggere il quotidiano, di arrivare a fine mese, e d'altro lato diminuiscono i conflitti tra diversi perché vi era maggior riconoscimento nell'arrangiarsi e nell'abitudine alla precarietà. Se tali reti si romperanno definitivamente e, contemporaneamente, socialmente e culturalmente, l'uso di piastrelle violente sarà in qualche modo accettato e l'ipotesi di conflitti diffusi e di implosioni ribelliste sarà altamente probabile. Se nella società, il dominio e la violenza vengono legittimati sempre di più dal punto di vista sociale, culturale e antropologico, tale processo si esaspera poi nelle relazioni tra deboli e forti.

Per questo, dalla lotta del "Leonardo Bianchi", da quella che sta portando avanti il comitato il "Welfare non è un lusso" (che a Napoli e in Campania aggrega quasi 200 organizzazioni di impegno e lavoro sociale), indipendente-

mente dagli esiti delle vertenze specifiche, deve prendere forma e continuità una narrazione altra, dove le persone riacquistino dignità, spazio di riconoscimento e valorizzazione indipendente dalle loro possibilità, comportamenti, appartenenze culturali e religiose, di genere e di ceto, di provenienza etnica. Dove, ancora, tutte e tutti siano riconosciuti non solo nei loro diritti e nelle loro differenze ma anche come soggetti che hanno il diritto ad avere sogni e desideri e ad accedere a spazi di relazione, creatività, affetto e amore.

E tale percorso deve proporre incontri e intrecci con le altre esperienze e movimenti che in questi giorni, su altri temi, provano a porre le stesse questioni. Il movimento studentesco, la lotta degli operai della Fiom contro i ricatti della Fiat, le tante esperienze che rivendicano il mantenimento a risorsa pubblica dei beni comuni. Sono mondi che solo apparentemente sembrano lontani ma che invece hanno più di un nodo comune, a partire da quelli della difesa della dignità del lavoro, della tutela e della promozione dei diritti, della proposta di luoghi e comunità accoglienti e solidali, del contrasto ai processi di privatizzazione della scuola, dei servizi e di tutte quelle proposte che vorrebbero mercificare tutto e tutti.

Da questo punto di vista condividiamo e facciamo anche nostra la proposta fatta qualche giorno fa da Sergio D'Angelo sul *manifesto* di fare partire da Napoli, dalla lotta simbolo degli operatori e delle operatrici del "Bianchi", un laboratorio permanente sulla crisi, che concentri l'attenzione sul tema dei diritti individuali e collettivi, in modo congiunto e condiviso con tutte quelle esperienze, organizzazioni, persone e movimenti che non ci stanno a rassegnarsi ad un futuro sempre più segnato da ingiustizia, cautiverio, privilegio per pochi a danno dello sfruttamento di molti.

* Cooperativa sociale Dedalus

** cooperativa sociale Eva

Campania, il welfare diventa affare di Stato

Toccherà al prefetto di Napoli, Andrea De Martino occuparsi del collasso dei servizi socio-assistenziali

Emergenze

di **Benedetta Verrini**

Il sistema di welfare in Campania rischia di "collassare". A denunciarlo non è l'ennesimo rappresentante del sociale ma un assessore, il responsabile delle Politiche sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio. Non ci sono più rassicurazioni da fare: la gigantesca bolla di debiti che gli enti locali hanno accumulato verso il pilastro del sociale, in una regione in cui una famiglia su quattro è povera, sta per scoppiare.

La soluzione? Non c'è. Almeno per ora. Riccio non fatica ad ammettere la grave crisi di liquidità degli enti locali, «ma in questa situazione di turbolenza in-

ternazionale e viste le prospettive di tagli che pendono sugli enti locali, le banche hanno avanzato condizioni insostenibili», annuncia. Una sorta di *de profundis* per la prima soluzione-tampone immaginata: un'operazione di "cessione del credito" a qualche istituto bancario. Il piano B? Non resta che affidarsi al governo: «Si faccia un emendamento, nell'ambito del decreto Milleproroghe, in cui si sbloccino i vincoli di spesa per il welfare. Oppure tutti, non solo in Campania, cominceranno a sperimentare questo collasso».

La questione però è così incandescente che il 20 dicembre scorso è arrivata direttamente sul tavolo del prefetto Andrea De

Martino. A chiedere la convocazione di Regione e Comune di fronte al rappresentante del governo sono state praticamente tutte le sigle del terzo settore campano, allo stremo delle forze a causa di ritardi di pagamenti che ammontano ormai, complessivamente, a 500 milioni di euro (la situazione è denunciata anche da Ida Palisi a pag. 22). Venti rappresentanti di associazioni e coordinamenti si sono messi in sciopero della fame (fra questi Sergio D'Angelo, presidente del consorzio Gesco) e presso l'ex manicomio Bianchi è in atto un'occupazione da parte di 300 operatori socio-sanitari, che tentano così di dar voce ai loro assistiti. «L'occupazione è un grande

e drammatico gesto. Significa una cosa sola: non colpite i più deboli o ci ritroveremo di nuovo qui», sottolinea Franco Rotelli, psichiatra tra i maggiori protagonisti della rivoluzione della legge Basaglia.

Abbattendosi sulle associazioni e sulle cooperative che hanno in carico i servizi, e mettendo a rischio il posto di lavoro di circa 20mila operatori, questo black out investe tutti: dai minori agli anziani, dalle famiglie povere alle comunità di recupero, dai disabili alle persone con problemi mentali.

Info

Per seguire le vicende dell'emergenza sociale di Napoli e della Campania è possibile contattare il consorzio Gesco al sito www.gescosociale.it

L'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio (in quota Sel)





**DITE
LA
VOSTRA**

Riccardo Bonacina
risponde ai lettori
[r.bonacina@vita.it]

Napoli: l'SOS degli operatori sociali ormai allo stremo

Gentile redazione, in Campania, oltre a quella dei rifiuti, c'è un'altra emergenza, è quella sociale. Riguarda 630mila anziani non autosufficienti, 25mila persone tossicodipendenti, 156mila disabili, 46mila sofferenti psichici, un milione di bambini e altre migliaia di persone tra le più fragili della popolazione. Solo a Napoli oltre 34mila famiglie sono povere, in Campania lo è una su quattro.

Tutte stanno rischiando di essere lasciate senza servizi sociali e socio-sanitari: vale a dire che stanno chiudendo le comunità, le case famiglia, i gruppi appartamento, i centri per i sofferenti psichici, i malati di Alzheimer, i disabili, i bambini e i ragazzi maltrattati, le donne abusate. Ventimila operatori sociali stanno per perdere il lavoro. L'intero sistema socio-assistenziale sta crollando, per mancanza di fondi e per i debiti che la Regione, gli enti locali e le Asl hanno verso le associazioni e le cooperative sociali cui hanno affidato la gestione dei servizi, usandoli come vere e proprie banche: basti pensare che coop e associazioni hanno anticipato complessivamente ben 500 milioni di euro di costi di gestione, e ora non ce la fanno più. Sono mesi che le associazioni e le cooperative sociali stanno denunciando questo stato di cose e il problema non è più "solo" quello dei ritardi dei pagamenti: Regione Campania, Comune di Napoli, Ambiti territoriali, Aziende sanitarie locali stanno andando a marcia indietro in tema di politiche sociali, decidendo di non investire più in questo settore e costringendo le organizzazioni del privato sociale a scendere in piazza a protestare, a occupare un ex manicomio - il Leonardo Bianchi, presidiato da 300 operatori ridotti allo stremo - mentre 20 presidenti e rappresentanti del mondo sociale sono duramente provati da uno sciopero della fame collettivo. Ma dalle istituzioni non arriva nessuna risposta.

Ida Palisi, Gesco - Gruppo di imprese sociali della Campania

Carissima Ida, e carissimi tutti i firmatari di questa lettera-appello, sono stato testimone diretto delle difficoltà totali in cui stanno lavorando gli operatori sociali in Campania nell'indifferenza delle istituzioni. I debiti delle amministrazioni pubbliche verso le organizzazioni e imprese sociali ammontano ormai a 500 milioni di euro e in centinaia stanno lavorando senza più ricevere lo stipendio da mesi. Quel che è peggio, se è possibile, è che stanno chiudendo molte strutture e comunità. Ciò che mi ha colpito è che, malgrado tutto questo, decine e decine di operatori non si limitano a difendere la propria dignità e quella del proprio lavoro, ma continuano a spendersi quotidianamente per non abbandonare ragazzi o anziani affidati alle loro cure, per passione e, mi sia permesso usare questa parola, per amore. Anche per questo "Vita" continuerà ad essere accanto agli operatori sociali ed educatori della Campania.

Solidarietà al terzo settore

Ventimila operatori sociali stanno per perdere il lavoro. La vicinanza dell'Arcivescovo

di Elena Scarià

Nella nostra regione e a Napoli il terzo settore rischia di morire per sempre. Servizi che chiudono o rischiano di chiudere (case famiglia, comunità, case alloggio, servizi territoriali e domiciliari) operatori che hanno già perso o a breve rischiano di perdere il lavoro. Un'emergenza sociale che riguarda 630 mila anziani non autosufficienti, 25 mila persone tossicodipendenti, 156 mila disabili, 46 mila sofferenti psichici, un milione di bambini e altre migliaia di persone tra le più fragili della popolazione. Solo a Napoli oltre 34 mila famiglie sono povere, in Campania lo è una su quattro. Tutte stanno rischiando di essere lasciate senza servizi sociali e socio-sanitari: ventimila operatori sociali stanno per perdere il lavoro, e 1500 lo hanno già perso.

Sono mesi che le associazioni e le cooperative sociali stanno denunciando questo stato di cose e il problema non è più solo quello dei ritardi dei pagamenti: Regione Campania, Comune di Napoli, Ambiti Territoriali, Aziende Sanitarie Locali, stanno andando a marcia indietro in tema di politiche sociali.

Gli operatori riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso", rappresentato da Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, il principale gruppo di cooperative sociali della Campania, hanno chiesto aiuto anche al cardinale Sepe denunciando la grave situazione e lanciando un appello anche in occasione del Giubileo per Napoli. «Abbiamo ascoltato le sue parole - dice Pasquale Calemme rappresentante regionale del Cnca, la rete nazionale delle comunità - E partecipato alla fiaccolata per il Giubileo, abbiamo bisogno della sua solidarietà e del suo sostegno». E la risposta, non si è fatta attendere: l'arcivescovo si è detto molto preoccupato per la situazione in cui versa il settore sociale in Campania e si è rivolto alle Autorità competenti sottolineando la necessità di difendere quei valori fondamentali che guidano l'azione di coloro che sono impegnati nei servizi sociali nonché di dividerne il diritto ad essere remunerati per il loro lavoro.

In questi mesi si sono susseguiti incontri con sindaco, dirigenti, assessori, il commissario dell'Asl Napoli 1, ma non ci sono state risposte concrete alle richieste delle organizzazioni, tra cui il pagamento degli arretrati da parte dell'Asl Na 1 (o almeno la certificazione del credito, per ottenere prestiti bancari) e dei Comuni (quello di Napoli in particolare è in ritardo di 34 mesi) per la gestione dei servizi sociali e socio-sanitari affidati a coop e associazioni, e alla Regione un maggiore investimento nelle politiche sociali, già penalizzate dai tagli al fondo nazionale. Il tavolo convocato in prefettura con i referenti di Regione

Campania, Comune di Napoli, Asl Napoli 1 Centro non ha prodotto nessuna risposta concreta. C'è stato solo un rinvio ad un ulteriore tavolo interistituzionale da tenersi prima della pausa natalizia presso la sede della Regione Campania. Gli operatori hanno dato vita ad un ultimo disperato tentativo in questi ultimi giorni, con la riapertura dell'ex manicomio, Leonardo Bianchi, e lo sciopero della fame di ventuno rappresentanti di coop e associazioni, tra cui il portavoce della vertenza Sergio D'Angelo, Pasquale Calemme, don Peppino Gambardella, prete-coraggio a capo di Irene 95, una coop del vesuviano; Fedele Salvatore della Corcof, il coordinamento delle comunità di tipo familiare; Antonio D'Amore della Federazione Città Sociale, che riunisce le principali organizzazioni sociali per le dipendenze. Dopo la riunione in prefettura altri cento operatori hanno deciso di intraprendere lo sciopero della fame. «Ormai il welfare pubblico è in agonia - dichiara Sergio D'Angelo - già hanno chiuso oltre cento servizi, e si sono persi mille posti di lavoro. L'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi presto diventerà il simbolo di una protesta che dilagherà a macchia d'olio prima nel Sud e poi in tutto il Paese. Le politiche sociali sono un investimento necessario, che serve all'intera collettività. Senza il prezioso lavoro sociale le città diventeranno meno sicure e più cattive».



Il Welfare non è un lusso!

Inserito da [Sara Di Somma](#) • 9 gennaio 2011 • [Versione stampabile](#)



E' un gesto estremo quello degli **operatori sociali** che da mesi, ormai, sono impegnati in una difficile **protesta** per la quale si sono riuniti nel comitato denominato **"Il welfare non è un lusso"**. Sono 300, infatti, gli operatori che hanno occupato simbolicamente l'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi", 21 quelli che hanno iniziato, da circa 20 giorni, un durissimo sciopero della fame. La protesta si muove su due fronti paralleli: da un lato, contro il **governo nazionale**, per la riduzione al 5 per mille e i tagli alle politiche sociali, dall'altro, contro il **governo locale**, poiché la regione Campania ha annunciato un nuovo taglio alla spesa sociale riducendo i fondi di un ulteriore 50%.

Molte strutture a **Napoli** tra cui centri diurni, case famiglia, comunità e strutture residenziali per disabili e sofferenti psichici, sono già state chiuse e, attualmente, circa 20.000 operatori rischiano di perdere il lavoro, dopo aver lavorato interi mesi, pur senza percepire stipendio alcuno, esclusivamente allo scopo di mantenere stabile l'erogazione dei servizi alla popolazione.

Si tratta di un gesto estremo attuato nel corso di una lotta personale che si intreccia alla protesta sociale: se è vero che gli operatori si battono oggi per difendere il proprio, legittimo, diritto ad avere uno stipendio e un reddito fisso, è anche vero che la loro lotta mira a **"tenere in piedi"** le organizzazioni che lavorano per il bene comune, dunque una lotta per i diritti, l'uguaglianza, la solidarietà e il servizio per il prossimo.

A cosa serve garantire un lavoro sicuro alle organizzazioni del terzo settore? La risposta è semplice: gli interventi di cooperative sociali, associazioni di volontariato o di promozione sociale, onlus – le organizzazioni del terzo settore, appunto – producendo beni e servizi, garantiscono ai cittadini l'assistenza sociale, in termini di assistenza sanitaria, sostegno psicologico, servizi di inclusione e aggregazione, promozione della cultura e della legalità. Oggi, questo sistema di servizi socio-sanitari ed assistenziali versa in un gravissimo stato di crisi: senza stipendio, anche da mesi, gli operatori sono stati costretti a scendere in piazza contro la minaccia dei futuri tagli al welfare, per chiedere di poter continuare la propria opera. Siamo, evidentemente, di fronte ad una regressione politica e culturale di vasta portata; assistiamo, pressoché impotenti, al crollo dello stato sociale che, mentre dovrebbe garantire benessere e uguaglianza, assistenza sanitaria, pubblica istruzione e accesso alle risorse culturali, non può far altro, con la sua spaventosa assenza, che ledere tali diritti fondamentali dei cittadini italiani. Di recente nel nostro paese le politiche sociali sembrano rappresentare un investimento inutile e di poco conto, fondi da poter tagliare a fronte di spese di **"ben più grave urgenza"**; tuttavia il comitato ci ricorda con la sua protesta che così non dovrebbe essere, che la soddisfazione delle necessità primarie della collettività e, di conseguenza, il benessere della popolazione tutta e la diminuzione delle disuguaglianze sociali ed economiche tra i cittadini sarebbero da considerarsi obiettivo primario per lo sviluppo del paese e, dunque, per il programma di qualsiasi governo, nazionale o locale che sia. La regione Campania, invece, spende in media 32 euro all'anno per ciascun cittadino in materia di servizi sociali: nel resto d'Italia, la media pro-capite ammonta a ben 165 euro l'anno.

Il **welfare** non è un lusso e uno Stato che non dia sufficiente importanza alle politiche sociali non può considerarsi realmente tale, perché pone in secondo piano i suoi cittadini: il comitato chiede pertanto un maggiore investimento nell'ambito delle politiche sociali, in termini di risorse economiche e programmi di sviluppo che garantiscano la qualità dei servizi ed un futuro certo, o almeno parzialmente stabile, per gli operatori sociali.

Attualmente sul sito dell'assessore alle politiche sociali Giulio Riccio si legge: "La crisi del Terzo Settore è una questione che deve riguardare l'intera comunità e tutte le istituzioni a prescindere dal colore politico. Pensiamo che oggi scongiurare la crisi dei servizi sociali del Comune di Napoli sia un impegno al quale nessuno deve sottrarsi. In questi giorni abbiamo pagato circa 6 milioni di euro di risorse afferenti il fondo nazionale per le politiche sociali e circa 2,4 milioni di fondi destinati alle case famiglia. Nei prossimi giorni il Comune di Napoli, che non intende sottrarsi alla proprie responsabilità, farà ogni sforzo possibile per arrivare entro il 30 gennaio a pagare ulteriori risorse e ad assicurare il sostegno del Sistema bancario al Terzo Settore. Oggi c'è bisogno di tempestività, di massima collaborazione istituzionale e di grande senso di responsabilità nei confronti delle famiglie, dei cittadini e dei lavoratori".

Tempestività e responsabilità sembrano fondamentali in questo momento, ma di maggior rilievo sarebbe certamente la garanzia di continuità sia per chi riceve quotidianamente i servizi dalle organizzazioni del terzo settore, sia e soprattutto per chi tali servizi deve erogarli, affinché si possa operare alle giuste condizioni, non lesive dei diritti basilari di ogni lavoratore.

Per gentile concessione di Sara Di Somma tratto da La Rosa Nera

Politiche sociali: occupato Palazzo San Giacomo

Quattro rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso presidiano la stanza dell'assessore Saggese e ricominciano lo sciopero della fame. Intanto un centinaio di operatori dormirà in piazza. D'Angelo: «Grave sottovalutazione della crisi»

NAPOLI, 13 GENNAIO 2011 – Resteranno a Palazzo San Giacomo per tutta la notte i quattro rappresentanti del comitato “Il welfare non è un lusso” ricevuti nel pomeriggio dagli assessori comunali alle Politiche Sociali Giulio Riccio e al Bilancio Michele Saggese, dopo aver occupato Palazzo Reale nella mattinata e proseguito poi la manifestazione presso la sede del Comune di Napoli insieme a circa 300 operatori. Presidiano la stanza di Saggese il portavoce del comitato **Sergio D'Angelo**, i rappresentanti del collettivo degli operatori sociali **Tania Castellaccio** e **Gianni Manzo** e il responsabile del Corcof, il coordinamento delle comunità di tipo familiare, **Fedele Salvatore**. I quattro rappresentanti delle associazioni e delle cooperative sociali riunite nel comitato di mobilitazione sociale (che rappresenta 200 organizzazioni e 20mila operatori) hanno deciso di riprendere da subito lo sciopero della fame intrapreso a dicembre e interrotto per le festività natalizie e di occupare la stanza dell'assessore Saggese fino a sabato, quando il sindaco Iervolino ha promesso di tenere una conferenza stampa per fare il punto della situazione. Intanto un centinaio di operatori sociali passerà la notte negli spazi antistanti il palazzo, organizzandosi con tende e camper. La protesta riguarda i mancati pagamenti da parte del Comune di Napoli dei servizi sociali e socio-assistenziali per anziani, disabili, minori a rischio di devianza e altre categorie tra le più sofferenti e fragili della popolazione napoletana.

A circa **100 milioni di euro** ammonta il debito complessivo dell'amministrazione comunale, che da 34 mesi non solo non paga le organizzazioni sociali ma non riesce neppure ad attivare il meccanismo della cessione del credito alle banche, che avrebbe permesso di saldare almeno in parte il debito.

«Chiediamo al Comune di Napoli di chiedere al governo nazionale un intervento straordinario – spiega Sergio D'Angelo – Continuiamo a pensare che ci sia stata **una grave sottovalutazione della drammaticità della situazione** e della crisi del welfare, da parte di tutte le istituzioni: Governo, Regione Campania e Comune di Napoli». Per questo i rappresentanti delle organizzazioni sociali hanno chiesto al sindaco di convocare sia la conferenza stampa di sabato che **una giunta monotematica per discutere dell'emergenza sociale**.

«Lo stato di agitazione sarà sospeso solo quando avremo risposte più concrete e certe – spiega ancora il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso – perché ci sembra del tutto insufficiente anche il tentativo fatto lo scorso mese con le banche per la cessione del credito, nonché irrispettoso il mancato rispetto dell'impegno a pagare alle organizzazioni sociali una piccola quota di arretrati: di 4 milioni e mezzo promessi, neanche la metà è stata corrisposta». Gli operatori chiedono anche che il Comune di Napoli si adoperi con più forza per ottenere dal Governo nazionale una deroga – da inserire nel “Milleproroghe” – al decreto Mancini, affinché le spese sociali non siano sottoposte al meccanismo del cronologico e siano invece inserite tra quelle da pagare prioritariamente. «Riteniamo che si stia sottovalutando non solo il rischio della perdita di oltre 4mila posti di lavoro, che pure sarebbe cosa drammatica in una città così martoriata, ma che soprattutto che non si sia considerato che la perdita di questo lavoro causerà la chiusura di decine e decine di altri servizi che hanno in questi anni garantito l'assistenza. L'impressione che si rimedia è che questa grave disattenzione contribuirà a rendere ancora meno sicura e meno vivibile una città già difficile da governare».

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 220
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

LAVORO: OPERATORI SOCIO SANITARI SU PALAZZO REALE DI NAPOLI

(ANSA) - NAPOLI, 13 GEN - Un folto gruppo di operatori socio sanitari delle cooperative legate al «Comitato welfare non è un lusso» stanno occupando simbolicamente Palazzo Reale a Napoli e hanno affisso alcuni striscioni ai balconi.

I manifestanti chiedono fondi per potere continuare a svolgere il loro lavoro nelle strutture che si occupano anche di ragazzi a rischio, disabili e che gestiscono case famiglia.

Centinaia di persone non avrebbero percepito gli stipendi da molti mesi, alcuni da oltre 2 anni.

I lavoratori chiedono agli enti locali i fondi necessari per continuare a lavorare.
(ANSA).

YW5-XPI
13-GEN-11 10:50 NNN

LAVORO: NAPOLI; PROTESTA SOCIO SANITARI SI SPOSTA AL COMUNE
(V. 'LAVORO: OPERATORI SOCIO SANITARI...' DELLE 10.50')

(ANSA) - NAPOLI, 13 GEN - Hanno lasciato Palazzo Reale e ora si trovano davanti Palazzo San Giacomo, sede della Giunta Comunale di Napoli, gli operatori socio-sanitari delle cooperative legate al «Comitato welfare non è un lusso».

I lavoratori chiedono agli enti locali i fondi necessari alla prosecuzione della loro attività nelle strutture che si occupano dei ragazzi a rischio, delle case famiglia e dei disabili. (ANSA).

XPI

13-GEN-11 13:56 NNN

DIARIO DELLA CRISI

Lavoratori occupano Palazzo Reale a Napoli

DI REDAZIONE IL DENARO – 13 GENNAIO 2011

POSTATO IN: IMPRESE&MERCATI, NEWS

Un folto gruppo di operatori socio sanitari delle cooperative legate al "Comitato welfare non e' un lusso" occupano simbolicamente Palazzo Reale a Napoli e hanno affisso alcuni striscioni ai balconi. I manifestanti chiedono fondi per potere continuare a svolgere il loro lavoro nelle strutture che si occupano anche di ragazzi a rischio, disabili e che gestiscono case famiglia. Centinaia di persone non avrebbero percepito gli stipendi da molti mesi, alcuni da oltre 2 anni. I lavoratori chiedono agli enti locali i fondi necessari per continuare a lavorare.



PRIMO PIANO

archivio notizie



giovedì 13/01/2011 15:15

PROTESTA A PALAZZO REALE

di [Carmen Esposito Corcione](#)

Un folto gruppo di operatori socio sanitari delle cooperative legate al "Comitato welfare non è un lusso" stanno occupando in queste ore Palazzo Reale. I manifestanti, che hanno affisso alcuni striscioni ai balconi, chiedono fondi per potere continuare a svolgere il loro lavoro nelle strutture che si occupano anche di ragazzi a rischio, disabili e che gestiscono case famiglia. Centinaia di persone non avrebbero percepito gli stipendi da molti mesi, alcuni da oltre 2 anni.

NAPOLI LE RAGAZZE IMBARAZZATE: «MA NOI CHE C'ENTRIAMO?»

Calendario, contestate le studentesse Fischi e urla: «Fate la lotta non le veline»

*I disoccupati delle coop sociali contro le universitarie
in posa a piazza Trieste e Trento: «Vergogna»*



NAPOLI - Solo flash, applausi e grandi sorrisi per le belle universitarie, finché restano rintanate tra le dorate mura del Caffè Gambrinus. Non appena però le studentesse - volti e corpi del tradizionale calendario - hanno messo piede in piazza Trieste e Trento per un'ulteriore *session* fotografica, ecco

partire la sonora contestazione. «Vergogna! Fate la lotta non i calendari» urlano dal balcone del vicino Palazzo Reale i manifestanti del comitato «Il Welfare non è un lusso» che in quel momento stavano occupando il monumento. Il riferimento alla «lotta» è forse rapportabile alle proteste studentesche anti-riforma Gelmini degli ultimi mesi (spesso, dallo scorso settembre, studenti e senzalavoro sono scesi, uniti, in piazza a Napoli).

SORPRESA E FASTIDIO - Le ragazze, che erano lì solo per promuovere il lavoro fotografico, sono rimaste di stucco. Un pizzico imbarazzate e un filo infastidite dalla contestazione partita spontaneamente. Sembra infatti che non ci fosse nulla di premeditato: semplicemente, gli autori del blitz a Palazzo Reale - che battono per il posto di lavoro - hanno adocchiato la sfilata delle giovani «modelle», decidendo di innescare la contestazione con urla, fischi e distribuzione di volantini.

Operatori sociali occupano Palazzo Reale e poi assediano Comune

Postato il 13 Gennaio, 2011 da Anonimo in **Economie e lavoro**, **Locale**, **lotta alla precarietà**, **Notizia**, **operatori sociali**

Autore:

Ag. Com. NoglobalNet

Link autore:

Questa mattina nell'ambito della vertenza che va avanti da mesi con gli enti locali gli operatori sociali hanno occupato Palazzo Reale esponendo striscioni dai balconi che affacciano su Piazza Plebiscito. Dopo diverse ore ed una presenza massiccia di Polizia, la mobilitazione si è spostata sotto il Comune di Napoli. Qui gli operatori sociali hanno iniziato l'assedio del Palazzo che ancora continua. Momenti di tensione con le forze di polizia che ora presidiano in forza gli ingressi di Palazzo S.Giacomo. La vertenza degli operatori sociali che va avanti da diversi mesi nell'assenza totale di risposte istituzionali, rivendica il pagamento degli stipendi arretrati che per alcuni arriva ormai ad oltre un anno e certezze di reddito nella programmazione delle politiche sociali.

PRIMO PIANO

archivio notizie



giovedì 13/01/2011 22:00

OPERATORI IN SCIOPERO: OCCUPATO PALAZZO REALE

di Anna Di Falco

NAPOLI: Occupato Palazzo reale. Operatori socio sanitari delle cooperative legate al "Comitato welfare non è un lusso" protestano per la mancanza di fondi. Striscioni bianchi ai balconi: "vogliamo lavorare, abbiamo bisogno di fondi". Gli operatori lavorano in strutture sanitarie che si occupano anche di ragazzi a rischio, disabili e che gestiscono case famiglia. Centinaia di persone non avrebbero percepito gli stipendi da molti mesi, alcuni da oltre 2 anni. Dopo la protesta a Palazzo reale il gruppo di manifestanti non ha esitato a recarsi a Palazzo San Giacomo, sede del Comune.

La protesta degli operatori socio-sanitari a Palazzo San Giacomo

A rischio le strutture che si occupano di ragazzi a rischio e disabili. I lavoratori delle cooperative legate al "Comitato welfare non è un lusso" sono senza stipendio da molti mesi

di Redazione - 13/01/2011



Un folto gruppo di **operatori socio sanitari** delle cooperative legate al "Comitato welfare non è un lusso" **ha occupato questa mattina Palazzo Reale.**

I manifestanti, che hanno affisso alcuni striscioni ai balconi, chiedono fondi per potere continuare a svolgere il loro lavoro nelle strutture che si occupano anche di ragazzi a rischio, disabili e che gestiscono case famiglia.

Centinaia di persone **non avrebbero percepito gli stipendi da molti mesi**, alcuni da oltre 2 anni.

Poi, dopo aver lasciato Palazzo Reale, il gruppo si è spostato davanti **Palazzo San Giacomo**, sede della Giunta Comunale.

La protesta degli operatori socio-sanitari a Palazzo San Giacomo

A rischio le strutture che si occupano di ragazzi a rischio e disabili. I lavoratori delle cooperative legate al "Comitato welfare non è un lusso" sono senza stipendio da molti mesi

di Redazione - 13/01/2011



Un folto gruppo di **operatori socio sanitari** delle cooperative legate al "Comitato welfare non è un lusso" ha occupato questa mattina **Palazzo Reale**.

I manifestanti, che hanno affisso alcuni striscioni ai balconi, chiedono fondi per potere continuare a svolgere il loro lavoro nelle strutture che si occupano anche di ragazzi a rischio, disabili e che gestiscono case famiglia.

Centinaia di persone **non avrebbero percepito gli stipendi da molti mesi**, alcuni da oltre 2 anni.

Poi, dopo aver lasciato Palazzo Reale, il gruppo si è spostato davanti **Palazzo San Giacomo**, sede della Giunta Comunale.

GLI STRISCIONI: «IL WELFARE NON È UN LUSSO»

Dalle case famiglie a Palazzo reale: la protesta degli operatori socio-sanitari

*Ragazzi a rischio e disabili, finiti i fondi per le strutture
Lavoratori senza stipendio anche da un paio di anni*

NAPOLI - Dalle case famiglie «affamate» a Palazzo reale. Nella città dei «ragazzi a rischio» non c'è più nemmeno un euro per le strutture che si occupano di loro (e non solo). La situazione dello «stato sociale» è al collasso. Per segnalarlo a gran voce, un folto gruppo di operatori socio sanitari delle cooperative legate al «Comitato welfare non è un lusso» stanno occupando simbolicamente Palazzo Reale a Napoli e hanno affisso alcuni striscioni ai balconi.



I manifestanti chiedono fondi per potere continuare a svolgere il loro lavoro nelle strutture che si occupano anche di ragazzi a rischio, disabili e che gestiscono case famiglia. Centinaia di persone non avrebbero percepito gli stipendi da molti mesi, alcuni da oltre 2 anni. I lavoratori chiedono agli enti locali i fondi necessari per continuare a lavorare.

Redazione online

13 gennaio 2011

Welfare: lavoratori occupano Palazzo Reale

NAPOLI - Protesta con occupazione di palazzo reale a Napoli del comitato il welfare non è un lusso. I lavoratori chiedono al Comune di Napoli di fare un piano di rientro del debito in modo che in un semestre si possano saldare tutti gli arretrati con le organizzazioni del terzo settore, ...

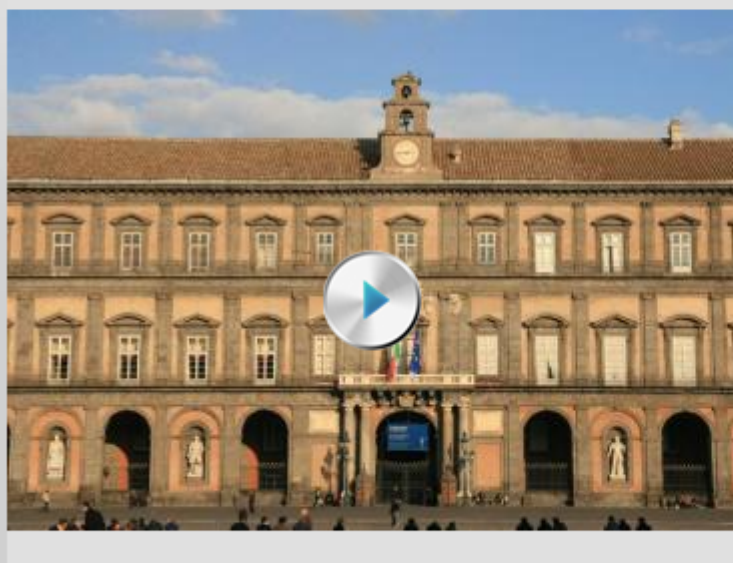
[continua...](#)



Welfare: lavoratori occupano Palazzo Reale

Da mesi non ricevono gli stipendi

video



 per scaricare il video, effettua il login

ore 15:27 -

NAPOLI - Protesta con occupazione di palazzo reale a Napoli del comitato il welfare non è un lusso. I lavoratori chiedono al Comune di Napoli di fare un piano di rientro del debito in modo che in un semestre si possano saldare tutti gli arretrati con le organizzazioni del terzo settore, portando in tempi fisiologici i pagamenti per le attività in corso. Il comune di Napoli è in ritardo di circa 34 mesi nei pagamenti a cooperative e associazioni per servizi e interventi rivolti a disabili, anziani, bambini.

[di Nando Cirella](#)

Riproduzione riservata ©



LA FINESTRA SULLA PIAZZA

DI MARIAPIA BONANATE

COL GIUBILEO
PARTE IL RISCATTO
DELLA CITTÀ
PARTENOPEA



SALVIAMO NAPOLI e salveremo l'Italia

Napoli in sofferenza. «Sepolta sotto cumuli d'immondizia, sfregiata dalla malavita, offesa dalla piaga della disoccupazione, abusata dall'illegalità diffusa, usata da quanti l'hanno abbandonata al suo degrado», ha detto il cardinale Sepe nel discorso inaugurale del Giubileo. Una città divenuta lente d'ingrandimento dello sfascio del nostro povero Paese. Che non deve più essere lasciata sola. Non soltanto per solidarietà, ma perché salvando Napoli, si salva l'Italia. A cominciare da quel Welfare che è punto di partenza per ridare dignità e speranza a migliaia di persone, che possono diventare le pietre d'angolo nella ricostruzione della città e nell'umanizzazione della società.

Per denunciare la situazione insostenibile che si è creata in questo ambito, a Napoli, **centoventi persone del comitato "Welfare non è un lusso" hanno iniziato lo sciopero della fame. Sono i responsabili degli organismi del terzo settore, coinvolti nel calvario di migliaia di persone:** disabili, malati psichici e di Aids, anziani, bambini e ragazzi, ospitati in comunità, case famiglia, centri diurni, strutture residenziali. Negli ultimi mesi, solo nel capoluogo campano, sono stati chiusi oltre cinquanta servizi e centinaia sono quelli a rischio in tutta la Regione. Più di mille gli utenti, lasciati senza una struttura di riferimento.

«È una crisi del settore socio-sanitario che sta diventando un caso nazionale, con stipendi non pagati agli operatori, rette non corri-

UNA CITTÀ CHE È
DIVENUTA LENTE
DI INGRANDIMENTO
DELLO SFASCIO DEL
NOSTRO POVERO
PAESE. CHE NON
DEVE PIÙ ESSERE
LASCIATA SOLA.
A COMINCIARE DA
QUEL WELFARE
CHE È PUNTO DI
PARTENZA PER
RIDARE DIGNITÀ
E SPERANZA
A MIGLIAIA DI
PERSONE.

sposte dalle Asl, progetti che non decollano e quelli avviati che si devono interrompere. **Siamo stanchi di una politica locale più attenta agli interessi di parte che al bene comune»,** ha dichiarato Pasquale Calemme, rappresentante del Cnca (Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza.)

Regione, Comune di Napoli, Enti locali e Asl si palleggiano le responsabilità, mentre il loro debito verso le cooperative e le Associazioni ammonta ormai a 500 milioni di euro. **«Ogni giorno viene smantellata a pezzi la società dei diritti, dove si lavora al servizio dei cittadini fragili, che non hanno voce.** I ritardi nei pagamenti soffocano queste piccole e medie imprese del sociale che, finora, erano riuscite a resistere alla crisi. Non si è manifestata nessuna volontà da parte delle istituzioni di collaborare fra di loro. Per questa incapacità di lavorare insieme, per le beghe politiche, rischiano di tornare indietro un miliardo e mezzo di euro di fondi europei», spiegano gli operatori sociali che partecipano allo sciopero... In questo momento tutti i poveri della nostra città sono in ginocchio, sono ancora più poveri!», commenta don Antonio Loffredo, parroco del Rione Sanità.

A Napoli una speranza si è accesa con il Giubileo. ■

Terzo settore Manifestanti occupano Palazzo Reale



Operatori sociali del comitato
"Il welfare non è un lusso"

Gli operatori sociali occupano simbolicamente il Palazzo Reale di Napoli. In circa 300 lavoratori del terzo settore, sotto la bandiera del comitato "Il welfare non è un lusso", hanno affisso striscioni a quella che fu la residenza dei Borbone, rivendicando stipendi che continuano a non arrivare. I manifestanti hanno dato vita a girotondi per le vie centrali della città e davanti ai palazzi istituzionali. Oltre ai pagamenti arretrati, gli operatori del terzo settore chiedono maggior attenzione da parte del Governo Centrale e si schierano apertamente contro il Comune. Il sindaco Rosa Russo Jervolino, fanno sapere i manifestanti, ha promesso risposte che non sono ancora arrivate.

Enrico Parolisi
[13.1.2011 - 11.59]

La manifestazione segue quelle dei mesi scorsi. Per motivi praticamente identici, gli appartenenti al comitato erano scesi in piazza lo scorso ottobre, stavolta manifestando contro la nuova giunta Regionale, arrivando a fermare il traffico di via Caracciolo con un pacifico sit-in. Come conferma Sergio D'Angelo, a capo del comitato: "La situazione è drammaticamente la stessa, e per questo col tempo che passa è paradossalmente peggiorata. Da qui a una ventina di giorni potremmo non essere in grado di garantire alcuni servizi fondamentali". Questi servizi vanno dall'assistenza domiciliare ai malati al supporto per i tossicodipendenti, passando per le case famiglia per bambini disagiati. "E' un fallimento economico e politico - riprende D'Angelo - su cui le istituzioni dovrebbero interrogarsi".

di Luca Zanfei

PROTESTA. Napoli: il non profit occupa il comune

14 gennaio 2011

In ballo il futuro del welfare campano

ROMA - Evidentemente non sono bastate le numerose proteste di piazza e le continue pressioni sul sindaco Iervolino. Così, dopo aver occupato simbolicamente Palazzo Reale con altri oltre 300 operatori sociali, una gruppo guidato dal presidente di Gesco (Gruppo di Imprese sociali), Sergio D'Angelo, si è asserragliata all'interno della stanza dell'assessore alle politiche sociali del comune di Napoli, Giulio Riccio.

La questione è sempre la stessa: il mancato pagamento degli stipendi e delle commesse alle cooperative sociali per i servizi di assistenza domiciliare ai malati, il supporto per i tossicodipendenti, fino alla gestione delle case famiglia per bambini disagiati.

Oltre 100 milioni di euro che il terzo settore richiede da più di due anni. Ma il problema è più ampio «il welfare campano è ormai in ginocchio a causa dei tagli del governo centrale a cui si sono aggiunti quelli di regione e comuni – precisa D'Angelo – Questa situazione va a incidere pesantemente su un sistema di politiche sociali che per la Campania vede già una spesa procapite infinitamente più bassa della media italiana; 30 euro contro 150».

A ciò si aggiunge anche l'annosa questione dei ritardi di pagamento. «Da noi gli enti locali erogano i compensi in 34 mesi – continua D'Angelo - una situazione inaccettabile che ha causato la chiusura di cooperative e organizzazioni più piccole e un enorme disagio per quelle medio grandi. Non è questa l'idea di sussidiarietà orizzontale alla base della 328».

Così non rimane che aspettare la conferenza stampa annunciata per domani a mezzogiorno dal Sindaco Iervolino. «Non ci muoveremo da qui – continua il presidente di gesco - finché in quella conferenza non avremo risposte certe dall'amministrazione e in primis la dichiarazione dello stato di crisi, con conseguente richiesta di intervento dello stato centrale».

La presa di posizione del CNCA

«Il Comune di Napoli non può più restare latitante dinanzi alla situazione gravissima in cui si trovano le cooperative sociali e le associazioni napoletane a causa anche dei pagamenti ritardati, ma oggi di fatto bloccati, da parte dell'amministrazione comunale. Non può più sfuggire alle proprie responsabilità.»

Lucio Babolin, presidente del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA), si unisce alla richiesta che viene dal cartello del terzo settore campano "Il welfare non è un lusso", impegnato ormai da anni per vedere riconosciute le condizioni di sopravvivenza per le organizzazioni sociali del capoluogo partenopeo e rilanciare servizi sociali ormai al collasso.

«Rosa Russo Jervolino ha convocato una conferenza stampa per domani», conclude Babolin. «Chiediamo anche noi, come l'intero terzo settore napoletano, che il sindaco dica una parola definitiva: o il Comune è in grado di tornare a finanziare, da subito, i servizi sociali già attivati – e dunque assume impegni precisi in tal senso – oppure affermi apertamente e pubblicamente che non può più far fronte agli impegni presi e dichiari lo stato di crisi, chiedendo a Regione e Governo nazionale di sostenerlo in questo compito essenziale. Non è più accettabile che la città di Napoli, i cittadini che usufruiscono di servizi spesso fondamentali – e, in diversi casi, obbligatori per legge - e gli operatori sociali che continuano ad assicurarli in condizioni sempre più difficili e molto al di sotto della dignità che a loro si deve, restino in attesa di risposte da parte dell'amministrazione comunale».

CRONACA

Il Comune di Napoli cancella i servizi sociali



“Il welfare non è un lusso” sotto questo slogan si è formato un comitato che riunisce oltre 150 cooperative sociali e associazioni napoletane, che contano oltre 20.000 lavoratori impiegati nell’assistenza ai disabili, ai tossicodipendenti, ai sofferenti psichici, ai bambini e ragazzi, agli anziani, alle donne vittime di violenza, agli immigrati e ai malati di Aids. Innumerevole il numero di famiglie che

usufruiscono di questi servizi essenziali.

Da due anni protestano per vedere riconosciuto il loro lavoro e per continuare ad assistere quelle migliaia di cittadini che seguono ed aiutano quotidianamente.

La situazione di molte piccole cooperative, ma anche di quelle più grandi, diventa, di ora in ora, sempre più difficile. Hanno provato a “svegliare” le Istituzioni cittadine prima con la semplice protesta di piazza, poi con l’occupazione dell’ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, poi con lo sciopero della fame, interrotto solo da poco, e il 13 gennaio con l’occupazione simbolica del palazzo reale e un presidio sotto il Municipio per chiedere un incontro con la giunta.

Vantano un credito di oltre 100 milioni di euro, relativo ai 34 mesi di ritardo che conta il Comune nei pagamenti, ma l’esposizione nei confronti di tutto il terzo settore ammonta a 500 milioni di euro.

Molti lavoratori non percepiscono stipendio da oltre 6 mesi... altri arrivano all’anno di lavoro gratuito! Lavoro sì, perché i servizi non li hanno interrotti, non hanno lasciato sole quelle famiglie, quelle persone, che contano sul loro impegno professionale.

Sergio D’Angelo, presidente di Gesco, lamenta la scarsa attenzione nei riguardi di un settore che interviene nella società civile assicurando più appropriatezza nelle cure e consentendo di realizzare un maggior risparmio rispetto all’ospedalizzazione.

Risparmiare sul welfare, specie in una Regione martoriata com’è la Campania, è un ulteriore cancellazione di diritti fondamentali, diritti che i servizi sinora assicurati dalle decine di cooperative presenti sul territorio, hanno salvaguardato.

È necessario, continua, prevedere una deroga al cosiddetto meccanismo del “cronologico”, per cui i servizi sociali e socio-assistenziali siano considerati essenziali e quindi da pagare prioritariamente. Il comitato chiede che sia stabilito un piano di rientro del debito, da parte di tutti gli enti locali inadempienti, in modo che in un semestre si possano saldare tutti gli arretrati con le organizzazioni del terzo settore.

I tagli che indubbiamente il Comune ha subito nell’ultima finanziaria, la necessità di rimanere nel “patto di stabilità” e gli stessi crediti vantati nei confronti della Regione Campania, non possono e non devono essere un alibi per una giunta che troppo spesso si è distinta per una “allegra” gestione delle risorse finanziarie.

I servizi sociali sono un bene al quale l’intera regione non può rinunciare, una regione dove oltre una famiglia su quattro è alle soglie della povertà, la disoccupazione è doppia rispetto a quella nazionale mentre la spesa sociale è ancora la più bassa d’Italia: 32,8 euro per persona, meno di un decimo di quella della Valle D’Aosta.

14.01.2011 13:28



"Il welfare non è un lusso" sotto questo slogan si è formato un comitato che riunisce oltre 150 cooperative sociali e associazioni napoletane, che contano oltre 20.000 lavoratori impiegati nell'assistenza ai disabili, ai tossicodipendenti, ai sofferenti psichici, ai bambini e ragazzi, agli anziani, alle donne vittime di violenza, agli immigrati e ai malati di Aids.

Innumerevole il numero di famiglie che usufruiscono di questi servizi essenziali.

Da due anni protestano per vedere riconosciuto il loro lavoro e per continuare ad assistere quelle migliaia di cittadini che seguono ed aiutano quotidianamente.

La situazione di molte piccole cooperative, ma anche di quelle più grandi, diventa, di ora in ora, sempre più difficile.

Hanno provato a "svegliare" le Istituzioni cittadine prima con la semplice protesta di piazza, poi con l'occupazione dell'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, poi con lo sciopero della fame, interrotto solo da poco, e il 13 gennaio con l'occupazione simbolica del palazzo reale e un presidio sotto il Municipio per chiedere un incontro con la giunta.

Vantano un credito di oltre 100 milioni di euro, relativo ai 34 mesi di ritardo che conta il Comune nei pagamenti, ma l'esposizione nei confronti di tutto il terzo settore ammonta a 500 milioni di euro.

Molti lavoratori non percepiscono stipendio da oltre 6 mesi...altri arrivano all'anno di lavoro gratuito!

Lavoro sì, perché i servizi non li hanno interrotti, non hanno lasciato sole quelle famiglie, quelle persone, che contano sul loro impegno professionale.

Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, lamenta la scarsa attenzione nei riguardi di un settore che interviene nella società civile assicurando più appropriatezza nelle cure e consentendo di realizzare un maggior risparmio rispetto all'ospedalizzazione.

Risparmiare sul welfare, specie in una Regione martoriata com'è la Campania, è un ulteriore cancellazione di diritti fondamentali, diritti che i servizi sinora assicurati dalle decine di cooperative presenti sul territorio, hanno salvaguardato.

E' necessario, continua, prevedere una deroga al cosiddetto meccanismo del "cronologico", per cui i servizi sociali e socio-assistenziali siano considerati essenziali e quindi da pagare prioritariamente.

Il comitato chiede che sia stabilito un piano di rientro del debito, da parte di tutti gli enti locali inadempienti, in modo che in un semestre si possano saldare tutti gli arretrati con le organizzazioni del terzo settore.

I tagli che indubbiamente il Comune ha subito nell'ultima finanziaria, la necessità di rimanere nel "patto stabilità" e gli stessi crediti vantati nei confronti della Regione Campania, non possono e non devono essere un alibi per una giunta che troppo spesso si è distinta per una "allegria" gestione delle risorse finanziarie.

I servizi sociali sono un bene al quale l'intera regione non può rinunciare, una regione dove oltre una famiglia su quattro è alle soglie della povertà, la disoccupazione è doppia rispetto a quella nazionale mentre la spesa sociale è ancora la più bassa d'Italia: 32,8 euro per persona, meno di un decimo di quella della Valle D'Aosta.

Redazione Punto Rosso a cura di Stefano Federici

Quattro rappresentanti del comitato "Il welfare non è un lusso" nella stanza dell'assessore Saggese

Coop sociali, occupato il Comune

La protesta

TIZIANA COZZI

È PASSATO più da un mese dalle proteste contro i mancati pagamenti da parte di Regione, Asl e Comune. Mala lotta degli operatori sociali per difendere il loro lavoro non si è ancora conclusa. Alle 10 del mattino di ieri hanno occupato il primo piano di Palazzo Reale. Sono rimasti lì per tutta la mattinata, urlando slogan dai megafoni, mentre sulla balconata del palazzo veniva esposto il manifesto "No, i diritti non si toccano". Intanto un centinaio di lavoratori si radunavano in piazza del Plebiscito, camminando in girotondo.

Più tardi, verso mezzogiorno, i lavoratori si sono spostati a Palazzo san Giacomo, dove sono rimasti fino a pomeriggio inoltrato. Una delegazione di quattro rappresentanti delle comunità è stata ricevuta dagli assessori comunali al Bilancio Michele Saggese e alle Politiche sociali Giulio Riccio. I quattro hanno deciso di presidiare la stanza di Saggese, ricominciare lo sciopero della fame e restare lì per tutta la notte.

Stavolta il bersaglio è il Comune, colpevole di non aver stanziato i 34 milioni promessi, come anticipo delle spettanze dovute che ammontano, nel complesso a circa cento milioni. Il motivo è il mancato credito fornito dalle banche al Comune ma il risultato è che le coop sociali sono al collasso. E non sono disposte ad aspettare oltre. «Il Comune ha 34 mesi di ritardo nei pagamenti — spiega Sergio D'Angelo, presidente Gesco — non è più accettabile, parliamo di servizi delicatissimi, case famiglia per bambini, istituti per anziani e disabili che non pos-

sono essere abbandonati a se stessi. Il Comune ci deve una risposta. Se non è in condizioni di provvedere, che chieda l'aiuto della Regione. Non possiamo continuare con questa disattenzione e continuare a fare le nozze con i fichi secchi».

La vertenza con l'Asl Napoli 1 ha segnato invece una tregua, grazie a una proposta-ponte che ha garantito alle coop sociali la proroga dei servizi (sospesi il 31 dicembre) fino al primo aprile. In più, l'Asl ha rilasciato le certificazioni del settanta per cento del credito alle cooperative, relative al primo semestre 2009 e nei successivi 90 giorni si è impegnata a garantire il saldo. Una boccata d'aria fresca, che, però, non è bastata a dare tregua alle cooperative. Settemila operatori a Napoli, ventimila in tutta la Campania, cinquecento milioni di euro di crediti accumulati in tre anni di mancato pagamento.



LO STRISCIONE

Lo striscione esposto a Palazzo Reale

» Manifestazioni in città Gli autori della protesta passano la notte a San Giacomo

Gli operatori sociali occupano i Palazzi

NAPOLI — Hanno trascorso la notte negli uffici dell'assessore al Bilancio, Michele Saggese, i quattro rappresentanti del comitato *Il welfare non è un lusso*. Un centinaio di operatori sociali ha pernottato a sua volta in tende ed in camper davanti palazzo San Giacomo. Epilogo movimentato di una giornata di protesta iniziata con l'occupazione di Palazzo Reale, da parte di circa 300 operatori, e con un incontro tra i rappresentanti di questi ultimi e gli assessori Saggese e Riccio. I quattro - Sergio D'Angelo, Tania Castellaccio, Gianni Manzo, Fedele Salvatore - hanno ripreso lo sciopero della fame intrapreso a dicembre e resteranno nel Comune fino a sabato, quando il sindaco ha promesso di fare il punto della situazione. «L'amministrazione», accusa D'Angelo, «ha un debito di 100 milioni verso le organizzazioni che prestano assistenza agli anziani, ai disabili, ai ragazzi a rischio, ai tossicodipendenti. Da 34 mesi non paga e non riesce neppure ad attivare il meccanismo della cessione del credito alle banche, che avrebbe permesso di saldare in parte il debito». Chiedono anche che il Comune si adoperi per ottenere dal Governo una deroga - da inserire nel "Milleproroghe" - al decreto Mancini, affinché le spese sociali non siano sottoposte al meccanismo del cronologico e siano inserite tra quelle da pagare prioritariamente.

Fabrizio Geremicca



LA RIVOLTA

GLI OPERATORI SOCIALI HANNO POI ASSALTATO PALAZZO SAN GIACOMO. CENTINAIA CON TENDE PER PASSARE LA NOTTE SOTTO AL COMUNE

Welfare, occupato Palazzo Reale

di **Cristiana Conte**

È stata una lunga notte quella degli operatori sociali napoletani. In trecento ieri hanno prima occupato Palazzo Reale e poi presidiato piazza Municipio, sfidando il freddo, la fame e la stanchezza. Dopo aver formato una catena umana in piazza del Plebiscito, i manifestanti verso le 12,30 si sono diretti verso Palazzo San Giacomo. La manifestazione è durata alcune ore: mentre la piazza veniva animata con giochi e musica, una delegazione delle cooperative sociali e associazioni organizzate nel comitato Il welfare non è un lusso verso le 16 ha



occupato la stanza dell'assessore Saggese. In testa il portavoce del comitato Sergio D'Angelo, con lui i rappresentanti del Collettivo degli operatori sociali Tania Castellaccio e Gianni Manzo e il responsabile del Corcof Fedele Salvatore. Alla base della protesta un incontro del tutto insoddisfacente con gli assessori comunali alle Politiche Sociali Giulio Riccio e al Bilancio Michele Saggese, che non hanno saputo dare alcuna risposta concreta alle richieste che le organizzazioni sociali avanzano da mesi. In particolare, gli assessori hanno ribadito la mancanza di fondi da destinare alla spesa sociale, una voce nel bilancio del Comune di Napoli da sempre trascurata, tanto che l'amministrazione pubblica ha raggiunto circa cento milioni di euro di debiti nei confronti delle coop che da anni realizzano servizi sociali e socio-assistenziali per anziani, disabili, minori a rischio, immigrati e altre fasce deboli della popolazione. Il ritardo nei pagamenti supera i 34 mesi e ad oggi, nonostante proteste di piazza, scioperi della fame e vari tavoli in Prefettura, l'amministrazione comunale non ha saputo dare alcuna garanzia. Di fronte alla sordità delle istituzioni, i quattro rappresentanti del comitato (che riunisce 200 organizzazioni e 20mila operatori) in occupazione hanno anche deciso di riprendere lo sciopero della fame interrotto a Natale. La protesta è proseguita anche all'esterno del palazzo, dove un centinaio di persone hanno passato la notte organizzandosi con tende, gazebo e camper. «Chiediamo al Comune di Napoli di richiedere al governo nazionale un intervento straordinario - ha spiegato D'Angelo - Continuiamo a pensare che ci sia stata una grave sottovalutazione della drammaticità della situazione e della crisi del welfare, da parte di tutti i livelli istituzionali. Lo stato di agitazione sarà sospeso solo quando avremo risposte più concrete e certe perché ci sembra del tutto insufficiente anche il tentativo fatto lo scorso mese



Alta tensione tra gli operatori sociali, occupati Palazzo Reale e poi il Comune

con le banche per la cessione del credito, nonché irraguardoso il mancato rispetto dell'impegno a pagare alle organizzazioni sociali una piccola quota di arretrati: di 4 milioni e mezzo promessi, neanche la metà è stata corrisposta. Riteniamo che si stia sottovalutando non solo il rischio della perdita di oltre 4mila posti di lavoro, ma che soprattutto non si sia considerato che la perdita di questo lavoro causerà la chiusura di decine e decine di altri servizi. L'impressione è che questa grave disattenzione contribuirà a rendere ancora meno sicura e meno vivibile una città già difficile da governare». Gli operatori chiedono anche che il Comune di Napoli si adoperi con più forza per ottenere dal Governo nazionale una deroga - da inserire nel "Milleproroghe" - al decreto Mancini, affinché le spese sociali non siano sottoposte al meccanismo del cronologico ma siano invece inserite tra quelle indispensabili e, quindi, da pagare prioritariamente. L'occupazione di Palazzo San Giacomo durerà fino a sabato, quando il sindaco Iervolino ha promesso di tenere una conferenza stampa per fare il punto della situazione.

WELFARE

17.52 14/01/2011

Napoli, gli operatori sociali occupano la sede comunale

Mesi di proteste non sono serviti a far capire la gravità della situazione per il futuro dei circa 20 mila operatori sociali della Campania e di tante famiglie. E da ieri notte 4 rappresentanti hanno occupato la sede dell'assessorato al Bilancio

NAPOLI – Si fa sempre più dura a Napoli la battaglia degli operatori sociali di fronte alla sordità delle istituzioni. Mesi di proteste e scioperi della fame collettivi non sono serviti a smuovere gli enti locali e nazionali né a far capire la gravità della situazione per il futuro non solo dei circa ventimila operatori sociali della Campania, ma anche per migliaia di cittadini e famiglie in difficoltà. Per protestare e chiedere risposte adeguate, gli operatori sociali sono arrivati addirittura ad occupare la sede comunale, dove da ieri notte quattro rappresentanti delle duecento organizzazioni sociali riunite nel comitato Il welfare non è un lusso (il portavoce Sergio D'Angelo, con Fedele Salvatore, Tania Castellaccio e Gianni Manzo) stanno presidiano la sala dell'assessore al Bilancio Michele Saggese e hanno cominciato lo sciopero della fame. Da ieri è in piedi, in contemporanea negli spazi antistanti la sede comunale, anche un presidio permanente di qualche centinaio di operatori sociali, mentre all'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi prosegue l'occupazione.

In attesa di una conferenza stampa che il sindaco Iervolino ha indetto per domani alle 13.00, cui parteciperà tutta la giunta, gli operatori del comitato Il welfare non è un lusso hanno presentato al primo cittadino le richieste principali della vertenza. Le organizzazioni sociali chiedono che il sindaco, con gli assessori competenti, riconosca le responsabilità del comune sull'attuale situazione delle politiche sociali a Napoli e indichi il 31 gennaio 2011 come termine ultimo per la risoluzione reale e concreta dei problemi posti dal comitato o, in alternativa, di dichiarare lo stato di crisi delle politiche sociali a Napoli. Cooperative e associazioni chiedono anche che il comune paghi i restanti 2,7 milioni e mezzo dei cosiddetti "progetti finanziati" (dalla regione o dai progetti europei, che non gravano sul bilancio comunale) per i quali il comune ha elargito solo una parte dei fondi, su un totale di 4milioni e mezzo di euro previsti. Al comune le organizzazioni sociali chiedono anche l'erogazione del pagamento di almeno un bimestre dei progetti "indispensabili", quelli per le case famiglia, non inseriti nel meccanismo del cronologico. Un'ulteriore richiesta al comune è di avere maggiore chiarezza sulle azioni intraprese per la cessione del credito alle banche, che finora non hanno avuto alcun risultato.

"Confidiamo nel senso di responsabilità di tutte le istituzioni – afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – affinché il comune di Napoli, la regione Campania e il governo nazionale tornino a riconoscere con la dovuta attenzione il valore del sistema dei servizi sociali, socio-sanitari ed educativi, dando risposte concrete alle richieste, più che ragionevoli, avanzate dal comitato". I rappresentanti delle organizzazioni sociali hanno chiesto al sindaco di fare appello a regione e governo affinché, riconoscendo lo stato di crisi drammatico in cui versano le politiche sociali, si adoperino per disporre l'immediato trasferimento dei fondi per il sociale previsti per l'annualità 2010 dalla legge 328 e per lo sblocco delle risorse europee previste nell'ambito del protocollo sul welfare (circa 50milioni di euro). "Occorrerebbe – prosegue D'Angelo – che il comune di Napoli provvedesse, così come previsto dalla legge 11, alla costituzione del fondo dedicato alle politiche sociali e che il governo, dal canto suo, stanziasse risorse aggiuntive a quelle previste dal fondo sociale nazionale, pesantemente ridimensionato". (mn)

LETTERE DAL FRONTE NAPOLETANO DI ILARIA PUGLIA



La città dei disturbi nella vita di Pina

Napoli. Pina ha circa quarant'anni. È bella, nel suo jeans stretto, con la maglietta nera infilata dentro e gli stivali al ginocchio. I capelli biondi tirati su con morbida leggerezza. Una donna beffata dalla legge e dalla vita e che tuttavia non molla, perché non è sola. Pina è una mamma, ha quattro figli e un ex marito, Gaspare, dal quale sta divorziando rovinosamente. Gaspare appartiene a quella particolare categoria di uomini ai quali dei figli non importa nulla, gli dà fastidio anche solo vederli, figurarsi mantenerli. Tanto che, per non essere costretto a farlo, ha intestato tutto quello che aveva ad altre persone, così da risultare nullatenente. Nonostante ciò, Pina continua la sua battaglia, non ha intenzione di cedere ad alcun compromesso. Ha dovuto denunciare il marito più volte perché diventa violento quando «viene disturbato» e il disturbo, per lui, si manifesta soprattutto quando Pasquale, il primo figlio, venticinquenne, desidera vedere il padre e allora Pina fa in modo che qualcuno lo chiami per dirgli che il ragazzo ha bisogno di lui. Pasquale ha una grave forma di distrofia muscolare, vive intubato e, nei suoi spasmi, comprensibili solo alla madre, drammaticamente cerca il padre.

Pasquale riceve assistenza dal Comune di Napoli. Da anni il Comune procede con proroghe, tra l'altro vietate dalla legge, ad affidare l'assistenza domiciliare agli handicappati sempre alle stesse cooperative, che la fanno ormai da padrone nel campo del sociale. Data la gravità della sua patologia, Pasquale ha il massimo dell'assistenza, vale a dire un'operatrice per tre ore al giorno, una goccia in un oceano di malattia, ma l'operatrice non è qualificata perché a Napoli si risparmia anche su questo, così, ad esempio, non sa come comportarsi quando Pasquale sta per soffocare e allora è Pina che interviene a calmare il figlio, per non essere costretta a ricoverarlo in ospedale. Nonostante tutto, Pina pensa che vada bene così, non vorrebbe mai cambiare quell'operatrice. Pasquale si è affezionato a lei e già questo sembra un piccolo miracolo ad una donna alla quale la vita ha insegnato a combattere per ottenere anche i più piccoli diritti.

LAVORATORI NON PAGATI DA MOLTI MESI

Welfare, la protesta di estende: occupato Palazzo San Giacomo

Si chiede al comune di Napoli un piano di rientro del debito

video



per scaricare il video, effettua il login

14/01/2011, ore 17:08 -

NAPOLI - I lavoratori lasciano Palazzo Reale e spostano la protesta davanti Palazzo San Giacomo, sede della Giunta Comunale. Un folto gruppo di lavoratori legati al comitato "Il welfare non è un lusso" chiedono al Comune di Napoli un piano di rientro del debito in modo che in un semestre si possano saldare tutti gli arretrati con le organizzazioni del terzo settore. Il Comune di Napoli è in ritardo di circa 34 mesi nei pagamenti a cooperative e associazioni per servizi e interventi rivolti a disabili, anziani e bambini.

[di Maria Grazia Romano](#)

Riproduzione riservata ©

L'iniziativa**Due giorni di forum
sulla salute mentale**

SERGIO D'ANGELO

«**L**A FOLLIA è una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia».

Invece incarica una scienza, la psichiatria, di tradurre la follia in malattia allo scopo di eliminarla. Il manicomio ha qui la sua ragion d'essere». Così sosteneva Franco Basaglia, lo psichiatra che diede il nome alla 180, la legge sulla salute mentale che nel 1978 decretò la chiusura dei manicomi. Era la fine di un modello di psichiatria basato sul controllo: i manicomi erano poco più che luoghi di contenimento fisico, dove si applicavano metodi di contenimento e pesanti terapie farmacologiche e invasive. La legge 180 dava concretezza politica e sociale alla lotta di Basaglia per ridurre le terapie farmacologiche e il contenimento fisico, sostenendo che i sofferenti psichici possono essere aiutati instaurando rapporti umani rinnovati con le persone e la società, riconoscendo appieno i diritti e la necessità di una vita di

qualità dei pazienti, seguiti e curati da servizi territoriali. La legge 180 è, ancora oggi, tra le più all'avanguardia in Europa. Tuttavia il percorso di strutturazione della presa in carico sul territorio dei pazienti psichiatrici è stato lento: la chiusura degli ex ospedali psichiatrici pubblici si è conclusa nel 2005, a eccezione di poche strutture private in Puglia e in Sicilia (chiusa nel novembre 2010), mentre ancora lontana è la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari (opg), sebbene sia prevista da un decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 2008. Sono sei in tutta Italia, di cui uno a Napoli e un altro ad Aversa, dove oggi e domani si terrà il sesto Forum Salute Mentale, che metterà a confronto psichiatri, operatori sociali, sindacalisti, rappresentanti delle istituzioni e magistrati sulle «strategie pratiche per la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari». Il Forum vuole dar voce alle numerose realtà operative impegnate nella ricerca di percorsi per la dismissione o alternativi all'internamento, che dimostrano concretamente che oggi si può fare a meno dell'ospedale psichiatrico giudiziario, proprio come venti anni fa si è fatto a meno dei manicomi.

Oggi gli opg italiani ospitano oltre 1.500 persone rinchiusi per ordine della magistratura: si calcola che oltre quattrocento di loro potrebbero uscire se sul territorio ci fossero le strutture adatte ad accoglierle. Ogni Regione dovrebbe realizzare co-

munità protette in grado di accogliere coloro che non hanno familiari che possano occuparsene. Negli ospedali giudiziari finiscono uomini e donne che, pur avendo commesso reati, non vengono processati perché ritenuti incapaci di intendere e volere. Sospesa la pena, il magistrato dispone nel loro confronti una misura di sicurezza che, nei casi più gravi, può arrivare all'internamento. Il periodo di detenzione si protrae ulteriormente se l'internato non ha nessuno che si possa prendere cura di lui, o in assenza di strutture che possano accoglierlo.

Secondo il ministero di Grazia e Giustizia il 20% dei ricoverati è internato per reati minori e con indice di pericolosità del tutto «evanescente». A questo regime è sottoposta quasi la metà dei 475 reclusi in Campania. Il permanere degli opg è il segno di un retaggio più pernicioso, quello di una cultura che assimila pericolosità sociale e malattia mentale. La stessa idea sbagliata che sta dietro alle politiche securitarie che, con il pretesto della sicurezza dei cittadini e del risparmio delle risorse economiche per il deficit sanitario, nasconde la volontà di cancellare il sistema di servizi costruito in questi anni grazie al contributo fondamentale dell'associazionismo e della cooperazione sociale, che ha permesso a tante persone di uscire dall'isolamento e dalla ghettizzazione e di godere di spazi di vita e di relazione. Un esempio di questa deriva culturale è quello che minaccia la chiusura di cinquanta servizi per la salute mentale, costringendo centinaia di operatori a occupare l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli e a tornare in quegli stessi luoghi che avevano contribuito a chiudere anni addietro.

Luoghi che adesso sono il simbolo di una lotta più ampia, quella per la difesa dei diritti individuali, della dignità del lavoro e di un modello di intervento e di promozione della salute che sia vicino alle persone, soddisfi i loro bisogni di socialità, di libertà, di arricchimento culturale e di crescita. È per questo che, dopo il Forum di Aversa, c'è un altro appuntamento a fine febbraio (dal 23 al 25) al Leonardo Bianchi per partecipare a un incontro nazionale sul welfare, un cantiere sulla crisi e sui diritti che metterà a confronto le esperienze migliori dell'intero Paese.

CRONACA

Tagli ai servizi sociali proteste nella Reggia

In piazza Plebiscito

Niente fondi: nuova manifestazione dei rappresentanti delle strutture di assistenza sociale della città e dell'hinterland.

Un folto gruppo di operatori socio sanitari delle cooperative legate al Comitato "Il welfare non è un lusso" ieri mattina hanno occupato simbolicamente Palazzo Reale, in piazza del Plebiscito, ed hanno esposto alcuni striscioni ai balconi della Reggia. Continua dunque la protesta degli addetti all'assistenza sociale a Napoli e in Campania contro le istituzioni locali. I manifestanti chiedono fondi per potere continuare a svolgere il loro lavoro nelle strutture che si occupano perlopiù di ragazzi a rischio, disabili, anziani e tossicodipendenti, e che gestiscono le case-famiglia.

Senza soldi da due anni

Anche ieri i manifestanti hanno ricordato che molte strutture non percepiscono alcun aiuto finanziario da ben due anni, quindi centinaia di operatori sociali non percepiscono stipendi e rimborsi spese, e diversi sono stati sospesi o addirittura tagliati. Il comitato il "Welfare non è un lusso" raccoglie oltre 200 associazioni e cooperative in città e nel resto della regione che forniscono servizi fondamentali ad almeno 50mila persone in difficoltà, tra cui portatori di handicap, anziani soli, pazienti con problemi psichici, bambini bisognosi di aiuto e drogati.

50 strutture già chiuse

I ritardi nei pagamenti di Comune di Napoli e Regione Campania, secondo quanto denunciato dagli operatori, avrebbero già provocato la chiusura di una cinquantina di servizi sociali. I crediti ammonterebbero ormai a circa 500 milioni di euro. E le proteste si moltiplicano: da circa un mese 300 operatori e familiari hanno occupato l'ex istituto psichiatrico "Leonardo Bianchi", a Capodichino, anche per evitare che alcuni pazienti con gravi patologie finiscano per essere lasciati a se stessi. Una battaglia di civiltà. **Antonio E. Piedimonte**

14 gennaio 2011

**WELFARE: DE CRISTOFARO (SEL), IERVOLINO CONVOCHI TAVOLO
POLITICHE SOCIALI MORTIFICATE DA TAGLI GOVERNO E REGIONE**

(ANSA) - NAPOLI, 14 GEN - «Il welfare è continuamente mortificato dai tagli di Governo e Regione Campania. Serve al più presto una soluzione affinché non vengano cancellati servizi a favore dei cittadini più deboli e, di conseguenza, i loro diritti. Per far ciò è necessario evitare il collasso finanziario dei Comuni sempre più impoveriti dalle scelte nazionali». Lo dichiara Peppe De Cristofaro, segretario provinciale di Sinistra Ecologia e Libertà intervenendo sulla questione degli operatori socio sanitari che stanno protestando da ieri a Palazzo San Giacomo.

«L'equilibrio del sistema locale del welfare è molto delicato - sottolinea De Cristofaro -. In realtà Governo e Regione stanno facendo di tutto per farlo saltare, non so fino a che punto in modo consapevole. Lo dimostrano i tagli al fondo nazionale per le politiche sociali e al fondo nazionale della non autosufficienza, nonché i comportamenti dissennati della Regione nei confronti dei comuni sul piano dei servizi sociali con il mancato trasferimento delle risorse. In un momento di crisi economica forte come quello attuale colpire il welfare è una scelta irresponsabile e miope. Si colpiscono le fasce più deboli della popolazione proprio nel momento in cui cresce il disagio economico e sociale e si dovrebbero ampliare i servizi a loro favore non solo per ragioni di solidarietà, ma per motivi economici. Lasciare nel disagio e nella povertà i soggetti più deboli, infatti, non aiuta l'intero Paese, significa disinvestire nel futuro».

«Il welfare - osserva l'esponente di Sel - è anche un sistema economico in cui tanti operatori seri e qualificati lavorano quotidianamente a contatto con minori, disabili, anziani, producendo servizi alla persona e diritti di cittadinanza, beni essenziali a una piena democrazia».

«Per questi motivi - conclude De Cristofaro - è quanto mai urgente e necessario che l'intera filiera istituzionale, Governo, Regione, Comuni, lavori insieme per affrontare quella che è una vera emergenza che non può e non deve essere sottovalutata da nessun livello istituzionale. Chiediamo all'amministrazione comunale di Napoli di fare ogni sforzo per dare risposte concrete alla crisi finanziaria del settore e chiediamo al sindaco Rosa Russo Iervolino di aprire con Regione e Governo un tavolo che affronti con forza questo problema».

(ANSA).

COM-PTR/ARB

14-GEN-11 12:09 NNN

Politiche sociali: prosegue l'occupazione a Palazzo San Giacomo

I rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso passeranno un'altra notte nella stanza dell'assessore Saggese, in attesa di risposte concrete dalle istituzioni. Domani la conferenza stampa del sindaco e della giunta chiarirà la posizione delle parti in causa

NAPOLI, 14 GENNAIO 2011 – Si apprestano a trascorrere un'altra notte a Palazzo San Giacomo i quattro rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso: il portavoce Sergio D'Angelo, Fedele Salvatore, Tania Castellaccio e Gianni Manzo che da ieri pomeriggio occupano la stanza dell'assessore al Bilancio Michele Saggese e sono in sciopero della fame. Da ieri è in piedi, in contemporanea negli spazi antistanti la sede comunale, anche un presidio permanente di qualche centinaio di operatori sociali, mentre all'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi prosegue l'occupazione. Non è ancora arrivata, infatti, alcuna risposta concreta alle richieste dei rappresentanti delle associazioni e delle cooperative sociali riunite nel comitato, che da mesi ormai si stanno mobilitando a causa dei mancati pagamenti da parte del Comune di Napoli dei servizi sociali e socio-assistenziali per anziani, disabili, minori, tossicodipendenti, immigrati, donne vittime di violenza e altre categorie fragili della popolazione napoletana.

In attesa di una conferenza stampa che il sindaco Iervolino ha indetto per domani alle 1-3.00, cui parteciperà tutta la giunta, gli operatori del comitato Il welfare non è un lusso hanno presentato al primo cittadino le richieste principali della vertenza.

Le organizzazioni sociali chiedono che il sindaco, con gli assessori competenti, riconosca le responsabilità del Comune sull'attuale situazione delle politiche sociali a Napoli e indichi il 31 gennaio 2011 come termine ultimo per la risoluzione reale e concreta dei problemi posti dal comitato o, in alternativa, di dichiarare lo stato di crisi delle politiche sociali a Napoli.

Cooperative e associazioni chiedono anche che il Comune paghi i restanti 2,7 milioni e mezzo dei cosiddetti "progetti finanziati" (dalla Regione o dai progetti europei, che non gravano sul bilancio comunale) per i quali il Comune ha elargito solo una parte dei fondi, su un totale di 4milioni e mezzo di euro previsti.

Al Comune le organizzazioni sociali chiedono anche l'erogazione del pagamento di almeno un bimestre dei progetti "indispensabili", quelli per le case famiglia, non inseriti nel meccanismo del cronologico.

Un'ulteriore richiesta al Comune è di avere maggiore chiarezza sulle azioni intraprese per la cessione del credito alle banche, che finora non hanno avuto alcun risultato.

«Confidiamo nel senso di responsabilità di tutte le istituzioni – afferma il portavoce del comitato Sergio D'Angelo – affinché il Comune di Napoli, la Regione Campania e il Governo nazionale tornino a riconoscere con la dovuta attenzione il valore del sistema dei servizi sociali, socio-sanitari ed educativi, dando risposte concrete alle richieste, più che ragionevoli, avanzate dal comitato».

I rappresentanti delle organizzazioni sociali hanno chiesto al sindaco di fare appello alla Regione Campania e al Governo nazionale affinché, riconoscendo lo stato di crisi drammatico in cui versano le politiche sociali, si adoperino per disporre l'immediato trasferimento dei fondi per il sociale previsti per l'annualità 2010 dalla legge 328 e per lo sblocco delle risorse europee previste nell'ambito del protocollo sul welfare (circa 50milioni di euro).

«Occorrerebbe – prosegue Sergio D'Angelo – che il Comune di Napoli provvedesse, così come previsto dalla legge¹¹, alla costituzione del Fondo dedicato alle politiche sociali e che il Governo, dal canto suo, stanziasse risorse aggiuntive a quelle previste dal Fondo sociale nazionale, pesantemente ridimensionato».

Ufficio stampa

Ida Palisi

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

LA PROTESTA**PRESIDIO NELLA STANZA DELL'ASSESSORE SAGGESE: SCIOPERO DELLA FAME**

Welfare, il sit-in prosegue al Comune

Prosegue al Palazzo San Giacomo l'occupazione e lo sciopero della fame dei quattro rappresentanti delle cooperative e delle associazioni del comitato Il welfare non è un lusso. Il portavoce Sergio D'Angelo, Fedele Salvatore, Tania Castellaccio e Gianni Manzo, dal 12 gennaio presidiano la stanza dell'assessore comunale al Bilancio Michele Saggese, mentre all'esterno del palazzo - e in contemporanea all'ex manicomio Leonardo Bianchi occupato - continua la protesta degli operatori sociali. Le organizzazioni chiedono che il sindaco, con gli assessori competenti, entro la fine di gennaio trovi una soluzione reale e definitiva alla situazione, o, in alternativa, dichiari lo stato di crisi delle politiche sociali a Napoli. Al Comune le coop chiedono di pagare i restanti 2,7 milioni e mezzo dei cosiddetti progetti "finanziati" (su un totale di 4 milioni e mezzo di euro previsti) e almeno un bimestre dei progetti "indispensabili", tra cui quelli per le case famiglia, non inseriti nel meccanismo



del cronologico. Ulteriore richiesta: maggiore trasparenza sulle operazioni per la cessione del credito alle banche, che finora non hanno avuto alcun riscontro. «Confidiamo nel senso di responsabilità di tutte le istituzioni - afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - affinché il Comune di Napoli, la Regione Campania e il Governo nazionale tornino a riconoscere con la dovuta attenzione il valore del sistema dei servizi sociali, socio-sanitari ed educativi, dando risposte concrete alle richieste, più che ragionevoli, avanzate dal comitato». Il comitato ha chiesto al sindaco anche di fare appello a Regione e Governo affinché, riconoscendo lo stato di crisi drammatico in cui versano le politiche sociali, si adoperino per disporre l'immediato trasferimento dei fondi per il sociale previsti per l'annualità 2010 dalla legge 328 e per lo sblocco delle risorse europee previste nell'ambito del protocollo sul welfare (circa 50 milioni di euro). «Occorrerebbe - prosegue D'Angelo - che il

★ altra italia

Dopo aver occupato Palazzo Reale, i lavoratori del sociale cittadino vittima dei tagli si «installano» negli uffici dell'assessore al Bilancio. «È vero che l'amministrazione è vittima della riduzione delle risorse, ma ha anche speso soldi in società miste e partecipate invece di sostenere le fasce deboli» Che sono costrette ad arrangiarsi. Nel frattempo i debiti aumentano e le cooperative annaspano

Il welfare DELL'ARRANGIARSI

NAPOLI, LE COOP SOCIALI OCCUPANO IL COMUNE

Francesca Pilla

NAPOLI

Il tempo è scaduto, dopo 24, 30, e in certi casi anche 34 mesi di mancati pagamenti alle cooperative sociali il welfare va in rosso, e non perché il comune di Napoli dica qualcosa di sinistra, bensì perché sono passate settimane, promesse su promesse di ripianare i debiti, ma il terzo settore resta in balia dei creditori. Giovedì, dopo aver occupato il Palazzo Reale, i lavoratori si sono «installati» negli uffici dell'assessore al bilancio Michele Saggese e vi hanno passato la notte, ma l'occupazione è stata dichiarata a oltranza finché i soldi non arriveranno. La determinazione è fondamentale e l'assessore circondato. Infatti se è vero che i tagli del governo all'assistenza delle fasce più deboli sono stati falcianti, e la regione di Stefano Caldoro non ha nessuna intenzione di tendere una mano al sindaco Iervolino in piena campagna elettorale per il prossimo sostituto, è pur vero che la giunta di Palazzo San Giacomo ha diverse responsabilità.

Quattro operatori affacciati al balcone che dà su piazza Municipio lo confermano con un cenno del capo. Sono loro che qui nella stanza dell'assessore hanno passato la notte: «Sarà la prima di una lunga serie», urlano

con le mani intorno alla bocca per amplificare la voce. Giù, davanti al portone «sorvegliato» dai vigili urbani, c'è il presidio composto da qualche centinaio di lavoratori del terzo settore. Tutti alzano la testa per sentire, ma nessuno può salire, nemmeno i giornalisti. Gli operatori restano asserragliati e hanno anche cominciato lo sciopero della fame, insieme a Sergio D'Angelo, presidente del comitato «Il Welfare non è un lusso», che vede unite 150 associazioni e cooperative sociali attive su tutto il territorio regionale, con oltre 20mila operatori che gestiscono servizi socio-assistenziali e socio-sanitari per circa 50mila utenti.

«Non mettiamo in dubbio la pesante riduzione delle risorse a livello nazionale e l'ostilità della regione verso il comune – ci dice D'Angelo al telefono – ma ci sono molte responsabilità anche da parte dell'amministrazione cittadina che ha speso i soldi in partecipate e società miste invece di sostenere le fasce deboli».

Insomma, per il comitato anche il comune dovrebbe fare una scelta di campo perché «per strada» non finiscono solo i lavoratori, ma restano senza cure pazienti con problemi psichici, malati di Alzheimer, disabili, anziani e tossicodipendenti, per non parlare dei progetti che coinvolgono i ragazzi a rischio,

le donne vittime di violenza, le case famiglia lasciate senza soldi perfino per pagare le bollette. Senza contare che i servizi già sono limitati e che gli ultimi sono da sempre costretti ad «arrangiarsi»: a Napoli, secondo i dati del comitato, si spende solo lo 0,1% del bilancio per il terzo settore. In numeri il debito verso le associazioni e le cooperative è cresciuto a dismisura, sono circa 100 milioni di euro, ma la drammaticità della situazione è aggravata perché l'amministrazione non riesce nemmeno ad attivare la cessione del credito alle banche, che permetterebbe di saldare almeno in parte la cifra. Il comitato chiede quindi al sindaco, all'assessore Saggese, a quello per le politiche sociali Giulio Riccio, di pretendere dal governo una deroga al decreto Mancini, affinché le spese per il welfare siano inserite prioritariamente e quindi pagate subito. Ci sarebbero infine da pagare immediatamente almeno 2,7 milioni dei progetti già finanziati dalla regione e dall'Ue che non sono di responsabi-

lità comunale, per il quale Palazzo San Giacomo ha sborsato solo una parte su un totale di 4 milioni e mezzo di euro.

«Il presidente del comitato fino a questo momento ha fatto i salti mortali per saldare i conti – spiega Gabriella Iermano, un'assistente sociale domiciliare – ma ormai dopo 34 mesi non si può andare avanti. Ci sono tagli alla spesa sociale anche per il 70%, ma che politiche sono? E poi noi cosa dobbiamo dire ai malati, agli anziani: non rientri nel budget devi restare a letto?». Anche Dolores Esposito è una delle assistenti domiciliari che ha intenzione di protestare in piazza finché non ci saranno risposte certe: «Si tratta di una scelta politica – dice – definiamo quanto vale il lavoro del terzo settore, qui abbiamo tutti bisogno di certezze e non di essere trattati come qualcosa di instabile che oggi serve e domani non più, e anche un problema di responsabilità rispetto ai malati che accudiamo».

IL LIBRO

La rivoluzione basagliana in Campania

Adriana Pollice

Tagliare il welfare, un imperativo che dal governo rimbalza in regione Campania. Uno dei primi effetti è stata la chiusura dei centri diurni, strutture aperte alla comunità in cui affrontare il disagio mentale senza la contenzione fisica, piuttosto con la formazione a lavoro, corsi d'arte e una rete di relazioni con le realtà del territorio. Le Asl sono parzialmente tornate sui propri passi, concedendo una proroga di tre mesi alle cooperative che hanno vinto il bando regionale. La volontà politica, però, va verso una strategia che consenta di annullare la gara, troppo oneroso l'impegno economico è il *refrain*, la realtà è che si va verso la progressiva cancellazione delle politiche sociali in favore della privatizzazione dei servizi. Chi ha i soldi potrà ricorrere alle strutture a pagamento, magari accreditate, per le famiglie a basso reddito un livello residuale di assistenza, con il disagio mentale trasformato in un dramma privato.

Dalla legge Basaglia del 1978 ci sono voluti trent'anni per la chiusura completa dei manicomi, restano ancora aperti sei ospedali psichiatrici giudiziari, due in Campania (Napoli, Aversa, Reggio Emilia, Castiglione delle Stiviere, Montelupo Fiorentino e Barcellona Pozzo di Gotto). Ospitano circa 1.500 persone rinchiusi per ordine della magistratura. Almeno 413 potrebbero uscire se sul territorio ci fossero le strutture adatte ad accoglierli. Oggi all'opg di Aversa ci sarà la

giornata conclusiva del Forum Salute Mentale, dal 23 al 25 febbraio al Leonardo Bianchi occupato dagli operatori sociali si terrà un incontro nazionale sul welfare, un cantiere sulla crisi e sui diritti perché è sempre più evidente il tentativo di rimettere le lancette indietro a prima del '78. Per riscoprire cosa ci eravamo lasciati alle spalle basta leggere *Quando ho i soldi mi compro un pianoforte* (Liguori editore, 123 pagine, 16,90 euro) di Sergio Piro e Candida Carrino, un libro intervista a uno dei protagonisti della rivoluzione basagliana in Campania.

«I manicomi – spiega Candida Carrino, che ha lavorato agli archivi degli ex ospedali psichiatrici – sono stati delle strutture per contenere l'insicurezza, isolare. Dalla contenzione fisica si è passati, dagli anni '50 in poi, a quella chimica, l'elettroshock una pratica mai dismessa. Negli opg ancora oggi si resta legati al letto per 3, 4 mesi. In Campania ci sono circa 5mila ricoverati in strutture private, veri e propri manicomi, finanziati anche con i soldi delle Asl». Esperienze come le borse lavoro in passato sono state occasioni sprecate: «A San Cipriano d'Aversa – racconta ancora – formai degli archivisti, avevano appena la terza media ma divennero impiegati efficientissimi. Qualcuno riuscì a trovare un piccolo impiego al comune o in qualche ditta privata ma, nel complesso, in Campania è mancata la fase finale di reale inserimento, che li avrebbe resi autonomi».

Sergio Piro è stato uno dei protago-

nisti delle chiusure dei manicomi, come il Frullone, dismesso nell'agosto 1990, quasi in sordina, perché le figure di vertice nella gestione delle strutture resistevano, temendo di perdere incarico e prestigio. Appena venti anni fa, quando ancora le donne venivano internate soprattutto perché vivevano liberamente la loro sessualità: «Sergio riuscì a rimandare a casa quelle che venivano da Napoli, ma chi era dell'hinterland non veniva riaccolto a casa». Il Leonardo Bianchi, con i suoi 4mila ricoverati, era quasi una piccola cittadella, alla chiusura se ne contavano ancora 79. Nei manicomi spesso c'erano piccole officine dove gli internati lavoravano, la paga un terzo più bassa, depositata su libretti di risparmio. «Per anni – ricorda Candida Carrino – gli infermieri hanno gestito piccoli traffici approfittando dei malati, fino al furto delle pensioni. Molte, non riscosse, sono finite nelle casse delle banche». Le case famiglia sono state la risposta alla reclusione forzata. I centri diurni dovevano servire a dare una risposta nei momenti di crisi acuta, per avviare poi un percorso verso l'autonomia. Sergio Piro, soprattutto, è stato un maestro: «Per sette anni ha avuto una sua scuola di formazione gratuita e aperta a tutti, il principio era che chiunque con qualunque formazione poteva appassionarsi alla psicoterapia, una gestione polifonica e multidisciplinare. Ha detto basta quando hanno provato a trasformare una libera esperienza in un percorso istituzionalizzato finalizzato all'attestato».

CAMPANIA • Fondatore di Psichiatria democratica, ha chiuso Materdomini e il Frullone

Sergio Piro, padre della legge anti-manicomi

Sergio Piro (1927-2009) è stato uno dei più importanti psichiatri italiani. Tra i fondatori di Psichiatria Democratica, interlocutore privilegiato di Franco Basaglia, ha diretto e condotto alla chiusura alcuni grandi manicomi come quello di Materdomini e il Frullone. In Campania è opera sua la legge regionale 1/83, a tutt'oggi considerata una delle più avanzate sull'argomento.

In *Quando ho i soldi mi compro un pianoforte* racconta: «A Napoli abbiamo sconfitto il II Policlinico che voleva applicarlo (l'elettroshock, ndr), ma l'ha fatto con tanta timidezza che siamo riusciti a scoraggiarne la pratica. Mentre altre terapie, invece, sono morte perché erano troppo complicate, come l'insulinoterapia. Come dicevi l'elettroshock continua a farsi in Italia e in tutto il mondo, devo dire con una sfiducia crescente nei Paesi dove non c'è stata la critica anti-istituzionale, cioè anche lì l'evento miracolistico si vede più nel farmaco. Sarebbe compito dello Stato intervenire nel vietare determinate prati-

che. Sono intervenuto per un caso di un ragazzo di Ercolano, che avrebbe bisogno di cura e riabilitazione nel suo ambiente domestico, invece continuano a somministrargli dei medicinali, facendogli ogni 15 giorni un'iniezione, e quando si rifiuta lo afferrano e gliela fanno attraverso i pantaloni. Il ragazzo avrebbe bisogno di un contatto umano, di qualcuno che vada sistematicamente a casa sua, visto che lui non si vuole recare al servizio territoriale. Il servizio di salute mentale dovrebbe fare questo, invece l'hanno mandato in una clinica privata, che è un manicomio vero e proprio; l'Asl ne sostiene i costi del ricovero. Naturalmente anche i familiari debbono essere sostenuti, debbono poter continuare la loro vita normale, perché altrimenti è meglio che il paziente sia separato e mandato in comunità, ma anche la comunità, se il caso è grave, deve essere gestita con criteri molto umani, se il caso non è grave deve essere un'abitazione e basta».

La protesta Welfare, in campo la sindaca

NAPOLI - A Palazzo San Giacomo è trascorsa un'altra notte di occupazione da parte degli operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso». I quattro rappresentanti del comitato e del «Collettivo operatori sociali», Sergio D'Angelo, Salvatore Fedele, Tania Castellaccio e Gianni Manzo, sono chiusi da 48 ore nelle stanze dell'assessore al Bilancio Michele Saggese e portano avanti lo sciopero della fame. La giornata di ieri, infatti, non ha prodotto nessuna risposta alle rivendicazioni delle centinaia di lavoratori e cooperative impegnate nei servizi di assistenza a minori, disabili e anziani. Questa mattina è prevista una conferenza stampa annunciata già nella giornata di ieri con la presenza del sindaco Rosa Russo Iervolino e di tutta la Giunta. La decisione di rimanere in pianta stabile nelle stanze del Comune è avvenuta giovedì, dopo l'ennesima giornata di proteste e il blitz a Palazzo Reale. Intanto, fuori al palazzo di piazza Municipio prosegue il presidio permanente con attività di animazione e flash mob, mentre prosegue anche l'occupazione del Leonardo Bianchi. I manifestanti continuano a presentare le proprie richieste per far rientrare la protesta: pagamento dei restanti 2,7 milioni dei «progetti finanziati», quelli che non gravano sul bilancio comunale; l'erogazione di un almeno un bimestre per le attività indispensabili come le case famiglia per minori e, infine, chiarezza sulle iniziative per la cessione del credito alle banche. «Confidiamo nel senso di responsabilità di tutte le istituzioni - ha dichiarato Sergio D'Angelo - affinché la Regione Campania e il Governo nazionale tornino a riconoscere il valore del sistema dei servizi socio-sanitari ed educativi, dando risposte concrete alla nostra vertenza. Al Comune chiediamo di costituire un Fondo dedicato alle politiche sociali come previsto dalla legge 11».

Ad attendere risposte, dopo 60 giorni di mobilitazione, sono migliaia di utenti e lavoratori che aspettano una via d'uscita da questa crisi.

Giuseppe Manzo

IL DIARIO DELLA CRISI

OPERATORI SOCIALI, SCATTA LA NUOVA PROTESTA

Il portavoce del comitato "Il Welfare non è un lusso" (che rappresenta 200 organizzazioni e 20mila operatori) Sergio D'Angelo, i rappresentanti del collettivo degli operatori sociali Tania Castellaccio e Gianni Manzo e il responsabile del Corcof, il coordinamento delle comunità di tipo familiare, Fedele Salvatore in sciopero della fame almeno fino a oggi. La protesta riguarda i mancati pagamenti da parte del Comune di Napoli dei servizi sociali e socio-assistenziali per anziani, disabili, minori a rischio di devianza e altre categorie tra le più sofferenti e fragili della popolazione napoletana. A circa 100 milioni ammonta il debito del Comune che "da 34 mesi non paga le organizzazioni sociali e non riesce ad attivare il meccanismo della cessione del credito alle banche". Oggi sulla questione ci sarà una conferenza stampa del sindaco Iervolino, poi i quattro decideranno se proseguire o meno nella protesta.

AGENDA

► **Sabato 15**

*ore 13 - Napoli - sala Giunta Palazzo
San Giacomo*

L'emergenza dei servizi sociali

Il sindaco Rosa Iervolino Russo e l'assessore alle Politiche sociali, Giulio Riccio, insieme ai rappresentanti del comitato "Il welfare non è un lusso", terranno un incontro sull'emergenza dei servizi sociali.

**WELFARE: IERVOLINO, REGIONE RIVEDA SUE SCELTE ECONOMICHE
OGGI INCONTRO CON OPERATORI CHE HANNO OCCUPATO ASSESSORATO**

(ANSA) - NAPOLI, 15 GEN - Oltre 200 operatori sociali napoletani, che ieri hanno anche occupato la sede dell'assessore al Bilancio del Comune, hanno partecipato oggi alla conferenza stampa indetta dal sindaco di Napoli, Rosa Iervolino Russo, e dall'assessore Giulio Riccio.

Al centro dell'incontro proprio la vicenda che coinvolge gli operatori sociali in seguito al blocco del Piano Sociale di Zona da parte della Regione. Molte le preoccupazioni di chi da anni opera nel settore sociali garantendo assistenza ad ogni forma di disabilità ma anche a tutto ciò che rende necessario l'intervento del 'pubblico per sopperire alle impossibilità personali. La denuncia degli operatori è rivolta alle scelte del Governo nelle politiche sociali ed ai tagli nel settore, ma anche alla stessa posizione adottata dalla Regione Campania. Non sono mancate critiche all'amministrazione comunale, rea, a loro dire, di non aver ottemperato ad alcuni impegni economici e soprattutto di non aver posto il 'sociale al centro delle scelte politiche.

Immediata la risposta del sindaco che ha rivendicato la politica dell'amministrazione comunale negli ultimi dieci anni, tesa «al servizio degli altri e alla tutela dei più deboli». «Faccio un appello forte alla Regione affinché riveda le sue scelte economiche sul welfare - ha detto la Iervolino - perché la difficoltà è degli operatori sociali è una difficoltà della città». Il sindaco ha sottolineato l'esigenza di un dialogo interistituzionale a favore del welfare, precisando la collaborazione in atto con la Regione Campania in settori come il commercio con l'assessore Sergio Vetrella.

«Il presidente Caldoro è una persona perbene e sono certo saprà uscire dai condizionamenti politici e dialogare con noi sul tema delle politiche sociali - ha sottolineato la Iervolino - noi siamo rappresentanti istituzionali e dobbiamo lavorare per tutti i cittadini, ci sono alcuni temi che devono uscire dalla logica dello scontro politico». Il sindaco ha anche sottolineato come già il Governo di Romano Prodi non avesse dato molto spazio al sociale ma che adesso le logiche sono solo economiche e non sociali.

La Iervolino ha, poi, evidenziato come il Comune ha sbloccato i 2milioni e 700 mila euro di progetti già finanziati nel sociale e come entro alcune settimane cercherà di finanziare i 2milioni di euro per le 'case famiglia. Lo stesso sindaco ha chiesto, ad alcuni parlamentari, di presentare un emendamento al decreto Mille Proroghe, affinché si dia la possibilità ai Comuni di superare la norma amministrativa che prevede il rigoroso rispetto dei 'cronologici nella erogazione di contributi già stanziati. In pratica l'emendamento, se approvato, consentirebbe di poter velocizzare l'erogazione di contributi per le politiche sociali a discapito di altri.

L'assessore Riccio ha precisato che negli ultimi due anni ha invitato la Regione Campania a non disperdere il lavoro svolto nel sociale negli anni. «I Comuni hanno la responsabilità di programmare e svolgere l'assistenza e tutela alle fasce deboli - ha detto Riccio - ma non possono farlo se a livello nazionale e regionale non si svolgono politiche economiche che mettano i Comuni in condizioni di operare». (ANSA).

YYD-SS

15-GEN-11 17:12 NNN

WELFARE: RUSSO, CONDIVIDO APPELLO SINDACO MA SCELTE GIUSTE
(V. 'WELFARE: IERVOLINO, REGIONE RIVEDA....' DELLE ORE 17.12)

(ANSA) - NAPOLI, 15 GEN - «Condivido appieno l'appello del sindaco Iervolino circa l'esigenza di un dialogo interistituzionale sul welfare, ma la Regione Campania non ha scelte economiche da rivedere rispetto a questa materia. Al Comune di Napoli, soltanto negli ultimi anni, sono stati assegnati decine di milioni di euro e nonostante ciò gli operatori sociali continuano a lamentare ritardi nei pagamenti, disagi ed inadempienze da parte di Palazzo San Giacomo». A sostenerlo è Ermanno Russo, assessore all'Assistenza sociale della Regione Campania.

«Le parole del primo cittadino partenopeo - prosegue il componente della giunta Caldoro - risultano condivisibili sotto il profilo istituzionale, perché invitano ad una collaborazione auspicabile e saggia nell'interesse dei cittadini rispetto alla quale non si può che essere d'accordo, ma appaiono discutibili quando prendono di mira quelle che vengono chiamate scelte economiche della Regione. Palazzo Santa Lucia non fa scelte economiche, programma sulla base di fondi nazionali che, purtroppo, in questi ultimi mesi giungono in Campania in misura sempre più ridotta. Semmai le scelte economiche spettano ai Comuni e quello di Napoli dimostra di avere straordinarie difficoltà sul fronte finanziario, in particolare per quanto riguarda il finanziamento dei servizi alla persona. Tant'è che la Regione sta valutando concretamente da qualche tempo la possibilità di prevedere, in linea con le leggi vigenti in materia, un percorso di affiancamento che agevoli l'uscita da una crisi così perniciosa e profonda».

«È bene precisare che lo stato emergenziale dei servizi sociali di Napoli, denunciato in questi giorni dagli operatori, non nasce con la giunta Caldoro, ma si trascina da anni. Una crisi antica, quindi, che affonda le radici in epoche remote, in cui peraltro le risorse nazionali risultavano maggiori e la Regione Campania regolarmente trasferiva fondi a Palazzo San Giacomo», aggiunge. «È di tutta evidenza come una materia delicata e cruciale come quella del welfare non debba risentire, ma francamente credo che già non ne risenta, di forme di appartenenza o, peggio ancora, di militanza politica - spiega ancora Russo - Trattasi di una materia bipartisan e trasversale, che come tale merita l'impegno di tutti ad ogni livello. Ecco perché sono perfettamente d'accordo rispetto alla possibilità di prevedere nel Milleproroghe una deroga al decreto Mancino, così come condivido la necessità di rappresentare al Governo le difficoltà scaturite dalla riduzione drastica delle risorse assegnate alla Campania per i prossimi due anni e relative al Fondo nazionale Politiche sociali».

«Del resto - conclude l'assessore regionale del Pdl - sull'assistenza sociale abbiamo inaugurato recentemente un nuovo corso, fatto di confronti aperti e basato su un filo diretto con gli Ambiti territoriali, che ho personalmente convocato prima della pausa natalizia per spiegare loro la nuova programmazione biennale nell'ambito del Piano sociale regionale, facendo presente il dato dei minori trasferimenti da parte del livello nazionale. A quella riunione era presente anche l'assessore Riccio per conto del Comune di Napoli».

(ANSA).

COM-SS
15-GEN-11 19:18 NNN

Il welfare

Prime erogazioni parziali per gli operatori, appello alla Regione

Fondi per il Terzo settore “Ma serve molto di più”

TIZIANA COZZI

DOPO due notti intere passate a palazzo San Giacomo in segno di protesta per il mancato pagamento del Comune di cento milioni di euro, hanno chiesto di incontrare il sindaco Rosa Russo Iervolino. Così, alla fine un risultato l'hanno ottenuto. Soltanto alla promessa dello sblocco di una parte (anche se minima) dei crediti dovuti dal Comune, i quattro operatori sociali, asserragliati da giovedì sera all'interno dell'ufficio dell'assessore al Bilancio Michele Saggese, si sono convinti ad andare via. Entro domani via libera a 2,7 milioni, mentre entro il 15 febbraio si cercherà di liquidare due milioni alle case-famiglia. Nulla di più si è riuscito ad assicurare ai duecento operatori che manifestano ormai da mesi per tutelare i centri di assistenza e il loro lavoro. «Comprendo le ragioni dei lavoratori — ha detto il sindaco, intervenuta all'incontro con il vicesindaco Sabatino Santangelo, l'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio, l'assessore al Bilancio Michele Saggese, Sergio D'Angelo, portavoce del comitato e presidente Gesco — le condivido tutte, io stessa ho firmato leggi importanti per il terzo settore. Purtroppo, però, non ci sono fondi. Posso solo fare un accorato appello al presidente della Regione Stefano Caldoro, affinché riveda le sue scelte economiche sul welfare». «Condivido l'appello sull'esigenza di un dia-



Il sindaco Iervolino

Terminata l'occupazione degli uffici dell'assessore Saggese. L'impegno della Iervolino

logo ma la Regione non ha scelte economiche da rivedere», ha risposto in serata Ermanno Russo, assessore regionale all'Assistenza sociale. Il sindaco si è impegnato anche a verificare la possibilità di presentare un emendamento al decreto Milleproroghe, in modo da superare il cronologico gap nell'erogazione dei contributi già stanziati e velocizzare così i pagamenti per le coop.

Welfare Incontro della sindaca a Palazzo San Giacomo con le associazioni

Iervolino, appello a Caldoro

NAPOLI - Ieri mattina hanno spalancato le porte di palazzo San Giacomo e si sono presentati in massa alla conferenza stampa indetta dal sindaco Rosa Russo Iervolino. Ma per gli operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso» in lotta da due mesi, non sono giunte risposte positive. Sul debito complessivo di 50 milioni vantato dalle organizzazioni del Terzo settore con l'Amministrazione, le cooperative sociali hanno ottenuto solo pochi spiccioli. La settimana prossima saranno destinati i 2,7 milioni di progetti già finanziati, mentre entro il 15 febbraio saranno erogati due milioni alle Case famiglia per minori. Al centro della improvvisata assemblea pubblica è emerso ancora lo scontro tra Comune e Regione sulla gestione delle politiche sociali, come ha affermato lo stesso primo cittadino: «Faccio un appello drammatico a Caldoro - ha affermato Iervolino - ribadendo che le istituzioni non debbano avere colore politico. Però rivendico una differenza perché la nostra cultura è quella della solidarietà: per questo dopo il mandato tornerò nel privato sociale». Davanti ai circa 200 operatori, insieme al sindaco, erano presenti anche il Vicesindaco Tino Santangelo, l'assessore al Bilancio Michele Saggese e quello alle Politiche sociali Giulio Riccio. Quest'ultimo ha ribadito che nei prossimi giorni sarà effettuato un nuovo tentativo per la cessione del credito alle banche. E sulla querelle di un possibile commissariamento da parte della Giunta Caldoro a causa della programmazione e gestione delle politiche sociali, Riccio ha anche smentito di aver ricevuto i 50 milioni del protocollo del welfare. Dagli uffici di Santa Lucia insistono sul fatto che la metà di questi fondi furono già stanziati dall'ex assessore regionale De Felice, mentre la seconda metà può essere utilizzata solo per i progetti futuri. Di fronte a una crisi che non trova soluzione, Sergio D'Angelo, portavoce del comitato, ha annunciato una nuova manifestazione per il 22 gennaio in piazza del Gesù.

Giuseppe Manzo

LA PROTESTA INCONTRO CON GLI OPERATORI: SBLOCCATO SOLO IL 10% DELLE RISORSE. LA REPLICA: ASSEGNATE DECINE DI MILIONI

Welfare, sindaco contro Regione

di Maria Nocerino

Solo una minima parte dei soldi e tanta solidarietà. Così il Comune di Napoli ha risposto ieri alla vertenza delle organizzazioni sociali riunite nel comitato Il welfare non è un lusso nel corso di una conferenza stampa a Palazzo San Giacomo. Dopo mesi di mobilitazione in cui hanno occupato pacificamente la sede comunale, il Palazzo Reale, il Museo Archeologico e prima ancora l'ex manicomio Leonardo Bianchi (ancora presidiato), gli operatori sociali per l'ennesima volta si sentono rispondere da Rosa Russo Iervolino che soldi non ce ne sono e bisogna chiedere alla Regione Campania. «Lanciamo con drammaticità un appello alla Regione - queste le parole del primo cittadino - e continueremo a farci sentire fino a stancarci. Il Comune non ha risorse proprie per risolvere la situazione, però ha una forza politica con cui, per quanto possibile, si impegna a stare al fianco degli operatori sociali». A coop e associazioni, che sono senza soldi da quasi tre anni, l'amministrazione comunale deve complessivamente circa 50 milioni di euro. Una piccolissima boccata d'ossigeno dovrebbe arrivare nei prossimi giorni. Come ha spiegato l'assessore al ramo, Giulio Riccio: «Entro lunedì saranno liberati dalla ragioneria i restanti 2,7 milioni di euro per i progetti "finanziati", mentre per le case famiglia, tra i servizi indispensabili ma che soffrono come gli altri, saranno saldati 2 milioni entro il 15 febbraio». «Non è tempo di cercare responsabilità - ha aggiunto Riccio - ma di trovare soluzioni. Quindi chiediamo alla Regione lo sblocco dei fondi europei del protocollo approvato per il welfare, circa 50 milioni di euro. Non è giusto far pagare ai cittadini lo scotto del contenzioso tra Comune e Regione». A riportare l'attenzione su una crisi di cui non si intravede ancora via di uscita il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo: «Sotto i rifiuti di Napoli covano altre, drammatiche emergenze sociali. Alcuni la mattina lavorano come operatori sociali e la sera fanno i camerieri al bar, solo per dare un'idea della crisi. Non si può cancellare così il lavoro sociale, un lavoro che non serve solo a sostenere il reddito di quella singola persona o famiglia, ma giova a tutta la collettività. Il Comune non può dirci che non ci sono risorse per soddisfare i bisogni delle persone. Per risolvere la situazione, servono 50 milioni di euro e c'è poco tempo. Per noi la data limite è il 31 gennaio: nel frattempo non ce staremo con le mani in mano». D'Angelo annuncia, infatti, già per sabato 22 gennaio in piazza Dante una "no stop" contro i tagli al



La sala della giunta di Palazzo San Giacomo gremita di operatori sociali

welfare, in vista di una tre giorni di confronto sulla crisi in programma in città a fine febbraio. Il rappresentante del comitato, inoltre, si rivolge a Comune, Regione e Governo perché «riconoscendo la gravità della crisi, come nel caso di una calamità naturale, venga dichiarato lo stato di emergenza, e applicata una modifica al decreto Mancino per inserire nel bilancio comunale le spese sociali come prioritarie e, quindi, da pagare per prime». Su questo punto il sindaco appare ottimista: «Abbiamo sentito il capogabinetto del ministero dell'Interno che ci ha dato un pizzico di speranza e Luisa Bossa ci ha rassicurato che porterà la nostra proposta nella commissione parlamentare Affari sociali». L'incontro si è svolto in una stanza affollatissima, grazie alla presenza delle decine e decine di operatori sociali che erano in sit-in a piazza Municipio. «Al Comune di Napoli, sono stati assegnati decine di milioni di euro e nonostante ciò gli operatori sociali continuano a lamentare ritardi nei pagamenti, disagi ed inadempienze da parte di Palazzo San Giacomo», è stata la replica dell'assessore regionale al ramo, Erimanno Russo.

Appello della Iervolino a rivedere le scelte sulle politiche sociali

Comune-Regione, prosegue la polemica sul welfare

La replica dell'assessore

Ermanno Russo, mentre

prosegue la protesta degli Osa

contro il blocco dei fondi

per le coop del no-profit

NAPOLI (c.c.) - Le cooperative del consorzio Gesco guidate da **Sergio D'Angelo** non accettano il 'commis-sariamento' del piano sociale di zona del Comune di Napoli e attaccano l'assessore regionale **Ermanno Russo**. I dirigenti delle aziende no profit dopo aver occupato le stanze dell'assessore al bilancio **Michele Saggese** e ieri mattina costretto il sindaco **Rosa Russo Iervolino** a promuovere una conferenza stampa per lanciare l'ennesimo ultimatum al governatore **Stefano Caldoro**. "Fac-cio un appello forte alla Regione

affinché riveda le sue scelte econo-miche sul welfare" - ha detto la Iervolino. Il sindaco ha sottolineato l'e-sigenza di un dialogo interistituzio-nale. "Il presidente Caldoro è una persona perbene e sono certo saprà uscire dai condizionamenti politici e dialogare con noi sul tema delle politiche sociali - ha sottolineato la Iervolino - noi siamo rappresentanti istituzionali e dobbiamo lavorare per tutti i cittadini, ci sono alcuni temi che devono uscire dalla logica dello scontro politico". Ma, l'ente di via Santa Lucia non si lascia condiziona-re dalle 'pressioni della piazza' e chiede il rispetto della trasparenza amministrativa. "I fondi pubblici ser-vono per aiutare i poveri e i disere-dati e non per alimentare clientelismi o progetti inutili - ha spiegato l'as-sessore **Ermanno Russo** - Il comune di Napoli, alle associazioni 'no pro-fit' e agli enti beneficiari di fornire



dettagliate relazioni e rendicontazio-ni sulle attività svolte e sul numero degli utenti beneficiari di Napoli". "A tutt'oggi, l'ente di Palazzo San Giacomo non riesce ancora a rendi-contare rispetto alle risorse assegna-te esclusivamente per le politiche sociali e, probabilmente, utilizzate anche per altro" - ha sottolineato l'assessore - *Le risorse europee sono finalizzate a progetti strutturali e quindi non utilizzabili per colmare lacune relative alla ordinaria gestio-ne dei servizi". Il Piano sociale di zona dovrebbe beneficiare di risorse regionali ma a patto che non vadano nel pozzo senza fondo del debito comunale. "Le normative vigenti prevedono prescrizioni ben precise - conclude Russo - Per ottenere fondi occorre garantire, attraverso una puntuale rendicontazione, siano dedicate esclusivamente alle politi-che sociali, così come dice la legge".*

di Luca Zanfei

NAPOLI. Il non profit passa all'attacco

17 gennaio 2011

Duro scontro fra il comune e il settore. Pronte nuove contestazioni e una manifestazione nazionale

Nulla di fatto. La conferenza indetta sabato mattina dal comune di Napoli come risposta all'occupazione di Palazzo San Giacomo da parte di esponenti del terzo settore locale "è stata un sostanziale fallimento", afferma il presidente di Gesco, Sergio D'Angelo.

Gli oltre 500 addetti ai lavori accorsi all'incontro hanno così dovuto riporre ogni speranza per lo sblocco dei 100 milioni di debito nei confronti di cooperative e associazioni locali.

«Per l'ennesima volta il comune ha lamentato la mancanza di trasferimenti da parte della Regione Campania, dichiarando di poter assicurare l'anticipo solamente di 5 milioni di euro – spiega D'Angelo – Di fronte al debito di 100 mln si tratta di una presa in giro». Così si ritorna alle promesse, «l'amministrazione ci ha assicurato che farà pressione sul governo perché nel milleproroghe vengano inseriti i servizi sociali tra quelli indispensabili indicati dalla legge Mancini – continua D'Angelo – Questo potrebbe dare una corsia preferenziali ai finanziamenti provenienti dal governo centrale». Ma per ora si tratta solo di parole e così non rimane che continuare la lotta sul territorio.

«Prendiamo atto delle difficoltà del comune e siamo consapevoli che le colpe di questo affossamento del welfare sono equamente distribuite tra tutta la filiera istituzionale (governo, regione e comune) – sottolinea il presidente di Gesco – Per senso di responsabilità abbiamo deciso di sospendere l'occupazione di Palazzo San Giacomo, ma di certo continueremo nella nostra protesta con nuove e più eclatanti azioni dimostrative».

Nel frattempo dal terzo settore campano parte già l'appello per l'organizzazione di una manifestazione a livello nazionale contro l'idea di welfare promossa dal governo. «Quello che sta succedendo qui in Campania rischia di coinvolgere molte regioni italiane – afferma D'Angelo – A monte del problema, infatti, c'è la sciagurata decisione del governo di tagliare i fondi alle politiche sociali e alle amministrazioni locali. Una scelta che si ripercuote direttamente sulle organizzazioni di terzo settore e principalmente sulla qualità della vita di milioni di cittadini».



L'INCONTRO AL COMUNE

Napoli, operatori sociali: sanare i debiti e progettare il futuro

Operatori sociali ricevuti in massa dall'amministrazione. D'Angelo: Serve disegualianza per essere egualitari

Un'amministrazione che trascura il welfare cittadino mandando a casa la "meglio gioventù" di Napoli non fa un buon lavoro. Perché il sentimento di eguaglianza lo si

elabora anche in politiche diseguali, in favore dei più deboli. Lasciare il terzo settore al proprio destino è mandare in frantumi quello che di buono è stato fatto a Napoli. Questo il messaggio di **Sergio D'Angelo**, rappresentante del comitato il **"Welfare non è un lusso"** e presidente di Gesco ha dato all'amministrazione comunale. Non una conferenza stampa, ma un patto a cuore aperto, una sentita dichiarazione d'intenti da sottoscrivere con chi lavora con il disagio a Napoli.

«Nei giorni scorsi abbiamo occupato simbolicamente Palazzo San Giacomo, come Palazzo Reale, il Museo e il Leonardo Bianchi, non solo perché non ci sono più cassonetti da

incendiare o cornicioni da occupare, ma perché ci sembra più giusto restare educatori» ha esordito **Sergio D'Angelo** rivolgendosi all'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio e al sindaco Iervolino. «La situazione chiama in causa tutti, nessuno può considerarsi escluso. Il

Comune non può dirci che non ci sono risorse per soddisfare i bisogni delle persone e tagliare i servizi. Significa che le istituzioni non stanno funzionando. Si tratta di capire cosa viene per primo negli interessi della comunità e fare delle scelte politiche e amministrative: investire di più sulle politiche sociali contribuisce a far stare bene tutti, anche chi crede il contrario. Il lavoro sociale vale doppio: non serve solo a sostenere il reddito di quella singola persona o famiglia, ma tutta la collettività. Oggi vogliamo denunciare tutto questo a Comune, Regione e al Governo. Siamo più inclini a lavorare con le istituzioni che a che a contestarle, per far crescere le istituzioni stesse e il servizio pubblico, migliorarne la capacità di rispondere ai bisogni delle persone».

Parole recepite da **Giulio Riccio**. «Le vostre occupazioni ci raccontano la storia di una emergenza sociale enorme: dobbiamo assumerci le nostre responsabilità, fare dei servizi alla persona un "campo neutro", per non buttare a mare un patrimonio di esperienze. C'è un'identità tra il bene del Comune e quello dei cittadini. Abbiamo provato a fare la nostra parte con un'unica operazione finanziaria che azzerasse il debito. Da questa soluzione parte anche la battaglia per salvaguardare il welfare comunale. Entro lunedì saranno liberati dalla ragioneria 2,7 milioni di euro (quelli restanti sui 4 milioni e mezzo complessivi dei "progetti finanziati"). Per le case famiglia, che anche se sono tra i servizi indispensabili soffrono come gli altri, saranno saldati due milioni entro il 15 febbraio per poi portare in porto, nei giorni successivi, l'operazione finanziaria complessiva. Non sono i giorni della ricerca delle responsabilità - ci sono organi deputati a farlo - ma di trovare soluzioni. Quindi chiediamo alla Regione lo sblocco dei fondi europei del protocollo approvato per il welfare di 50 milioni di euro (che servirebbe per mantenere la cura delle persone per i prossimi tre anni). Non è giusto far pagare ai cittadini lo scotto del contenzioso tra Comune e Regione».

La **Iervolino** ha invece indicato una possibile strada non solo per mettere una pezza all'attuale deficit finanziario ma anche per continuare a fondare le politiche sociali in città. «Lanciamo con drammaticità un appello alla Regione. Abbiamo già inviato una lettera (in seguito al precedente incontro) e continueremo a ripetere l'appello fino alla stanchezza. Le istituzioni non devono avere colore politico. Per quanto riguarda il Governo, il decreto Mancino (del 93, rispecchia un'altra epoca) ci impedisce di fare quel minimo di manovra per il pagamento delle spese sociali, ma, su sollecitazione di D'Angelo, abbiamo sentito giorni fa il capogabinetto del ministero dell'Interno che ci ha dato un pizzico di speranza. Un articolo che potrebbe modificare il decreto Mancino ci consentirebbe di inserire le spese sociali nel bilancio comunale come prioritarie e, quindi, da pagare subito. Anche Luisa Bossa ci ha rassicurato in tal senso dicendo che ha già portato la nostra proposta nella commissione parlamentare Affari sociali, mentre il "Milleproroghe" sta alla Camera. Ecco, invece, il punto sul quale non sono d'accordo: io stessa ho scritto leggi sulle cooperative e sull'associazionismo, sono sempre stata vicina a questo mondo e rivendico una differenza con la Regione e con il Governo Berlusconi, perché la nostra cultura ci porta in direzioni diverse. Dunque, ci assumiamo le nostre responsabilità, ma se siamo colpevoli tutti, lo siamo in modo differente. Il fatto è che il Comune non ha risorse proprie, vive di quelle trasferite. Però abbiamo un forza politica con cui, nel nostro piccolo, siamo e saremo al vostro fianco. Credete nel nostro impegno e che la fortuna ci assista!».

2011-01-17 08:32:23

(adriano meis)

WELFARE: GABRIELE (PD), SOLIDARIETA' A OPERATORI SOCIALI IN LOTTA
Napoli, 17 gennaio - Il consigliere regionale del Pd, Corrado Gabriele, esprime, in una nota, solidarietà agli operatori sociali in lotta da alcuni giorni. "La linea Tremonti, fin troppo fedelmente seguita dal governatore Caldoro - sottolinea Gabriele - taglia le gambe a centinaia di operatori e porta alla soppressione di servizi essenziali per la comunità. Bisognerebbe, al contrario, investire maggiormente sulle politiche sociali". Gabriele manifesta "grande apprezzamento per le attività svolte quotidianamente dalla cooperazione sociale, che ha sopperito alla tradizionale carenza di servizi necessari per i bisogni delle persone".

CRO:WELFARE

2011-01-17 18:29

Crisi nera: senza assistenza 50mila persone

DA NAPOLI

È sempre più drammatica la situazione per chi - disabile, tossicodipendente, minore, anziano, donna - è più fragile, per le loro famiglie e per chi li sostiene perché il 2011 continua a non portare soluzioni alla crisi che da tempo assedia il Terzo Settore in Campania e in particolare a Napoli e così non meno di 50mila tra bambini e anziani, tossicodipendenti, malati psichici, disabili resteranno ancora senza assistenza e senza accoglienza. Una crisi che parla di burocrazia e di ritardi nei pagamenti da parte della Regione Campania e dei Comuni con cui le cooperative sociali e i consorzi sociali hanno stipulato accordi e convenzioni perché in pratica si caricassero del welfare. Una situazione emergenziale che si trascina da tempo, resa più acuta dai tagli indiscriminati alla sanità e alla spesa sociale operati dalla Regione.

«Non ci credevamo, ma ci spe-
ravamo perché dagli Enti abbiamo avuto assicurazioni che almeno una parte del loro debito sarebbe stata onorata. Invece niente si è mosso», dice un operatore.

Di fronte all'indifferenza l'unica strada resta allora la protesta. Dal 10 dicembre 300 operatori sociali e socio-sanitari del gruppo Gesco e 21 presidenti e rappresentanti di cooperative sociali e associazioni del comitato

campano "Il welfare non è un lusso" occupano l'ex manicomio Leonardo Bianchi a Napoli e alcuni di essi sono duramente provati da uno sciopero della fame intrapreso il 15 dicembre: iniziative per protestare contro i tagli alla sanità e al sociale che in Campania hanno portato alla chiusura di circa cento servizi e stanno compromettendo l'intero sistema di welfare regionale e locale. Occupazioni di edifici pubblici - dal Museo Archeologico nazionale al Consiglio regionale all'ufficio dell'assessore al bilancio del Comune di Napoli - e proteste «contro la ridu-

Regione ed enti locali hanno accumulato mezzo miliardo di euro di debiti verso le organizzazioni del terzo settore cui hanno appaltato i servizi alla persona. Molto grave la situazione degli operatori sociali

zione del 76% del fondo sociale nazionale», che ha determinato una situazione «gravissima a Napoli e in Campania. L'intero sistema socio-assistenziale sta crollando, per mancanza di fondi e per i debiti (circa 500 milioni di euro) che la Regione, gli enti locali e le Asl hanno verso le associazioni e le cooperative sociali cui hanno affidato la gestione dei servizi».

Particolarmente critica la vertenza degli operatori sociali e socio-sanitari del capoluogo cam-

pano: 40 servizi socio-sanitari della Asl Napoli 1 Centro affidati in gestione a cooperative e associazioni sono stati chiusi, oltre un migliaio di persone in condizioni di grave difficoltà (anziani non autosufficienti, disabili, sofferenti psichici, minori abusati, donne vittime di tratta, persone con dipendenze patologiche da sostanze), e le loro famiglie, sono nei fatti abbandonate a se stesse, e centinaia di lavoratori delle cooperative sociali che gestivano i servizi hanno perso il lavoro.

E ciò nonostante il prefetto di Napoli Andrea De Martino abbia imposto a Regione e Asl di procedere ai pagamenti arretrati.

«Confidiamo nel senso di responsabilità di tutte le istituzioni - afferma il portavoce del comitato Sergio D'Angelo - affinché il Comune di Napoli, la Regione Campania e il Governo nazionale tornino a riconoscere con la dovuta

attenzione il valore del sistema dei servizi sociali, socio-sanitari ed educativi, dando risposte concrete alle richieste, più che ragionevoli, avanzate dal comitato. Vogliamo ricordare a tutti - conclude - come stia andando sprecato lo straordinario patrimonio di servizi che si era costruito in questi anni. Andrà persa un'idea di sanità, di salute e di prendersi cura delle persone realizzata in quindici anni».

Valeria Chianese

Welfare, l'assessore conferma: niente soldi al Comune

NAPOLI (I.ter.) - Welfare, nessun passo indietro dalla Regione Campania. Decine di milioni sprecati a Napoli per le politiche sociali, Palazzo San Giacomo non ha fatto il suo dovere ma, nonostante tale critica, l'assessore regionale al ramo, **Ermanno Russo** conviene con il sindaco **Rosa Russo Iervolino** sulla necessità di una collaborazione interistituzionale. *"Condivido l'appello del sindaco Iervolino circa l'esigenza di un dialogo interistituzionale sul welfare - ha sostenuto Russo denunciando la cattiva gestione, in merito, dell'amministrazione comunale - ma la Regione Campania non ha scelte economiche da rivedere rispetto a questa materia. Al Comune di Napoli, soltanto negli ultimi anni, sono stati assegnati decine di milioni di euro e nonostante ciò gli operatori sociali continuano a lamentare ritardi nei pagamenti, disagi ed inadempienze da parte di Palazzo San Giacomo"*. Condivisibile l'idea di fare rete ma inaccettabili gli

attacchi all'operato della giunta del presidente **Stefano Caldoro**. *"Le parole del primo cittadino partenopeo - ha continuato l'assessore - risultano condivisibili sotto il profilo istituzionale, perché invitano ad una collaborazione auspicabile e saggia nell'interesse dei cittadini ma appaiono discutibili quando prendono di mira quelle che vengono chiamate scelte economiche della Regione"*. I fondi che arrivano in Campania sono sempre meno, da valutare l'idea di un percorso di affiancamento ai Comuni per accelerare l'uscita dallo stato di crisi. *"Palazzo Santa Lucia non fa scelte economiche, programma sulla base di fondi nazionali che, purtroppo, in questi ultimi mesi giungono in Campania in misura sempre più ridotta - ha concluso Russo - Semmai le scelte economiche spettano ai Comuni e quello di Napoli dimostra di avere straordinarie in particolare per quanto riguarda il finanziamento dei servizi alla persona. Tant'è che la Regione sta valutando concretamente da qualche tempo la possibilità di prevedere, in linea con le leggi vigenti in materia, un percorso di affiancamento che agevoli l'uscita dalla crisi"*.

WELFARE E OPERATORI SOCIALI IL SINDACO IERVOLINO ALLA REGIONE: SCELTE DA RIVEDERE

Oltre 200 operatori sociali napoletani, che nei giorni scorsi hanno anche occupato la sede dell'assessorato al Bilancio del Comune, hanno partecipato sabato scorso alla conferenza stampa indetta dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, e dall'assessore Giulio Riccio. Al centro dell'incontro la vicenda che coinvolge gli operatori sociali in seguito al blocco del Piano Sociale di Zona da parte della Regione. Molte le preoccupazioni di chi da anni opera nel settore garantendo assistenza ad ogni forma di disabilità ma anche a tutto ciò che rende necessario l'intervento del "pubblico". Non sono mancate critiche all'amministrazione comunale, rea, a loro dire, di non aver ottemperato ad alcuni impegni economici e soprattutto di non aver posto il "sociale" al centro delle scelte politiche. Immediata la risposta del sindaco che ha rivendicato la politica dell'amministrazione comunale negli ultimi dieci anni, tesa "al servizio degli altri e alla tutela dei più deboli". "Faccio un appello alla Regione affinché riveda le sue scelte sul welfare - dice Iervolino - perché la difficoltà degli operatori sociali è una difficoltà della città".

LE COOP IN ATTESA DEI FONDI

*Gli operatori
sociali restano
in agitazione: finora
solo promesse*

NAPOLI (f.p.) - Sono sempre sul piede di guerra le associazioni del terzo settore. Dopo l'occupazione della stanza dell'assessore al bilancio del Comune di Napoli, **Michele Saggese**, infatti, continuano a tenere alta l'attenzione e a programmare le prossime iniziative perché *"fin ora abbiamo ottenuto dall'amministrazione solo risposte e promesse da verificare"* ha chiarito **Sergio D'Angelo**, portavoce del comitato 'il welfare non è un lusso', e presidente del Consorzio Gesco. Dopo giorni di caos, l'amministrazione si è impegnata a verificare se nell'ambito del decreto Milleproroghe ci sia la possibilità di modificare il decreto Mancini e far prevedere, in quell'ambito, anche il settore dei servizi sociali. *"In questo modo - ha commentato D'Angelo - ci potrebbe essere per noi una prima via d'uscita dalla crisi"*. In ballo però ci sono sempre i 34 milioni di euro che le asso-

ciazioni aspetterebbero da tempo. *"Al momento - ha poi continuato - il sindaco, Rosa Russo Iervolino, e l'assessore alle politiche sociali, Giulio Riccio, ci hanno garantito il trasferimento di 5 milioni di euro, di cui 2 milioni andrebbero tutti per le nostre case famiglia"*. Tutto, però, da verificare. Si tratta per ora solo di promesse. Bisognerà attendere la fine di gennaio per capire cosa si potrà realizzare di quanto ipotizzato. Sono centocinquanta le cooperative sociali e associazioni napoletane, che contano oltre 20mila lavoratori impiegati nell'assistenza ai disabili, ai tossicodipendenti, ai sofferenti psichici, ai bambini e ragazzi, agli anziani, alle donne vittime di violenza, agli immigrati e ai malati di Aids, e innumerevole è il numero di famiglie che usufruiscono di questi servizi essenziali, che si trovano a dover combattere con prestiti e mutui per far fronte ai mancati pagamenti del Comune di Napoli. *"Siamo stanchi di dover combattere"* ha detto il presidente del consorzio. Intanto, nuove iniziative sono in programma e resta sempre occupato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi. *"Ci aspettiamo - ha concluso D'Angelo - che al più presto si arrivi ad una soluzione e per questo rivolgiamo un appello anche al Governo affinché ci aiuti a risolvere questa situazione"*.

LAVORO: NAPOLI; OPERATORI SOCIALI OCCUPANO MASCHIO ANGIOINO
SLOGAN 'WELFARE NON È UN LUSSÒ, 'CONTRO TAGLI A SPESA SOCIALE

(ANSA) - NAPOLI, 20 GEN - Protesta degli operatori sociali a Napoli: occupati gli spazi del Maschio Angioino.

Al momento sono circa cinquanta: la denuncia degli operatori è rivolta ai tagli nel settore, in seguito al blocco del Piano Sociale di Zona.

Non è la prima volta che vengono messe in atto proteste del genere: giorni fa occuparono la sede dell'assessorato al Bilancio del Comune di Napoli.

Affissi anche mega striscioni con slogan 'il welfare non è un lussò. E poi anche sulla facciata principale, 'contro i tagli alla spesa sociale e precarietà«. (ANSA).

20-GEN-11 10:40 NNN

WELFARE: ASSESSORE, COMUNE NAPOLI MANTERRÀ GLI IMPEGNI
(V. 'LAVORO: NAPOLI; OPERATORI SOCIALI...' DELLE ORE 10.40)

(ANSA) - NAPOLI, 20 GEN - «Il Comune di Napoli manterrà tutti i suoi impegni nei confronti delle cooperative sociali e degli enti del terzo settore. Il Governo faccia altrettanto». Lo sostiene, in una nota, l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio, in merito alle proteste degli operatori sociali.

«Il premier di fronte alle sofferenze preferisce seratine bunga-bunga. Mi vergogno di essere italiano», aggiunge. «Condivido pienamente il nome che si è voluto dare il comitato, 'Il welfare non è un lussò - sottolinea - Bisognerebbe spiegarlo a Berlusconi e al suo Governo che hanno dimezzato il fondo nazionale per le Politiche Sociali e quello per la non autosufficienza, scaricando sui Comuni tutto il peso della sofferenza che cresce in Italia e, in particolare, al Sud.

Lasciare gli enti locali soli, dimezzando le risorse e bloccando quelle poche che ci sono quando ci sono, significa lasciare da soli i cittadini più deboli proprio quando ne avrebbero più bisogno, con la crisi economica che non è mai finita».

«L'emergenza sociale e le strategie per affrontarla dovrebbero essere un tema sottratto allo scontro politico di parte, richiederebbero un confronto istituzionale serio e pacato - conclude - Dobbiamo, purtroppo, invece assistere a spettacoli di altro genere in questi giorni. Berlusconi, le sofferenze della gente in carne e ossa, non le vede neanche, preferisce trascorrere le sue seratine bunga-bunga. Con un premier del genere mi vergogno di essere italiano».

(ANSA).

COM-SS/BOM
20-GEN-11 12:19 NNN

Politiche sociali: occupato il Maschio Angioino

Il comitato Il welfare non è un lusso prosegue la vertenza e dopo il nulla di fatto con gli enti locali si rivolge direttamente al Governo nazionale. D'Angelo: «Chiediamo un atto di responsabilità»

Napoli, giovedì 20 gennaio 2011 – Circa 50 rappresentanti del comitato “Il welfare non è un lusso” hanno occupato oggi il Maschio Angioino a Napoli, mentre un centinaio di operatori sociali sta presidiando l'entrata del monumento.

Gli operatori all'interno del castello intendono proseguire con l'occupazione fino a quando non saranno date risposte concrete alle richieste del comitato che da mesi, ormai, sta portando avanti una vertenza affinché gli amministratori locali e il governo nazionale tornino a **investire sulle politiche sociali e socio-sanitarie a Napoli e in Campania**.

Nonostante numerosi episodi di protesta, scioperi della fame e diversi tavoli di confronto in Prefettura, la situazione dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari si sta facendo sempre più critica, mentre le istituzioni locali continuano a non dialogare tra loro per trovare una soluzione alla crisi, e si limitano ad accusarsi reciprocamente della responsabilità della crisi del welfare.

«Se le istituzioni locali – afferma il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso, Sergio D'Angelo – non sono in grado di sostenere il sistema di welfare, si decidano a dichiarare lo stato di crisi e si rivolgano al Governo nazionale. Chiediamo a tutti un atto di responsabilità. Napoli e la Campania tutta stanno precipitando in una situazione di non ritorno, dove dall'emergenza si passerà allo smantellamento vero e proprio dei servizi sociali realizzati in questi anni con l'apporto fondamentale delle cooperative sociali e delle associazioni».

La situazione sta mettendo a repentaglio il lavoro di 20mila operatori sociali, psicologi, medici, sociologi, educatori, e la certezza dell'assistenza a **centinaia di migliaia di persone** tra le più sofferenti e fragili della popolazione: bambini abbandonati e ragazzi in condizioni di disagio, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, immigrati, donne vittime di violenza e di abusi, malati di Alzheimer, persone affette da Hiv, poveri e senza dimora.

Il comitato **Il welfare non è un lusso** si sta battendo per un maggiore investimento nelle politiche sociali, per il rafforzamento di una sanità territoriale più vicina agli ammalati e alle loro famiglie e per il pagamento degli arretrati per i servizi sociali, socio-educativi e socio-sanitari già svolti da cooperative e associazioni, gravemente provate da ritardi nell'erogazione dei finanziamenti che superano anche i due anni.

Ufficio stampa

Ida Palisi

320 5698735

081 7872037 interno 220

ufficio.stampa@gescosociale.it

Protestano gli operatori sociali, occupato Maschio Angioino

*Rischi in seguito al blocco del Piano Sociale di Zona
Due sono saliti su una gru della metropolitana*

NAPOLI - Nuova protesta degli operatori sociali: in cinquanta occupano gli spazi del Maschio Angioino, alcuni hanno bloccato piazza Municipio e due di loro sono saliti su una gru del cantiere della Metropolitana ad un'una quindicina di metri di altezza. La denuncia degli operatori è rivolta ai tagli nel settore, in seguito al blocco del Piano Sociale di Zona. Non è la prima volta che vengono messe in atto proteste del genere: giorni fa occuparono la sede dell'assessorato al Bilancio del Comune di Napoli. Affissi anche mega striscioni con slogan «il welfare non è un lusso». E poi anche sulla facciata principale, «contro i tagli alla spesa sociale e precarietà».



Lo striscione messo sul
Maschio Angioino (ph. R.
Nespoli)

L'ASSESSORE - «Il Comune di Napoli manterrà tutti i suoi impegni nei confronti delle cooperative sociali e degli enti del terzo settore. Il Governo faccia altrettanto», sostiene, in una nota, l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio. «Il premier di fronte alle sofferenze preferisce seratine bunga-bunga. Mi vergogno di essere italiano», aggiunge. «Condivido pienamente il nome che si è voluto dare al comitato, "Il welfare non è un lusso" - sottolinea - Bisognerebbe spiegarlo a Berlusconi e al suo Governo che hanno dimezzato il fondo nazionale per le Politiche Sociali e quello per la non autosufficienza, scaricando sui Comuni tutto il peso della sofferenza che cresce in Italia e, in particolare, al Sud. Lasciare gli enti locali soli, dimezzando le risorse e bloccando quelle poche che ci sono quando ci sono, significa lasciare da soli i cittadini più deboli proprio quando ne avrebbero più bisogno, con la crisi economica che non è mai finita».

Redazione online

20 gennaio 2011

Politiche sociali: occupato il Maschio Angioino

Gli operatori sociali chiedono un incontro con il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro. Il portavoce Sergio D'Angelo: «Chiediamo un atto di responsabilità». Due operatori su una gru

Napoli, giovedì 20 gennaio 2011 – Occuperanno il Maschio Angioino a oltranza, fino a quando il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro non li riceverà per dare risposte concrete alla loro vertenza, gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" che da questa mattina alle 10.00 presidiano il monumento simbolo di Napoli.

Mentre una cinquantina di loro occupa la Sala Grandi Eventi al secondo piano, in circa 500 da questa mattina stanno presidiando gli spazi antistanti il castello, diffondendo volantini con i punti-chiave della protesta e promuovendo soft walking. Dai bastioni esterni gli operatori hanno esposto grandi striscioni con gli slogan della vertenza tra cui "Il welfare non è un lusso" nella facciata laterale, mentre due operatori sono saliti su **una gru** come estremo atto di protesta di una vertenza che da mesi non trova risposte né da parte delle amministrazioni locali né del governo nazionale, cui si chiede di tornare a **investire sulle politiche sociali e socio-sanitarie a Napoli e in Campania**.

Nonostante numerosi episodi di protesta, scioperi della fame e diversi tavoli di confronto in Prefettura, la situazione dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari si sta facendo sempre più critica, mentre le istituzioni locali continuano a non dialogare tra loro per trovare una soluzione alla crisi, e si limitano ad accusarsi reciprocamente della responsabilità della emergenza del welfare.

«Chiediamo un incontro con il presidente regionale Stefano Caldoro. Se le istituzioni locali – afferma il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso, Sergio D'Angelo – non sono in grado di sostenere il sistema di welfare, si decidano a dichiarare lo stato di crisi e si rivolgano al Governo nazionale. Chiediamo a tutti un atto di responsabilità. Napoli e la Campania stanno precipitando in una situazione di non ritorno, dove dall'emergenza si passerà allo smantellamento vero e proprio dei servizi sociali realizzati in questi anni con l'apporto fondamentale delle cooperative sociali e delle associazioni».

La situazione sta mettendo a repentaglio il lavoro di 20mila operatori sociali, psicologi, medici, sociologi, educatori, e la certezza dell'assistenza a **centinaia di migliaia di persone** tra le più sofferenti e fragili della popolazione: bambini abbandonati e ragazzi in condizioni di disagio, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, immigrati, donne vittime di violenza e di abusi, malati di Alzheimer, persone affette da Hiv, poveri e senza dimora.

Il comitato **Il welfare non è un lusso** si sta battendo per un maggiore investimento nelle politiche sociali, per il rafforzamento di una sanità territoriale più vicina agli ammalati e alle loro famiglie e per il pagamento degli arretrati per i servizi sociali, socio-educativi e socio-sanitari già svolti da cooperative e associazioni, gravemente provate da ritardi nell'erogazione dei finanziamenti che superano anche i due anni.

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735
081 7872037 interno 220
ufficio.stampa@gescosociale.it

TERZO SETTORE

14.32 20/01/2011

Occupato il Maschio Angioino: operatori sociali sulla gru

I membri del comitato "Il welfare non è un lusso" resteranno sopra il monumento simbolo di Napoli finché non saranno ricevuti dal presidente della regione Campania Caldoro. Il portavoce Sergio D'Angelo: "Chiediamo un atto di responsabilità"

Napoli - Occuperanno il Maschio Angioino a oltranza, fino a quando il presidente della regione Campania Stefano Caldoro non li riceverà per dare risposte concrete alla loro vertenza, gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" che da questa mattina alle 10 presidiano il monumento simbolo di Napoli. Mentre una cinquantina di loro occupa la Sala Grandi Eventi al secondo piano, in circa 500 da questa mattina stanno presidiando gli spazi antistanti il castello, diffondendo volantini con i punti-chiave della protesta e promuovendo soft walking. Dai bastioni esterni gli operatori hanno esposto grandi striscioni con gli slogan della vertenza tra cui "Il welfare non è un lusso" nella facciata laterale, mentre due operatori sono saliti su una gru come estremo atto di protesta di una vertenza che da mesi non trova risposte né da parte delle amministrazioni locali né del governo nazionale, cui si chiede di tornare a investire sulle politiche sociali e socio-sanitarie a Napoli e in Campania.

Nonostante numerosi episodi di protesta, scioperi della fame e diversi tavoli di confronto in Prefettura, la situazione dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari si sta facendo sempre più critica, mentre le istituzioni locali continuano a non dialogare tra loro per trovare una soluzione alla crisi, e si limitano ad accusarsi reciprocamente della responsabilità della emergenza del welfare. "Chiediamo un incontro con il presidente regionale Stefano Caldoro. Se le istituzioni locali – afferma il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso, Sergio D'Angelo – non sono in grado di sostenere il sistema di welfare, si decidano a dichiarare lo stato di crisi e si rivolgano al Governo nazionale. Chiediamo a tutti un atto di responsabilità. Napoli e la Campania stanno precipitando in una situazione di non ritorno, dove dall'emergenza si passerà allo smantellamento vero e proprio dei servizi sociali realizzati in questi anni con l'apporto fondamentale delle cooperative sociali e delle associazioni".

La situazione sta mettendo a repentaglio il lavoro di 20 mila operatori sociali, psicologi, medici, sociologi, educatori, e la certezza dell'assistenza a centinaia di migliaia di persone tra le più sofferenti e fragili della popolazione: bambini abbandonati e ragazzi in condizioni di disagio, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, immigrati, donne vittime di violenza e di abusi, malati di Alzheimer, persone affette da Hiv, poveri e senza dimora. Il comitato "Il welfare non è un lusso" si sta battendo per un maggiore investimento nelle politiche sociali, per il rafforzamento di una sanità territoriale più vicina agli ammalati e alle loro famiglie e per il pagamento degli arretrati per i servizi sociali, socio-educativi e socio-sanitari già svolti da cooperative e associazioni, gravemente provate da ritardi nell'erogazione dei finanziamenti che superano anche i due anni.

CRO S0B QBXB LAVORO:NAPOLI;OPERATORI SOCIALI,BLOCCHI IN PIAZZA,DUE SU GRU (V. 'LAVORO: NAPOLI; OPERATORI SOCIALI OCCUPANO...' DELLE 10:40)

(ANSA) - NAPOLI, 20 GEN - Blocchi stradali sono in corso in Piazza Municipio a Napoli da parte degli operatori sociali che da stamane occupano gli spazi del Maschio Angioino. I manifestanti stanno bloccando il traffico nella piazza e due di loro sono saliti su una gru del cantiere della Metropolitana ad un una quindicina di metri di altezza.(ANSA). CER 20-GEN-11 13:36 NNN

LAVORO:NAPOLI;OPERATORI SOCIALI,BLOCCHI IN PIAZZA,DUE SU GRU (2)
(ANSA) - NAPOLI, 20 GEN - Occuperanno il Maschio Angioino a oltranza, fino a quando il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro non li riceverà - fanno sapere in una nota - «per dare risposte concrete alla loro vertenza», gli operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso» che da stamane presidiano uno dei monumenti simbolo di Napoli. Mentre una cinquantina di loro occupa la Sala Grandi Eventi al secondo piano, in circa 500 stanno presidiando gli spazi antistanti il castello, diffondendo volantini con i punti-chiave della protesta e promuovendo 'soft walking'. Dai bastioni esterni gli operatori hanno esposto grandi striscioni con gli slogan della vertenza tra cui «Il welfare non è un lusso» nella facciata laterale, mentre due operatori sono saliti su una gru «come estremo atto di protesta di una vertenza che da mesi non trova risposte nè da parte delle amministrazioni locali nè del governo nazionale, cui si chiede di tornare a investire sulle politiche sociali e socio-sanitarie a Napoli e in Campania». Nonostante numerosi episodi di protesta, scioperi della fame e diversi tavoli di confronto in Prefettura, la situazione dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari «si sta facendo sempre più critica - è scritto nel documento - mentre le istituzioni locali continuano a non dialogare tra loro per trovare una soluzione alla crisi, e si limitano ad accusarsi reciprocamente della responsabilità della emergenza del welfare». «Chiediamo un incontro con il presidente regionale Stefano Caldoro. Se le istituzioni locali - afferma il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso, Sergio D'Angelo - non sono in grado di sostenere il sistema di welfare, si decidano a dichiarare lo stato di crisi e si rivolgano al Governo nazionale. Chiediamo a tutti un atto di responsabilità. Napoli e la Campania stanno precipitando in una situazione di non ritorno, dove dall'emergenza si passerà allo smantellamento vero e proprio dei servizi sociali realizzati in questi anni con l'apporto fondamentale delle cooperative sociali e delle associazioni». La situazione, si sottolinea, «sta mettendo a repentaglio il lavoro di 20mila operatori sociali, psicologi, medici, sociologi, educatori, e la certezza dell'assistenza a centinaia di migliaia di persone tra le più sofferenti e fragili della popolazione: bambini abbandonati e ragazzi in condizioni di disagio, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, immigrati, donne vittime di violenza e di abusi, malati di Alzheimer, persone affette da Hiv, poveri e senza dimora».(ANSA). COM-CER/BOM 20-GEN-11 14:51 NNN

WELFARE: NAPOLI; CONSIGLIERI SEL, SERVIZI NON SONO UN LUSO

(ANSA) - NAPOLI, 20 GEN - «Il Welfare non è un lusso». «Esprimiamo solidarietà ai lavoratori e alle lavoratrici delle cooperative che questa mattina hanno occupato il Maschio Angioino». Così i consiglieri comunali di Sel Francesco Minisci, Salvatore Parisi, Ciro Borriello.

«La protesta deve andare avanti perchè il welfare non deve essere considerato un lusso». «Chiediamo - continuano i consiglieri - al Governo, alla Regione, e al Comune di dare risposta, nel più breve tempo possibile, alle sofferenze dei lavoratori e delle lavoratrici e degli utenti tutti che da anni subiscono questi tagli». (ANSA).

COM-PO/BOM

COMUNICATO STAMPA**CRISI DEL WELFARE A NAPOLI E AL SUD: LA SOLIDARIETÀ DI LEGACOOPSOCIALI AGLI OPERATORI E ALLE COOP SOCIALI****MENETTI: NUOVO APPELLO PER UN TAVOLO DI CONFRONTO SULLE POLITICHE SOCIALI**

Roma, 20 gennaio - Legacoopsociali rinnova la solidarietà alle coop.ve sociali di Napoli, agli operatori che vi lavorano, alle molte associazioni di Terzo Settore, che chiedono quanto è loro dovuto, a fronte dell'insostenibile ritardo nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, e denunciano il serio e reale rischio di smantellamento di servizi territoriali socio sanitari e sociali, che lasceranno decine di migliaia di persone senza supporto, e migliaia di lavoratrici e lavoratori senza lavoro.

«A fronte di risposte sinora drammaticamente parziali e inadeguate - dichiara la presidente nazionale di Legacoopsociali, **Paola Menetti** - Legacoopsociali sostiene e ribadisce l'appello alle Istituzioni ed Amministrazioni locali perché si esprima una ben più esplicita e concreta disponibilità all'ascolto ed al confronto per trovare risposte concrete ad una situazione ormai pesantissima. Quanto sta accadendo a Napoli, e le crescenti criticità che si vanno manifestando in molti altri territori del meridione, segnalano tuttavia problemi che non hanno un profilo soltanto locale. A porsi sono questioni di evidente rilevanza nazionale, poiché rimandano alla messa in discussione della sostenibilità di servizi sociali e socio sanitari a base universalistica, e della loro funzione pubblica».

«Per questo - aggiunge Menetti - un mese fa abbiamo chiesto alle istituzioni nazionali, parlamentari e di governo, l'attivazione di tavoli di confronto concreto e di merito sullo stato e le prospettive dei servizi di welfare in questo Paese, a partire dalla realtà meridionale: è grave e preoccupante che ad oggi non vi sia stato riscontro. Rinnoviamo oggi la richiesta, nonostante altre paiano essere in queste settimane e in questi giorni, le priorità nell'agenda politica».

Ufficio stampa e comunicazione

Giuseppe Manzo

ufficio.stampa@legacoopsociali.it

06 844 39 346

338 82 65 928

CRO S0B QBXB LAVORO: LEGACOOPOSOCIALI, APPELLO PER TAVOLO SU WELFARE (V. 'LAVORO: NAPOLI; OPERATORI SOCIALI...' DELLE 10.40) (ANSA) - ROMA, 20 GEN - Legacoopsociali rinnova la solidarietà alle cooperative sociali di Napoli, agli operatori che vi lavorano, alle associazioni di Terzo Settore, che «chiedono quanto è loro dovuto, a fronte dell'insostenibile ritardo nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, e denunciano il serio e reale rischio di smantellamento di servizi territoriali sociosanitari e sociali, che lasceranno decine di migliaia di persone senza supporto, e migliaia di lavoratrici e lavoratori senza lavoro». «A fronte di risposte sinora drammaticamente parziali e inadeguate - dichiara la presidente nazionale Paola Menetti - Legacoopsociali sostiene e ribadisce l'appello alle istituzioni e alle amministrazioni locali perché, si esprima una ben più esplicita e concreta disponibilità all'ascolto e al confronto per trovare risposte concrete a una situazione ormai pesantissima. Quanto sta accadendo a Napoli, e le crescenti criticità... che si vanno manifestando in molti altri territori del meridione, segnalano tuttavia problemi che non hanno un profilo soltanto locale. A porsi sono questioni di evidente rilevanza nazionale, poiché, rimandano alla messa in discussione della sostenibilità di servizi sociali e socio sanitari a base universalistica, e della loro funzione pubblica». «Per questo - aggiunge Menetti - un mese fa abbiamo chiesto alle istituzioni nazionali, parlamentari e di governo l'attivazione di tavoli di confronto sullo stato e le prospettive dei servizi di welfare in questo Paese, a partire dalla realtà meridionale: è grave e preoccupante che ad oggi non vi sia stato riscontro. Rinnoviamo oggi la richiesta, nonostante altre paiano essere in queste settimane e in questi giorni, le priorità nell'agenda politica». (ANSA). AB 20-GEN-11 16:37 NNN

CRO S0B QBXB LAVORO: NAPOLI; VERSO CONCLUSIONE PROTESTA OPERATORI SOCIALI (V. 'LAVORO: NAPOLI; OPERATORI SOCIALI OCCUPANO...' DELLE 10:40) (ANSA) - NAPOLI, 20 GEN - Si avvia a conclusione la protesta degli operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso» che, da stamattina, stavano occupando gli spazi del Maschio Angioino di Napoli. Una piccola rappresentanza è ancora all'interno di alcuni uffici di Castel Nuovo ma, riferiscono fonti di polizia, la manifestazione può dirsi praticamente terminata. Stamattina, circa una cinquantina di dimostranti hanno attuato la protesta - con striscioni e slogan - per dire 'nò ai tagli nel settore che hanno fatto seguito al blocco del Piano Sociale di Zona. (ANSA). XPI 20-GEN-11 19:47 NNN

MINORI: CISMAI, A NAPOLI A RISCHIO CHIUSURA SERVIZI PROTEZIONE INFANZIA = Roma, 20 gen. (Adnkronos) - «Ancora una volta i diritti dei bambini vengono violati a Napoli. I servizi di protezione dell'infanzia sono a rischio di chiusura perchè non vengono pagati da più di 20 mesi». È la denuncia del Cismai, Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia, secondo cui «si tratta di una questione di importanza nazionale, che riguarda la sopravvivenza fisica e psicologica e la tutela di piccoli cittadini che vivono in Italia». «Un problema - evidenzia il Cismai - che è quindi una questione etica, non di lotta tra le parti. I bambini non possono essere trasformati in vittime di conflitti istituzionali e tagli indiscriminati alle risorse economiche, risorse che invece dovrebbero essere destinate alla prevenzione e alla cura di situazioni di disagio sociale e relazionale». Il Cismai lancia quindi un appello «alle forze istituzionali operanti a livello nazionale, regionale e comunale affinché questo grave problema venga affrontato e risolto garantendo protezione all'infanzia secondo quanto stabilito dalla convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, di cui quest'anno si celebra il ventennale». (Sin/Col/Adnkronos) 20-GEN-11 12:02 NNN

**WELFARE: E. RUSSO, CRISI OPERATORI È COLPA COMUNE NAPOLI
REGIONE CAMPANIA PRONTA A NOMINARE UN COMMISSARIO AD ACTA**

(ANSA) - NAPOLI, 20 GEN - «La crisi che ha investito migliaia di operatori sociali della città di Napoli, che oggi a ragione protestano per il mancato pagamento delle spettanze da parte del Comune, è tutta in capo a Palazzo San Giacomo. La Regione Campania non ha fatto altro che accertare una serie di macroscopiche anomalie, che in questi anni hanno portato il sistema del welfare partenopeo allo stato di emergenza e disagio che attualmente vive». A dichiararlo è Ermanno Russo, assessore all'Assistenza sociale della Regione Campania.

«Che ci sia una crisi nel settore delle politiche sociali è sotto gli occhi di tutti - continua l'esponente della giunta Caldoro -, ma si tratta di una crisi nazionale, che Palazzo Santa Lucia sta affrontando in maniera risoluta partecipando ai tavoli ministeriali con i tecnici del Governo. Altra cosa, invece, è la situazione critica del Comune di Napoli, talmente critica da far scrivere, testualmente, al Ragioniere generale di Palazzo San Giacomo che 'il Piano sociale di Zona approvato e trasmesso alla Regione non comporta allo stato movimenti contabili sia nella parte entrate che nella parte spesa del Bilancio di previsione pluriennale 2010-2012'. Insomma, per il Comune si tratta di un Piano che non prevede spese. Un paradosso».

«A questo punto - spiega l'assessore Pdl - all'amministrazione della città di Napoli non resta che aderire alla proposta del portavoce del comitato Il welfare non è un lusso e riconoscere che non è in grado di sostenere il sistema dei servizi alla persona sul territorio comunale, dichiarando quello stato di crisi che consentirebbe alla Regione di porre rimedio al disagio creatosi con un intervento sostitutivo, così come previsto dalla legge 11 del 2007».

«Se ciò non dovesse avvenire, la struttura tecnica dell'Assessorato regionale all'Assistenza sociale ha già chiesto, attraverso una comunicazione ufficiale partita in queste ore, l'adozione di una serie di modifiche ed integrazioni al Piano sociale di Zona di Palazzo San Giacomo, ivi compreso la rendicontazione delle ingenti risorse già assegnate dalla Regione Campania in questi anni. Nel caso di non ottemperanza entro il termine perentorio di trenta giorni, la Giunta provvederà alla nomina di un commissario ad acta. Ciò anche per evitare - conclude - che la più vasta condizione di crisi finanziaria e politica del Comune, causa dell'utilizzo distorto dei finanziamenti vincolati al welfare municipale, pregiudichi un rilancio ed una ripresa del governo cittadino, costringendo i futuri amministratori ad essere i notai di un fallimento annunciato».

COM-PO

20-GEN-11 18:48 NNN



UNA VERTENZA INFINITA

Napoli, Gli operatori sociali occupano il Maschio Angioino

«Occupерemo a oltranza fino a quando il governatore Caldoro non ci convocherà». 20mila i posti a rischio

Occuperanno il Maschio Angioino a oltranza. Lo faranno fino a quando il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, non li riceverà per dare risposte concrete alla loro vertenza. L'iniziativa è di un

centinaio di operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso". **(videointervista ad Andrea Morniroli della Cooperativa Dedalus)**

Articoli Collegati

- **Napoli, operatori sociali: sanare i debiti e progettare il futuro**

In una cinquantina alle dieci di questa mattina hanno occupato la sala grandi eventi del castello situato nei pressi di piazza Municipio. Dai bastioni esterni gli operatori hanno esposto grandi striscioni con gli

slogan della vertenza. contemporaneamente due operatori sono saliti su una gru come estremo atto di protesta di una vertenza che da mesi non trova risposte né da parte delle amministrazioni locali né del governo nazionale, cui si chiede di tornare a investire sulle politiche sociali e socio-sanitarie a Napoli e in Campania.

Una vertenza senza fine. Nonostante numerosi episodi di protesta, scioperi della fame e diversi tavoli di confronto in Prefettura, la situazione dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari si sta facendo sempre più critica. Dopo l'occupazione del Comune e l'interessamento, pare ritrovato, dell'amministrazione cittadina resta sorda la Regione. «Le istituzioni locali continuano a non dialogare tra loro per trovare una soluzione alla crisi, e si limitano ad accusarsi reciprocamente della responsabilità della emergenza del welfare», spiega in una nota il comitato. «Chiediamo un incontro con il presidente regionale Stefano Caldoro. Se le istituzioni locali – afferma il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso, Sergio D'Angelo – non sono in grado di sostenere il sistema di welfare, si decidano a dichiarare lo stato di crisi e si rivolgano al Governo nazionale. Chiediamo a tutti un atto di responsabilità. Napoli e la Campania stanno precipitando in una situazione di non ritorno, dove dall'emergenza si passerà allo smantellamento vero e proprio dei servizi sociali realizzati in questi anni con l'apporto fondamentale delle cooperative sociali e delle associazioni».

Non è solo una vertenza lavorativa. La situazione sta mettendo a repentaglio il lavoro di 20mila operatori sociali, psicologi, medici, sociologi, educatori, e la certezza dell'assistenza a centinaia di migliaia di persone tra le più sofferenti e fragili della popolazione: bambini abbandonati e ragazzi in condizioni di disagio, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, immigrati, donne vittime di violenza e di abusi, malati di Alzheimer, persone affette da Hiv, poveri e senza dimora. Il comitato Il welfare non è un lusso si sta battendo per un maggiore investimento nelle politiche sociali, per il rafforzamento di una sanità territoriale più vicina agli ammalati e alle loro famiglie e per il pagamento degli arretrati per i servizi sociali, socio-educativi e socio-sanitari già svolti da cooperative e associazioni, gravemente provate da ritardi nell'erogazione dei finanziamenti che superano anche i due anni.



Welfare Occupato il Maschio Angioino. Blocchi stradali

Tagli all'assistenza, omelie in chiesa contro il Comune

Regione, avviato l'iter per commissariare

Il Maschio Angioino occupato
e a lato i manifestanti che
salgono sulle gru al Municipio

NAPOLI - Il settore del welfare in città è ormai una polveriera sociale. Ieri mattina gli operatori socio-sanitari hanno compiuto l'ennesimo blitz. Una cinquantina di rappresentanti del comitato «Il welfare non è un lusso» sono saliti sulle torri del Maschio Angioino esponendo gli striscioni con lo slogan «Contro i tagli alla spesa sociale», mentre nel piazzale manifestavano circa 500 lavoratori. La tensione è aumentata poco dopo quando due attivisti sono saliti su una gru del vicino cantiere della Metropolitana a 15 metri di altezza ed è partito un blocco stradale in piazza Municipio. Dal comitato hanno annunciato che l'occupazio-

zione di Castelnuovo continuerà ad oltranza se non sarà fissato un incontro con il governatore Stefano Caldoro. «Se le istituzioni locali - afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - non sono in grado di sostenere il sistema di welfare, si decidano a dichiarare lo stato di crisi e si rivolgano al Governo nazionale». Questa iniziativa arriva a 7 giorni di distanza dall'occupazione di Palazzo San Giacomo, culminata in un incontro con la Giunta che aveva promesso circa 5 milioni sui 50 di debito accumulato. Anche l'Uneba (Unione degli istituti religiosi e laici di assistenza sociale) ha indetto lo

stato di agitazione e una singolare forma di protesta: volantini durante la messa domenicale. Tra un padrenostro e un segno della pace spiegheranno le loro ragioni ai fedeli. I 100 centri religiosi ospitano 3000 minori e 700 anziani nella sola città di Napoli e danno lavoro a circa 2000 operatori sociali. Il presidente dell'Uneba, Lucio Pirillo, lancia un appello: «Intervenga il sindaco perché c'è il pericolo del venir meno di strutture religiose e laiche che assistono figli di detenuti, tossicodipendenti o altri disagiati in rioni come Scampia, Barra, Ponticelli, Forcella e Sanità».

In serata è giunta una nota dell'assessore regionale all'Assistenza sociale Ermanno Russo. «La crisi - spiega - che ha investito migliaia di operatori sociali che oggi a ragione protestano per il mancato pagamento delle spettanze da parte del Comune, è tutta in capo a Palazzo San Giacomo. La Regione Campania non ha fatto altro che accertare una serie di macroscopiche anomalie, che in questi anni hanno portato il sistema del welfare partenopeo allo stato di emergenza».

Poi continua: «A questo punto all'amministrazione non resta che aderire alla proposta del portavoce del comitato. Il welfare non è un lusso e riconoscere che non è in grado di sostenere il sistema dei servizi alla persona sul territorio comunale, dichiarando quello stato di crisi che consentirebbe alla Regione di porre rimedio al disagio creatosi con un intervento sostitutivo. Abbiamo già chiesto la rendicontazione delle ingenti risorse già assegnate dalla Regione Campania in questi anni. Nel caso di non ottemperanza entro il termine perentorio di trenta giorni, la Giunta provvederà alla nomina di un commissario ad acta».

Giuseppe Manzo

La protesta Nuova manifestazione del terzo settore senza stipendio da mesi

Welfare, occupato il Maschio Angioino

**Due operatori sociali
sospesi su una gru
Striscioni sui bastioni**

Blocchi stradali e occupazioni, gli operatori del terzo settore alzano il tiro. In trecento, ieri, hanno occupato il Maschio Angioino, esponendo dai bastioni del castello simbolo di Napoli striscioni e slogan sui diritti delle persone più deboli e su quelli di chi, da anni, se ne prende cura. Come i ventimila operatori sociali, educatori, psicologi, psichiatri, assistenti sociali e sociologi, che da mesi si battono per un maggiore sostegno alle politiche sociali, oltre che per avere, dopo un'attesa che va avanti anche da tre anni, il pagamento dei servizi che hanno già svolto per migliaia di utenti. Dopo l'occupazione di palazzo San Giacomo, la settimana scorsa, conclusa con una conferenza stampa in cui il sindaco Iervolino ammetteva il colpevole ritardo nei pagamenti a cooperative sociali e associazioni e si impegnavano a sbloccare circa 2 milioni di euro - ma il debito complessivo ammonta a quasi 100 milioni - niente ancora è stato fatto per trovare una soluzione ai diversi punti della vertenza.

Così gli operatori sociali napoletani e campani hanno deciso di occupare a oltranza il Maschio Angioino, e alcuni

di loro hanno trascorso la notte nella sala Grandi Eventi al secondo piano. Due sono persino saliti su una gru negli spazi antistanti il castello. Gli operatori chiedono un incontro immediato con il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro. «Non è solo il Comune di Napoli a non ascoltarci. Colpevoli sono tutte le istituzioni - afferma il portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso" Sergio D'Angelo - Sia il governo nazionale che la Regione Campania continuano a disinvestire sulle politiche sociali e su quelle sociosanitarie, tagliando le già scarse risorse economiche a disposizione. Chiediamo a tutti un atto di responsabilità affinché non si passi dall'emergenza allo smantellamento vero e proprio dei servizi sociali».

Pronta la replica da palazzo Santa Lucia, affidata all'assessore regionale all'Assistenza sociale Ermanno Russo: «La crisi che ha investito migliaia di operatori sociali è tutta in capo al Comune. La Regione non ha fatto altro che accertare una serie di macroscopiche anomalie e chiedere l'adozione di una serie di modifiche ed integrazioni al piano sociale di zona di palazzo San Giacomo, ivi compreso la rendicontazione delle ingenti risorse già assegnate dalla Regione Campania in questi anni».



Gli striscioni
Manifesti
appesi
dagli operatori
sociali
sulle torri
del Maschio
Angioino.
NEWFOTOSUD



La polemica
La Regione all'attacco
«È tutta colpa
del Comune di Napoli»

La protesta

“Incontro con Caldoro o andiamo avanti”

**Lavoratori del Welfare
occupano Castel Nuovo**

DOPO Palazzo Reale e Palazzo San Giacomo, un gruppo di operatori sociali del comitato “Il Welfare non è un lusso” ha occupato il Maschio Angioino. Nel primo pomeriggio due lavoratori sono saliti su una gru. L'occupazione prosegue a oltranza, hanno fatto sapere i lavoratori, almeno fino a quando non incontreranno il presidente della Regione Stefano Caldoro. La protesta continua, dunque. Da più di due mesi i lavoratori del welfare chiedono il saldo dei pagamenti di cui sono creditori da anni. «Le istituzioni devono darci cento milioni — spiega Sergio D'Angelo, presidente Gesco — Dopo tante proteste, abbiamo ricevuto soltanto due milioni e sette, a fine febbraio ci accrediteranno altri due milioni ma è davvero poco». «La crisi è colpa del Comune — tuona l'assessore regionale al Welfare Ermanno Russo — nomineremo un commissario ad acta».

(tiziana cozzi)

Uno striscione esposto al Maschio Angioino

NAPOLI/TAGLI AL WELFARE |

Operatori sociali sul Maschio Angioino

Hanno occupato il Maschio Angioino, e promettono di farlo a oltranza, almeno fin quando il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro non li riceverà. Sono gli operatori sociali del cartello «Il welfare non è un lusso», che da settimane protestano contro il taglio dei servizi sociali. Due operatori sono saliti su una gru «come estremo atto di protesta di una vertenza che da mesi non trova risposte nè da parte delle amministrazioni locali nè del governo nazionale, cui si chiede di tornare a investire sulle politiche sociali e socio-sanitarie a Napoli e in Campania». Nonostante numerosi episodi di protesta, scioperi della fame e diversi tavoli di confronto in Prefettura, la situazione dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari si sta facendo sempre più critica.

WELFARE CITY BLOCCATA, IN DUE SU UNA GRU: I LAVORATORI CHIEDONO UN INCONTRO CON CALDORO. IL COMUNE A RISCHIO COMMISSARIAMENTO

Occupato il Maschio Angioino

di **Cristiana Conte**

"Il welfare non è un lusso" gridano gli operatori sociali: e per rendere più forte la loro voce ieri hanno occupato il Maschio Angioino. La vertenza del comitato (che riunisce circa 200 cooperative e associazioni) va avanti da mesi in un susseguirsi di manifestazioni, scioperi della fame collettivi, occupazioni di monumenti simbolo della città, come Palazzo Reale e il Museo Archeologico.

Una cinquantina di manifestanti ieri mattina ha occupato la sala Grandi Eventi ed esposto su entrambe le facciate del castello megastiscioni con

la scritta "Il welfare non è un lusso". In contemporanea, circa cinquecento persone hanno presidiato il cortile facendo volantinaggio e spiegando le ragioni della protesta a turisti e passanti. Nel corso della giornata i protestanti hanno rallentato il traffico di via Vittorio Emanuele III, mentre due operatori sono saliti su una gru come estremo atto di una vertenza che non trova risposte né da parte delle amministrazioni locali né del Governo, cui si chiede di tornare a investire sulle politiche sociali e socio-sanitarie a Napoli e in Campania. La situazione sta mettendo a repentaglio il lavoro di 20mila operatori sociali, psicologi, sociologi, educatori, e la certezza dell'assistenza a centinaia di migliaia di persone tra le più fragili della popolazione.

Gli operatori sociali chiedono di essere convocati immediatamente da Stefano Caldoro: se ciò non accadrà l'occupazione del Maschio Angioino proseguirà ad oltranza. Ma il comitato Il welfare non è un lusso si rivolge anche al Comune, da cui si attende il completamento dell'iter per la cessione del credito di 34 milioni dei complessivi 100 (a cui ammonta il debito verso il terzo settore). Palazzo San Giacomo fa sapere però che manterrà tutti gli impegni e invita il Governo a fare altrettanto. L'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio sulla vicenda chiama in causa direttamente il premier: «Bisognerebbe spiegarlo a Berlusconi e al suo Governo che hanno dimezzato il fondo nazionale per le Politiche Sociali e quello per la non autosufficienza». Proprio per sollecitare il Governo ad intervenire, il comitato ha promosso nei giorni scorsi un appello firmato da personaggi illustri del mondo della cultura e dello spettacolo, tra cui Francesco Guccini, Paolo Hendel, Sergio Staino. A sostenere la lotta contro i tagli al welfare anche nomi importanti della psichiatria, come Franco Rotelli, Giovanna Del Giudice, Giuseppe Dell'Acqua. E dall'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi - occupato dagli





Protesta degli operatori del welfare: due lavoratori si sono arrampicati su una gru

operatori sociali senza sosta dallo scorso 9 dicembre - è arrivato due giorni fa anche il messaggio di solidarietà dell'ex ministro Paolo Ferrero.

L'assessore regionale Ermanno Russo attacca il Comune: «La crisi è responsabilità di Palazzo San Giacomo, noi non abbiamo fatto altro che accertare una serie di macroscopiche anomalie. Secondo il ragioniere generale il piano sociale di zona non prevede spese, una cosa assurda: a questo punto - spiega l'assessore Pdl - all'amministrazione della città di Napoli non resta che riconoscere che non è in grado di sostenere il sistema dei servizi alla persona, dichiarando quello stato di crisi che consentirebbe alla Regione di porre rimedio al disagio creatosi con un intervento sostitutivo, così come previsto dalla legge 11 del 2007». Se ciò non dovesse avvenire, la struttura tecnica dell'Assessorato regionale all'Assistenza sociale ha già chiesto, attraverso una comunicazione ufficiale partita in queste ore, l'adozione di una serie di modifiche ed integrazioni al Piano sociale di Zona di Palazzo San Giacomo.

L'APPELLO PARLA IL PRESIDENTE GESCO SERGIO D'ANGELO

«Le istituzioni intervengano o dichiarino lo stato di crisi»

«Le istituzioni si assumano le proprie responsabilità o dichiarino lo stato di crisi». Così il presidente della Gesco, Sergio D'Angelo (nella foto), interviene sulla drammatica situazione del settore dell'assistenza sociale.

Oggi di nuovo in piazza: perché?

«Lottiamo da mesi non solo per difendere i posti di lavoro, ma anche per mantenere in vita quel sistema di servizi sociali, socio-sanitari e socio-educativi, con cui è stato possibile rispondere, in questi anni, ai bisogni di tantissime famiglie e cittadini in difficoltà. Eppure continuiamo a non ricevere risposte serie da Comune e Regione né tantomeno dal Governo, che, anzi, continua ad affrontare la crisi tagliando risorse».

Quali sono le vostre richieste?

«Chiediamo a tutti un atto di responsabilità. Alla Regione chiediamo di trasferire i fondi per il sociale al Comune, sostenere lo sviluppo della sanità territoriale e dei servizi socio sanitari. Al Comune di realizzare un piano di rientro del debito con una significativa riduzione dei tempi di erogazione delle risorse. Al Governo di ripristinare il fondo sociale nazionale, ridotto di oltre il 70%, prevedere un criterio di riparto della spesa non penalizzante per la regioni meridionali, e tornare ad investire nel sociale. Se le istituzioni locali non sono in grado di sostenere il welfare, si

decidano a dichiarare lo stato di crisi e a chiedere al Governo un intervento straordinario».

Fino a quando durerà l'occupazione?

«Continueremo ad occupare il Maschio Angioino, così come l'ex manicomio Leonardo Bianchi, finché non saremo convocati dal presidente della Regione Stefano Caldoro. E non escludiamo nei prossimi giorni nuove e più clamorose iniziative».

crico



La protesta degli operatori sociali

I lavoratori in piazza, in due sulla gru del Metrò a piazza Municipio

NAPOLI (c.cresc.) - La regione Campania esige chiarezza e trasparenza sul piano sociale di zona e puntualmente nasce 'la tensione sociale'. Ieri mattina, una trentina di operatori dipendenti del consorzio Gesco, di alcune cooperative 'rosse' e associazioni 'no profit' che gestiscono servizi di assistenza ai bambini e disabili, sono scesi in piazza e occupato gli spazi del Maschio Angioino. I lavoratori erano sostenuti da consiglieri comunali di sinistra e libertà. Gli operatori hanno affisso striscioni con la scritta 'welfare non è un lusso'. Altri due lavoratori sono saliti su una gru del cantiere per la nuova metropolitana. La Gesco ha sospeso l'erogazione degli stipendi alimentando e provocando 'l'emergenza sociale'. E nel gioco delle parti, i dipendenti nel lamentare i mancati pagamenti per diverse mensilità salariali annunciano che non abbandoneranno l'ex sede di Consiglio comunale, "fino a quando il presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro** non li riceverà per dare risposte concrete alla loro vertenza". Ma, il governatore della Campania chiede alle cooperative e alle associazioni di rendicontare come sono stati spesi i fondi regionali, quanti utenti hanno beneficiato dell'assistenza sociale. Ecco perché, nelle ultime settimane,



nonostante numerosi episodi di protesta, scioperi della fame e diversi tavoli di confronto in Prefettura, la situazione dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari si sta facendo sempre più critica, mentre il Comune di Napoli non fornisce adeguate documentazioni contabili alla Regione Campania, "Chiediamo un incontro con il presidente Caldoro - ha affermato il portavoce dei manifestanti **Sergio D'Angelo**, datore di lavoro, presidente del consorzio Gesco ed esponente di punta di Sinistra e libertà - se le istituzioni non sono in grado di sostenere il sistema welfare, si rivolgano al governo". Sulla stessa lunghezza d'onda di D'Angelo, i consiglieri comunali di Sel, **Francesco Minisci, Salvatore Parisi e Ciro Borriello**. "La protesta deve andare avanti perché il welfare non deve essere considerato un lusso - hanno sottolineato i tre consiglieri - Chiediamo al Governo, alla Regione, e al Comune di dare risposta, nel più breve tempo possibile, alle sofferenze dei lavoratori e delle lavoratrici e degli utenti tutti che da anni subiscono questi tagli". I tre esponenti che rappresentano un'istituzione cittadina non si sono soffermati sulle carenze dell'amministrazione comunale di Palazzo San Giacomo che non ha fornito alla Regione adeguate rendicontazioni contabili e fatturazioni sulle attività svolte dalle coop e dalle associazioni nell'ambito dell'assistenza sociale.

Mentre i lavoratori del terzo settore sono senza stipendi da mesi infuria il braccio di ferro istituzionale

Welfare, scontro Regione-Comune

Palazzo S. Lucia minaccia di nominare un commissario ad acta per le politiche sociali

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Il governatore **Stefano Caldoro** ha deciso di commissariare il piano sociale di zona del comune di Napoli. Si apre un duro scontro istituzionale sulle modalità di gestione dei fondi regionali ed europei. L'ente di Palazzo Santa Lucia ha inviato una lettera-contestazione al sindaco di Napoli **Rosa Russo Iervolino** e all'assessore alle politiche sociali **Giulio Riccio**. *"La struttura tecnica dell'assessorato regionale all'Assistenza sociale ha già chiesto, attraverso una comunicazione ufficiale partita in queste ore, l'adozione di una serie di modifiche ed integrazioni al Piano sociale di Zona di Palazzo San Giacomo, ivi compreso la rendicontazione delle ingenti risorse già assegnate dalla Regione Campania in questi anni - spiega l'assessore regionale all'assistenza sociale **Ermanno Russo** - Nel caso di non ottemperanza entro il termine perentorio di trenta giorni, la Giunta provvederà alla nomina di un commissario ad acta - continua Russo - Ciò anche per evitare che la più vasta condizione di crisi finanziaria e politica del Comune, causa dell'utilizzo distorto dei finanziamenti vincolati al welfare municipale, pregiudichi un rilancio ed una ripresa del governo cittadino, costringendo i futuri amministratori ad essere i notai di un fallimento annunciato".* Sulla stessa lunghezza d'onda di Russo, il consigliere comunale del Pdl, **Marco Mansueto**. *"Esprimo la massima solidarietà agli operatori sociali ma i lavoratori devono sapere che la colpa è del*

comune di Napoli. Il piano sociale di zona presenta molte irregolarità - afferma Mansueto - I finanziamenti regionali e comunitari non possono essere erogati in quanto non sono state fornite rendicontazioni contabili e fatture sulle attività sociali prestate sottoscritte dai dirigenti responsabili del procedimento". A quanto pare, il Comune non ha indicato il numero effettivo degli utenti beneficiari e non ha redatto le schede descrittive delle unità di valutazione. Emergono confusioni e carenze sull'organizzazione dei servizi. L'assessore Russo è furioso. *"La crisi che ha investito migliaia di operatori sociali della città di Napoli, che oggi a ragione protestano per il mancato pagamento delle spettanze da parte del Comune, è tutta in capo a Palazzo San Giacomo. La Regione Campania non ha fatto altro che accertare una serie di macroscopiche anomalie, che in questi anni hanno portato il sistema del welfare partenopeo allo stato di emergenza e disagio che attualmente vive".* Altra cosa, invece, è la situazione critica del Comune, *"talmente - aggiunge Russo - da far scrivere, testualmente, al Ragioniere generale di Palazzo San Giacomo che il Piano sociale di Zona approvato e trasmesso alla Regione non comporta allo stato movimenti contabili sia nella parte entrate che nella parte spesa del Bilancio di previsione pluriennale 2010-2012. Insomma, per San Giacomo si tratta di un Piano che non prevede spese. Un paradosso".* Replica l'assessore comunale alle politiche sociali **Giulio Riccio**: *"Il Comune di Napoli manterrà tutti i suoi impegni nei confronti delle cooperative sociali. Il Governo faccia altrettanto. Berlusconi di fronte alle sofferenze preferisce seratine bunga-bunga. Mi vergogno di essere italiano".*

Napoli, operatori sociali occupano il Maschio Angioino

Protesta degli operatori sociali a Napoli: occupati gli spazi del Maschio Angioino. Una cinquantina gli occupanti-operatori che denunciano i tagli nel settore, in seguito al blocco del Piano Sociale di Zona. Non è la prima volta che vengono messe in atto proteste del genere: giorni fa occuparono la sede dell'assessorato al Bilancio del Comune di Napoli. Affissi anche mega striscioni contro i tagli alla spesa sociale: "il welfare non è un lusso". I membri del comitato resteranno sopra il monumento simbolo di Napoli finché non saranno ricevuti dal presidente della regione Campania Caldoro. Il portavoce Sergio D'Angelo: «Chiediamo un atto di responsabilità»



Operatori sociali senza stipendio occupano Castel Nuovo

● In cinquanta hanno occupato il Maschio Angioino, mentre in due sono saliti su una gru del cantiere della Metropolitana. Sono tornati a protestare, ieri mattina, i rappresentanti delle cooperative che per conto del Comune gestiscono servizi di assistenza ad anziani, bambini e disabili: lamentano mancati pagamenti ed uno scarso interesse delle istituzioni nei confronti delle fasce sociali più deboli. A rischio c'è il lavoro di circa 20mila persone, tra operatori sociali, psicologi, sociologi, ed educatori. (Cm)

Mancati pagamenti, gli operatori sociali occupano il Maschio Angioino

Occupano il Maschio Angioino a oltranza, fino a quando il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro non li riceverà, "per dare risposte concrete alla loro vertenza", gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" che da ieri mattina presidiano uno dei monumenti simbolo di Napoli. Ieri, mentre una cinquantina di loro occupava la Sala Grandi Eventi al secondo piano, in circa 500 presidiavano gli spazi antistanti il castello, diffondendo volantini con i punti-chiave

della protesta e promuovendo "soft walking". Dai bastioni esterni gli operatori hanno esposto grandi striscioni con gli slogan della vertenza tra cui "Il welfare non è un lusso" nella facciata laterale, mentre due operatori sono saliti su una gru "come estremo atto di protesta di una vertenza che da mesi non trova risposte né da parte delle amministrazioni locali né del governo nazionale, cui si chiede di tornare a investire sulle politiche sociali e socio-sanitarie a Napoli e in Campania". Sotto ac-

cusa i mancati pagamenti degli enti locali. "Chiediamo un incontro con il presidente della giunta regionale Stefano Caldoro - afferma il portavoce del comitato 'Il welfare non è un lusso', Sergio D'Angelo -. Se le istituzioni locali non sono in grado di sostenere il sistema di welfare - aggiunge - si decidano a dichiarare lo stato di crisi e si rivolgano al Governo nazionale. Chiediamo a tutti un atto di responsabilità. Napoli e la Campania stanno precipitando in una situazione di non ritorno".

Politiche sociali: occupato il Teatro San Carlo

Il portavoce Sergio D'Angelo: «Non per impedirne le attività culturali ma perché le nostre ragioni sono le stesse ragioni di chi si batte contro i tagli alla cultura».

Prosegue lo stato di agitazione degli operatori sociali che ieri hanno occupato il Maschio Angioino

Napoli, venerdì 21 gennaio 2011 – **Un centinaio di operatori sociali sta occupando il Teatro San Carlo.** Gli stessi che ieri hanno occupato (e continuano ad occupare) il Maschio Angioino oggi hanno esposto lungo i loggioni del teatro striscioni con la scritta “Il welfare non è un lusso” e “Contro precarietà e tagli alla spesa sociale: operatori sociali in lotta”. «Occupiamo il San Carlo non per impedirne le attività culturali – afferma il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso **Sergio D'Angelo** - ma perché le nostre ragioni sono le stesse ragioni di chi si batte contro i tagli alla cultura e al sociale, entrambi beni comuni e patrimonio dell'intera collettività».

Gli operatori sociali chiedono al presidente regionale Stefano Caldoro di convocare urgentemente un incontro affinché vengano fornite risposte concrete alla vertenza.

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735
081 7872037 interno 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

Politiche sociali: occupato il Teatro San Carlo



ore 13:03 -

Napoli, venerdì 21 gennaio 2011 – Un centinaio di operatori sociali stanno occupando il Teatro San Carlo. Gli stessi che ieri hanno occupato (e continuano ad occupare) il Maschio Angioino oggi hanno esposto lungo i loggioni del teatro striscioni con la scritta "Il welfare non è un lusso" e "Contro precarietà e tagli alla spesa sociale: operatori sociali in lotta". «Occupiamo il San Carlo non per impedirne le attività culturali – afferma il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso Sergio D'Angelo - ma perché le nostre ragioni sono le stesse ragioni di chi si batte contro i tagli alla cultura e al sociale, entrambi beni comuni e patrimonio dell'intera collettività».

Gli operatori sociali chiedono al presidente regionale Stefano Caldoro di convocare urgentemente un incontro affinché vengano fornite risposte concrete alla vertenza.

LAVORO:NAPOLI; PROTESTA OPERATORI SOCIALI NEL TEATRO S. CARLO CRO S0B QBXB LAVORO:NAPOLI; PROTESTA OPERATORI SOCIALI NEL TEATRO S.CARLO (ANSA) - NAPOLI, 21 GEN - La protesta degli operatori sociali di Napoli si sposta al teatro San Carlo, dove stasera è in programma l'inaugurazione della stagione lirica con il 'Pergolesi in Olimpiadè. Una cinquantina di persone sta attuando un sit nell'ingresso del teatro manifestando contro i tagli nel settore, conseguenza del blocco del piano sociale di zona. Chiedono un incontro al governatore campano Stefano Caldoro. Alcuni di loro, che si erano introdotti nel teatro, sono poi usciti per consentire la visita di una scolaresca. Nei giorni scorsi la protesta degli assistenti sociali aveva portato all'occupazione del Maschio Angioino e dell'assessorato al Bilancio del Comune di Napoli. In un'altra zona della città, un migliaio di persone, tra disoccupati e precari, sfilano in corteo da piazza Nazionale in direzione del Centro Direzionale dove sono gli uffici della Regione. Al Maschio Angioino, infine, la protesta di un centinaio di lavoratori della Gescio. (ANSA). PTR 21-GEN-11 13:00 NNN

LAVORO: NAPOLI;SINDACO, NON VADO AD APERTURA STAGIONE S.CARLO
(V. ' LAVORO: NAPOLI; PROTESTA OPERATORI SOCIALI... ' DELLE 13.00)

(ANSA) - NAPOLI, 21 GEN - Il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino, e il vicesindaco Sabatino Santangelo non parteciperanno questa sera all'inaugurazione della stagione lirica del teatro San Carlo, in segno di solidarietà con la vertenza degli operatori del welfare, in campo da giorni contro i tagli nel settore.

«Il Comune - si legge in una nota di palazzo San Giacomo - è l'unica istituzione che finora ha sempre ascoltato gli operatori del welfare riconoscendo le conseguenze gravissime che l'interruzione dei servizi di inclusione sociale comporta per disabili, non autosufficienti, bambini e anziani. L'occupazione del Maschio Angioino ieri, e il presidio del Teatro San Carlo oggi, sono segni inequivocabili della grave sofferenza di queste fasce sociali e quindi costituiscono un richiamo forte alle istituzioni e ai loro doveri. Di fronte a questa situazione il sindaco e il vicesindaco di Napoli, in segno di piena solidarietà e sia pur con estremo rammarico, non parteciperanno stasera all'inaugurazione della stagione lirica del Teatro San Carlo al quale augurano ogni meritato successo». (ANSA) .

COM-DT/ARB

21-GEN-11 16:14 NNN

WELFARE: RICCIO, COMUNE MANTERRÀ IMPEGNI GOVERNO FACCIA SUO
ASSESSORE: 'MA PREMIER PREFERISCE SERATINE BUNGA BUNGÀ

(ANSA) - NAPOLI, 21 GEN - «Il Comune di Napoli manterrà tutti i suoi impegni nei confronti delle cooperative sociali e degli enti del terzo settore. Il governo faccia altrettanto. Condivido pienamente il nome che si è voluto dare il comitato:

'Il welfare non è un lussò». È quanto afferma in relazione alla protesta operatori sociali, l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli Giulio Riccio

«Bisognerebbe spiegarlo a Berlusconi e al suo governo - sottolinea - che hanno dimezzato il fondo nazionale per le politiche sociali e quello per la non autosufficienza, scaricando sui comuni tutto il peso della sofferenza che cresce in Italia e, in particolare, al Sud. Lasciare gli enti locali soli, dimezzando le risorse e bloccando quelle poche che ci sono quando ci sono, significa lasciare da soli i cittadini più deboli proprio quando ne avrebbero più bisogno, con la crisi economica che non Š mai finita».

«L'emergenza sociale e le strategie per affrontarla - prosegue - dovrebbero essere un tema sottratto allo scontro politico di parte, richiederebbero un confronto istituzionale serio e pacato. Dobbiamo, purtroppo, invece assistere a spettacoli di tutt'altro genere in questi giorni. Berlusconi le sofferenze della gente in carne e ossa non le vede neanche, preferisce trascorrere le sue seratine bunga-bunga. Con un premier del genere mi vergogno di essere italiano».

(ANSA).

COM-PTR

21-GEN-11 11:56 NNN

COMUNI:PIANO SOCIALE; RICCIO, DA REGIONE MISURE 'AD COMUNEM'
ASSESSORE NAPOLI, NON SI PUÒ INTERVENIRE SU AUTONOMIA CONSIGLIO

(ANSA) - NAPOLI, 21 GEN - «Un provvedimento ad Communem». Giulio Riccio, assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, commenta così l'eventualità che la Regione Campania, attraverso l'Assessorato al Welfare, retto da Ermanno Russo, nomini un commissario per il Piano sociale di zona di Palazzo San Giacomo, visto che «questa cosa varrebbe solo per il Comune di Napoli, 1 su 500».

«Le deliberazioni del Consiglio comunale non devono prevedere impegni di spesa così come stanno dicendo - ha detto Riccio - Mi preoccupa che ci sia un'idea così vaga su come funzioni un Comune». Per Riccio, la Regione «non può intervenire sull'autonomia del Consiglio». «Sembra uno spot elettorale - ha sottolineato - anche perché Russo dice che il Comune deve fare proprie le richieste del comitato 'Il welfare non è un lusso. Il punto è che il settore intero ha problemi e non soltanto con noi».

Proprio sul versante delle proteste degli operatori che chiedono di essere pagati, Riccio precisa che si sta lavorando per risolvere la situazione. «Abbiamo preso contatti con alcuni istituti di credito - ha concluso - e stiamo cercando una formula. Lavoriamo in silenzio e comunque siamo a un punto avanzato».(ANSA).



OCCUPATO ANCHE IL SAN CARLO

Napoli, dopo il Maschio Angioino occupato il San Carlo

«La Regione sblocchi i 12milioni dieuro ed eviti il pericoloso rimpallo con il Comune di Napoli»

«L'unico che ancora non ci ha ricevuto è Stefano Caldoro», spiegano gli operatori sociali all'interno del San Carlo di Napoli. «È Caldoro che può sbloccare i 12milioneuro che il Comune deve girare a noi operatori». Continua la vertenze delle cooperative sociali

riunite nel comitato "Il Welfare non è un lusso". Ventimila dipendenti con lo stipendio bloccato finanche da 22 mesi e una rete di assistenza sociale che rischia di andare in frantumi.
(audiontervista a **Sergio D'Angelo** del comitato "il Welfare non è un lusso" e **Tania Castaldo** della Coop. Dedalus)

Articoli Collegati

- **Napoli, Gli operatori sociali occupano il Maschio Angioino**

del comitato il "Welfare non è il lusso", insieme a un centinaio di operatori, ha occupato questa mattina l'ingresso del Teatro San Carlo. «Caldoro vi riceva e sblocchi i 12milioni di euro del fondo sociale regionale e del fondo per la non autosufficienza». Soldi che la Regione deve erogare nelle casse del Comune. Soldi che la Regione trattiene per presunti errori nella rendicontazione fornita. «Ma anche se fosse la sede per affrontare quel nodo è la Corte dei conti» rincara D'Angelo ricordando come è delittuoso lasciare disabili, tossicodipendenti, minori a rischio senza servizi e senza tutela. «Quelle risorse servono ad evitare che questa emergenza evolva nel definitivo smantellamento del sistema di previdenza sociale - continua D'Angelo - Al comune chiediamo di effettuare i pagamenti anche se relativi solo ai 12 milioni che la Regione dovrà trasferire, ricordo che il debito del Municipio si aggira intorno ai centomila euro».

La Cultura per gli ultimi. Una vertenza che ha portato gli operatori dentro il Teatro San carlo.

Contemporaneamente resta occupato anche il Maschio Angioino. «Stiamo discutendo con i dipendenti del San Carlo. È minacciata la salute delle persone come il diritto allo studio e l'accesso alla Cultura. Siamo qui per spiegare che le nostre ragioni sono le stesse di chi difende la cultura» chiosa D'Angelo. Tania, operatrice della Dedalus, spiega che la vertenza riguarda «Ventimila giovani che si occupano dei servizi rivolti alle persone. Con i tagli nazionali del 70% al fondo sociale la ricaduta sarà occupazionale per i lavoratori ma estremamente dannosa anche per gli utenti. Le case famiglie chiuderanno e i minori rimarranno per strada».



Politiche sociali: presidio sotto la Regione

Alle 16.30 è previsto l'incontro con il capogabinetto di Caldoro

Napoli, venerdì 21 gennaio 2011 – Dopo aver occupato il teatro San Carlo per qualche ora, gli operatori sociali si sono spostati sotto la sede della Regione Campania in via Santa Lucia a Napoli, dove alle 16.30 è previsto un incontro con il capogabinetto del presidente, Danilo Del Gaizo.

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735
081 7872037 interno 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

Politiche sociali: presidio sotto la Regione



ore 16:14 -

Napoli, venerdì 21 gennaio 2011 – Dopo aver occupato il teatro San Carlo per qualche ora, gli operatori sociali si sono spostati sotto la sede della Regione Campania in via Santa Lucia a Napoli, dove alle 16.30 è previsto un incontro con il capogabinetto del presidente, Danilo Del Gaizo.

[di redazione](#)

Riproduzione riservata ©

LAVORO: NAPOLI; NUOVO SIT IN PROTESTA DAVANTI TEATRO S.CARLO
CRO S0B QBXB LAVORO: NAPOLI; NUOVO SIT IN PROTESTA DAVANTI TEA-
TRO S.CARLO V. 'LAVORO: NAPOLI; PROTESTA OPERATORI SOCIA-
LI...' (ANSA) - NAPOLI, 21 GEN - È ripreso il sit in di protesta degli operatori sociali
di Napoli davanti al teatro San Carlo dove stasera si inaugura la stagione lirica. I
manifestanti - circa cento persone - hanno attuato brevi blocchi stradali e scandito
slogan. A quanto si è appreso, una delegazione potrebbe essere ricevuta tra poco
in prefettura. Una analoga iniziativa era stata attuata in mattinata e poi sospesa do-
po l'annuncio di un incontro con il presidente della Regione Caldoro. (ANSA). RED-
LN 21-GEN-11 20:16 NNN

Politiche sociali: gli operatori ricevuti in Prefettura

L'impegno è che domani Comune e Regione diano una risposta concreta

NAPOLI, 21 GENNAIO 2011 – Si è conclusa con un incontro in serata in Prefettura la lunga giornata di mobilitazione degli operatori sociali del comitato “Il welfare non è un lusso” che, dopo una mattinata di proteste sia al Maschio Angioino che al San Carlo, sono stati ricevuti dal capogabinetto della Regione Campania, Del Gaiuso, solo per sentirsi dire che non c'è niente da fare per la loro vertenza e assistere all'ennesimo rimpallo di responsabilità tra Regione e Comune di Napoli.

Gli operatori hanno così deciso di tornare a protestare negli spazi antistanti il teatro – aperto per la prima lirica – e, dopo lunghi momenti di tensione in cui si è temuto anche che la situazione precipitasse, sono stati ricevuti in delegazione dal vice-prefetto vicario Covato e dal capogabinetto Spina, grazie alla preziosa intermediazione del procuratore Lepore che si trovava al San Carlo.

“Eravamo determinati a non andare via – spiega il portavoce Sergio D'Angelo – senza rimediare una risposta più concreta, poi grazie all'intercessione del procuratore Lepore il prefetto ha disposto che fosse ricevuta una delegazione. Abbiamo spiegato nuovamente tutte le questioni, sottolineando anche che siamo stanchi di questo continuo rimbalzo di responsabilità tra gli enti locali. Noi abbiamo posto un problema serio, al quale chiediamo siano date risposte concrete. La nostra proposta è che i 12 milioni fermi in Regione e destinati alle spese sociali del Comune di Napoli, siano trasferiti e si passi poi in un secondo momento a verificare tutte le questioni burocratiche e gli errori di rendicontazione. Si tratta di fondi che consentirebbero di scongiurare la chiusura di tutti i servizi sociali nel termine paventato del 31 gennaio, in attesa di trovare soluzioni più durature. Il vice-prefetto si è impegnato a farci sapere se ci fosse disponibilità da parte del Comune di Napoli e della Regione Campania per un confronto nella giornata di domani e, sulla base di questo impegno, abbiamo deciso di smobilitare il presidio davanti al San Carlo ma di mantenere quello al Maschio Angioino e l'occupazione del Leonardo Bianchi”.

Domani intanto al Maschio Angioino gli operatori hanno organizzato una no-stop di solidarietà e di sensibilizzazione della cittadinanza, a partire dalle 17.00 del pomeriggio fino alle 22.00. Il castello sarà comunque presidiato anche nella mattinata

Ufficio stampa

Ida Palisi

320 5698735

081 7872037 int. 220

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.i.it

LAVORO: NAPOLI; OPERATORI SOCIALI RICEVUTI IN PREFETTURA

CRO S0B QBXB LAVORO: NAPOLI; OPERATORI SOCIALI RICEVUTI IN PREFETTURA SI ATTENDONO RISPOSTE PER DOMANI INTANTO PROSEGUE MOBILITAZIONE (ANSA) - NAPOLI, 21 GEN - Si è conclusa con un incontro nella Prefettura di Napoli la giornata di mobilitazione degli operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso», dopo una mattinata di proteste prima al Maschio Angioino e poi davanti al Teatro San Carlo. La delegazione di «Il welfare non è un lusso» è stata ricevuta dal vice-prefetto vicario Covato e dal capogabinetto Spena, grazie all'intermediazione del procuratore Lepore che si trovava al San Carlo. «Abbiamo spiegato nuovamente tutte le nostre questioni, - rende noto un comunicato - e avanzato la nostra proposta, cioè che i 12 milioni fermi in Regione e destinati alle spese sociali del Comune di Napoli, siano trasferiti e si passi poi in un secondo momento a verificare tutte le questioni burocratiche e gli errori di rendicontazione». Fondi che, secondo gli operatori sociali in protesta, «consentirebbero di scongiurare la chiusura di tutti i servizi sociali nel termine paventato del 31 gennaio, in attesa di trovare soluzioni più durature». «Il vice-prefetto si è impegnato a farci sapere se ci fosse disponibilità da parte del Comune di Napoli e della Regione Campania per un confronto nella giornata di domani e, sulla base di questo impegno, abbiamo deciso di smobilitare il presidio davanti al San Carlo ma di mantenere quello al Maschio Angioino e l'occupazione del Leonardo Bianchi», sottolinea la nota. Domani, intanto, al Maschio Angioino gli operatori hanno organizzato una «no-stop» di solidarietà e di sensibilizzazione della cittadinanza, dalle 17 alle 22, mentre il Maschio Angioino sarà presidiato anche nella mattinata. (ANSA). COM-XPI 21-GEN-11 22:30 NNN

DOMANI IN CAMPANIA

17.00 - Napoli - cortile Maschio Angioino Assemblea degli operatori sociali organizzata dal Collettivo, con la cittadinanza e festa dell'operatore sociale. (ANSA).

Il caso



LA PROTESTA

I lavoratori hanno protestato davanti al Teatro San Carlo di Napoli che apriva con "Pergolesi in Olimpiade"

Ieri i lavoratori hanno manifestato contro i tagli della Regione

Napoli, sit-in al San Carlo che apre tra le proteste

CRISTINA ZAGARIA

NAPOLI — Portoni serrati. Un cordone di Polizia in tenuta anti sommossa a difendere il teatro. Apertura di stagione ad alta tensione San Carlo di Napoli. A protestare 200 operatori sociali (riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso") che da 24 mesi non vengono pagati per il blocco dei fondi della Regione. I manifestanti siedono davanti all'ingresso principale del Massimo alle 19.30 (in mattinata avevano occupato il foyer) e tengono in scacco teatro e spettatori per quasi un'ora. Alla fine la Digos riesce a mediare e alle 20.20 le porte si aprono. Molti spettatori, però, preferiscono rinunciare alla prima del *Pergolesi in Olimpiade*, firmata dal maestro Roberto De Simone. «Vadovia. Haragione chi protesta», dice una ricercatrice della Seconda Università di Napoli. «Mi vergogno di essere italiano», commenta Aldo Bassi. Il sipario si alza, con 20 minuti di ritardo. Fuori, i manifestanti urlano: «Vergogna, lo Stato taglia i servizi essenziali». E nel palco reale è vuota la poltrona del primo cittadino. «Non sono andata alla prima per solidarietà ai lavoratori del

Terzo settore» spiega il sindaco Rosa Russo Iervolino «la loro situazione deve richiamare ai propri doveri le istituzioni. Il Comune non può rimanere indifferente». Assente anche il governatore, Stefano Caldoro. La protesta degli operatori sociali a inizio serata ruba la scena, ma a sipario alzato De Simone se la riprende: l'opera è stata molto ap-

Al debutto di "Pergolesi in Olimpiade" assente anche il sindaco per solidarietà

plaudita. All'inizio disorienta, ma poi piace la rivoluzione messa in atto dal maestro, con i cantanti sul boccascena e l'orchestra alle spalle. In occasione della prima il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha scritto a De Simone: «Purtroppo nell'impossibilità di presenziare desidero farle giungere l'espressione del mio apprezzamento per un così qualificato e innovativo impegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima al San Carlo

Protesta del Terzo settore, poi tutti ad applaudire De Simone



La protesta degli operatori del Terzo settore davanti al Teatro San Carlo

A PAGINA VIII

La protesta ritarda la prima alta tensione al teatro San Carlo

Sit in del terzo settore. Iervolino: disertato per solidarietà

SONO in duecento. Si siedono davanti all'ingresso del San Carlo e incrociano gambe e braccia. Resistenza passiva, per tentare, con i loro corpi, di far saltare la prima del "Pergolesi in Olimpiade". Gli operatori del terzo settore, esasperati e arrabbiati, tentano di bloccare l'apertura della stagione d'opera 2011. "Prima" ad alta tensione, dopo una giornata di proteste, occupazioni e l'ennesimo incontro in Regione finito con un nulla di fatto. Il sit in, che ha ritardato di circa un'ora l'ingresso del pubblico in sala, è stato sciolto quando una delegazione è stata ricevuta in prefettura. Alla fine la Digos riesce a mediare, ma molti spettatori

preferiscono rinunciare alla prima. «Vado via, ha ragione chi protesta», dice una ricercatrice della Seconda università. «Mi vergogno di essere italiano», commenta Aldo Bassi. Ed è vuota la poltrona del primo cittadino: «Non sono andata alla prima per solidarietà con i lavoratori del terzo settore — spiega Rosa Russo Iervolino — la loro situazione deve richiamare ai propri doveri le istituzioni. Il Comune non può rimanere indifferente». Manda un messaggio a De Simone il presidente Napolitano: «Nell'impossibilità di presenziare desidero farle giungere l'espressione del mio apprezza-

mento per un così qualificato e innovativo impegno». Assente anche il governatore Stefano Caldoro, ma per la Regione c'è l'assessore Caterina Miraglia. E c'è il prefetto Andrea De Martino. Veloce passerella per il presidente della Provincia, Luigi Cesaro, che via un minuto dopo l'inizio: «Ho un importante impegno familiare, sono venuto solo perché sapevo che non c'era nessun'altra istituzione». Viene fischiato l'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato. E in platea un vecchio abbonato protesta: la sua poltrona è stata rimossa per sistemare il pianoforte bianco previsto dalla scenografia di Mario Carosi.

Tra il pubblico ci sono gli attori Peppe Barra e Toni Servillo e il regista Ferzan Ozpetek: «Sono emozionato, è la prima volta che vedo il San Carlo e un'opera di De Simone». Accanto al regista italo-turco c'è il commissario Salvo Nastasi, che annuncia: «Rimarrò al San Carlo fino all'arrivo nel nuovo sindaco, in primavera. Voglio aspettarlo per consegnargli questo teatro risanato». Il San Carlo punta dunque su Roberto De Simone per l'inaugurazione della Stagione Lirica 2011 e vince la scommessa. "Pergolesi in Olimpiade" affascina il pubblico.

(cristina zagaria)

La manifestazione

Scene da Sessantotto: protesta davanti al tempio della lirica

«Vergogna, vergogna»: sit-in degli operatori dei servizi sociali contro i tagli**Daniela De Crescenzo**

La protesta degli operatori dei servizi sociali contro i tagli nel settore è arrivata fino alle porte del San Carlo. Un gruppo di un centinaio di lavoratori si è schierato davanti all'ingresso dal quale arrivavano gli spettatori e le autorità: i poliziotti hanno creato un cordone davanti al portone principale (gli altri ingressi sono rimasti chiusi) per consentire al pubblico di entrare. Ma mentre la gente sfilava tra gli agenti, i manifestanti hanno attuato brevi interruzioni del traffico e continuato a scandire slogan, hanno invitato a disertare la «prima» in segno di solidarietà: a quanti varcavano il portone, i lavoratori continuavano a urlare «vergogna, vergogna».

Già nel pomeriggio il sindaco Rosa Russo Iervolino aveva fatto sapere che non sarebbe andata al teatro, proprio in segno di solidarietà con i manifestanti. A quell'ora, infatti, già una cinquantina di lavoratori aveva organizzato un sit-in chiedendo un incontro al governatore Stefano Caldoro. Alcuni di loro, che si erano introdotti nel teatro, erano poi usciti per consentire la visita di una scolaresca. Poi, finalmente, è arrivata la notizia che sarebbero stati ricevuti in Regione ma l'incontro, secondo i lavoratori, si sarebbe concluso in maniera insoddisfacente. Perciò gli operatori dei servizi sociali sono tornati davanti al teatro dove hanno esposto le proprie ragioni spiegando: «Molti di noi non ricevono lo stipendio da mesi e mesi, qualcuno anche da tre anni. Eppure continuiamo a

svolgere un lavoro molto delicato, assistendo anziani, bambini, tossicodipendenti. Che cosa accadrà quando saremo costretti a chiudere le nostre strutture?».

Grazie a un intervento del prefetto Andrea De Martino, una delegazione di manifestanti è stata ricevuta già ieri sera al palazzo di governo. Dal foyer è uscito anche il candidato alle primarie del Pd, Libero Mancuso, che ha discusso a lungo con i lavoratori. Nei giorni scorsi la protesta degli assistenti sociali aveva portato all'occupazione del Maschio Angioino e dell'assessorato al Bilancio del Comune di Napoli. I fondi a loro destinati, infatti, dipendono in parte da Palazzo San Giacomo e in parte da via Santa Lucia. Un intreccio di competenze che, sostengono i lavoratori, certo non facilita la soluzione di una vertenza che si trascina ormai da troppo tempo.

Solidarietà

Il sindaco Iervolino diserta l'opera
«Sto con chi è senza stipendio»



In piazza
Gli operatori contestano la Regione

LA CRISI**SIT-IN DEGLI OPERATORI SOCIALI ALL'INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE LIRICA, IERVOLINO E SANTANGELO ASSENTI PER SOLIDARIETÀ**

Welfare, protesta al San Carlo

di **Cristiana Conte**

La protesta degli operatori sociali napoletani non si placa. Ieri mattina i lavoratori delle organizzazioni sociali aderenti al comitato Il welfare non è un lusso sono scesi di nuovo in piazza con sit in e soft walking nella zona del Maschio Angioino (tuttora presidiato da una ventina di operatori) fino al San Carlo. Una lunga giornata cominciata con l'occupazione del teatro, dove era in programma la serata inaugurale della stagione lirica con il "Pergolesi in Olimpiade". Gli stessi che il giorno prima hanno occupato il castello simbolo di Napoli, nella mattinata di ieri hanno esposto lungo i loggioni del teatro striscioni con la scritta "Il welfare non è un lusso" e "Contro precarietà e tagli alla spesa sociale: operatori sociali in lotta". «Non per impedire le attività culturali - sottolinea il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso Sergio D'Angelo - ma perché le nostre ragioni sono le stesse ragioni di chi si batte contro i tagli alla cultura e al sociale, entrambi beni comuni e patrimonio dell'intera collettività». L'obiettivo: incontrare urgentemente il presidente della Regione, Stefano Caldoro, per avere risposte una volta per tutte alla vertenza che coinvolge migliaia di operatori sociali e chiama in causa Comune ed Asl, il cui debito verso il terzo settore ammonta complessivamente a circa 500 milioni di euro. Dopo qualche ora e vari momenti di tensione con le forze dell'ordine, i rappresentanti del comitato, grazie all'opera di mediazione della Sovrintendenza del teatro, vengono convocati per le 17 dal Capo Gabinetto di Caldoro, l'avvocato Del Gaizo, mentre davanti a Palazzo Santa Lucia prosegue la protesta al grido "Il lavoro non si tocca, lo difenderemo con la lotta". Dopo circa un'ora e mezzo di attesa, la delegazione del comitato guidata da Sergio D'Angelo viene finalmente ricevuta, ma il risultato è deludente. In un clima di tensione sempre più forte (intanto accorrono centinaia di operatori e operatrici sociali per una fiaccolata simbolica) il corteo si sposta verso le 19 lì dove era cominciato al mattino: davanti a un San Carlo che ferve per l'evento di apertura della stagione lirica.

La kermesse vede, per la prima volta, assenti il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e il vicesindaco Sabatino Santangelo, «sia pure con estremo rammarico e augurando tutto il meritato successo al teatro, in se-



Proteste al teatro San Carlo, dove si inaugurava la stagione lirica (Agnfoto/Nicolis)

gno di solidarietà con la vertenza degli operatori del welfare, in campo da giorni contro i tagli nel settore». A fine giornata, il comitato Il welfare non è un lusso si porta a casa solo l'impegno da parte del Capo Gabinetto del governatore Caldoro di mediare per un incontro ad horas con l'assessore regionale al Lavoro, Severino Nappi. «Perché - spiega Sergio D'Angelo - ormai la questione è quella del lavoro di migliaia di operatori sociali che rischiano il posto. Se le cose non cambiano entro il 31 gennaio, le organizzazioni saranno costrette ad interrompere le attività e ad avviare le procedure di licenziamento collettivo». Intanto per oggi, alle 9.30, è previsto un nuovo presidio davanti al Maschio Angioino, mentre nel pomeriggio, dalle 17 alle 22, all'interno del castello si alterneranno momenti di musica e spettacolo con ospiti di eccezione, tra cui Lello Russo con la sua tammorriata, la Compagnia del Cervo Bianco, la band Pega Onda che si esibirà in una samba, Stefano e Pina con la loro musica popolare.

LE ISTITUZIONI RUSSO: PRESENTINO RENDICONTAZIONE

Scontro Comune-Regione, ipotesi commissariamento

Il Comune accusa la Regione e Palazzo Santa Lucia vuole commissariare Palazzo San Giacomo. Continua, come in una sorta di ping pong, il rimpallo delle responsabilità tra i due Enti locali sulla crisi del welfare campano. Dopo l'ennesimo avviso dell'assessore regionale all'Assistenza sociale Ermanno Russo (*nella foto*) di voler commissariare l'Amministrazione sulle politiche sociali, ieri è arrivata la conferma di questo braccio di ferro. Infatti il Capo Gabinetto del governatore Stefano Caldoro, alla delegazione del comitato "Il welfare non è un lusso" ricevuta ieri pomeriggio, non ha usato mezzi termini: «Se il Comune non presenta l'adeguata rendicontazione la Regione non può sbloccare i fondi altrimenti ne risponde davanti alla Corte dei Conti. In questi anni non hanno presentato il documento contabile e quindi il passo successivo sarà il commissariamento delle politiche sociali dell'Amministrazione comunale». Nel mirino c'è la gestione dei fondi e la loro attuazione nei progetti da parte dell'assessorato guidato da Giulio Riccio. La certificazione della spesa sociale è il punto cruciale che blocca una situazione in cui sono a rischio 20mila posti di lavoro e decine di migliaia di utenti dei servizi sociali. Alla minaccia di Caldoro, il sindaco Rosa Russo Iervolino continua a rispondere per le rime: «Il Comune è l'unica istituzione che ha ascoltato gli operatori del welfare - hanno affermato il primo cittadino e il suo vice Santangelo



- riconoscendo le conseguenze gravissime che l'interruzione dei servizi di inclusione sociale comporta per disabili, non autosufficienti, bambini e anziani. L'occupazione del Maschio Angioino e del teatro San Carlo sono segni inequivocabili della grave sofferenza di queste fasce sociali. E quindi costituiscono un richiamo forte alle istituzioni e ai loro doveri».

crico

IL DIARIO DELLA CRISI

OPERATORI E COOP SOCIALI, PROTESTA AL SAN CARLO

Dopo il Maschio Angioino (due giorni fa) la protesta degli operatori sociali di Napoli si è spostata al teatro San Carlo, dove ieri sera era in programma l'inaugurazione della stagione lirica con il "Pergolesi in Olimpiade". Una cinquantina di persone ha attuato un sit nell'ingresso del teatro manifestando contro i tagli nel settore, conseguenza del blocco del piano sociale di zona e chiedendo un incontro al governatore campano Stefano Caldoro. Alcuni operatori, che si erano introdotti nel teatro, sono poi usciti per consentire la visita di una scolaresca. Nei giorni scorsi la protesta degli assistenti sociali aveva portato all'occupazione del Maschio Angioino e dell'assessorato al Bilancio del Comune di Napoli. Sempre a Napoli, in un'altra zona della città, un migliaio di persone, tra disoccupati e precari, ha sfilato ieri in corteo in direzione del Centro direzionale dove sono gli uffici della Regione. Al Maschio Angioino, infine, la protesta di un centinaio di lavoratori della Gesco.

San Carlo

Proteste e clima teso alla prima

di ANNA PAOLA MERONE

Scudi, manganelli, fumogeni. molte note, splendide scene e pochissimi vip. L'apertura della stagione lirica al teatro San Carlo è andata in scena (con mezz'ora di ritardo) fra le proteste del collettivo degli operatori dei servizi sociali — fronteggiati da poliziotti e carabinieri in assetto antisommossa — e una presenza di ospiti eccellenti ridotta quasi allo zero. Pochissimi anche i politici, del resto non è il momento opportuno per fare passerella sia a livello locale che nazionale. Nel palco reale siede solo il presidente della Provincia Luigi Cesaro (andato via subito dopo l'inizio), il prefetto Andrea De Martino e Antonio e Marilù D'Amato. Per la Regione presente solo l'assessore Caterina Miraglia. Il sindaco aveva già annunciato la sua volontà di non intervenire per solidarizzare con la protesta degli operatori sociali. Il presidente Giorgio Napolitano ha inviato un telegramma. Si notano fra la folla Tony Servillo, Fabrizio Ferri (compositore di

un'opera andata in scena nel Massimo) e Ferzan Özpetek, amico del commissario Salvo Nastasi che annuncia che resterà al San Carlo fino all'arrivo del nuovo sindaco. Dal canto suo il regista turco — che sta lavorando ad una Aida per il Maggio musicale fiorentino — promette che porterà anche a Napoli la sua opera.

Pergolesi in Olimpiade, firmata da Roberto De Simone, è un'opera impegnativa. Ma i melomani — sono loro ad affollare il teatro — non vacillano di fronte alla sfida. Ci sono il generale della Guardia di Finanza Vito Bardi con la elegantissima moglie Gisella — in nero lungo —, l'ad della clinica Mediterranea, una luminosa Celeste Condorelli. L'impeccabile Carlo Guardascione con Barbara Magistrelli, Alfredo Barone Lumaga, Maria Grazia Leonetti, Stefano Cimaglia Gonzaga. Non mancano smoking, mantelle e cincillà. Ma l'atmosfera generale non è quella di una serata di gala all'altezza del magnifico teatro San Carlo e dell'opera firmata da De Simone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le foto della serata



Nelle foto a lato, due momenti della protesta: sopra, il palco reale dove siedono, fra gli altri, Luigi Cesaro, il Prefetto De Martino e Marilù e Antonio D'Amato; in basso, il regista Ferzan Özpetek con Salvo Nastasi; sotto Gisella e Vito Bardi



LA PROTESTA I manifestanti hanno esposto uno striscione all'interno del Massimo napoletano

Operatori sociali, occupato il San Carlo



NAPOLI (riccardo rosa) - Giornata movimentata, quella di ieri, a Napoli, a causa delle numerose proteste che hanno avuto luogo per molte ore, in diversi luoghi della città, a testimonianza di un disagio sociale piuttosto esteso, e della presenza di una serie di vertenze da troppo tempo in primo piano, per quanto riguarda le tematiche del lavoro e dello stato sociale. In mattinata, intorno a mezzogiorno, una cinquantina di operatori sociali che aderiscono al comitato "Il welfare non è un lusso" (rappresentanze delle cooperative che gestiscono l'assistenza sociale ad anziani e disabili, per conto del Comune di Napoli) ha organizzato un sit-in all'esterno del teatro San Carlo, dove in serata è stata poi inaugurata la stagione lirica con il "Pergolesi in Olimpiade". Le proteste da parte degli operatori sociali vanno in verità avanti da diverso tempo, per la precisione dal momento della formalizzazione dei tagli al settore, avvenuti come conseguenza del blocco del piano sociale di zona. I manifestanti - che vantano un credito di diverse mensilità arretrate, e chiedono un incontro con gli apparati istituzionali comunali e regionali, a cominciare dal governatore della Regione **Stefano Caldoro** - hanno provato anche ad occupare l'interno del teatro, ma sembrano aver desistito a causa della presenza di una scolaresca in visita guidata pro-

prio al San Carlo. La soluzione al problema, secondo i comitati, sarebbe un trasferimento di fondi per circa dodici milioni di euro attraverso la legge 328, che favorirebbe il pagamento delle numerose mensilità di stipendi arretrati, oltre alla formalizzazione del protocollo sul welfare, capace di assicurare fondi adeguati al mantenimento dei servizi sociali a Napoli. Nel frattempo, nella zona orientale della città, un altro corteo si snodava tra piazza Nazionale ed il Centro direzionale, dove ha raggiunto gli uffici della regione. Circa mille persone, tra disoccupati e precari hanno sfilato in corteo, così come nella giornata di mercoledì un centinaio tra sindacalisti, lavoratori, disoccupati e precari del comitato "I nostri diritti contro i loro profitti" aveva promosso una manifestazione-dibattito dall'eloquente titolo "Il lavoro è il primo problema dei napoletani", all'interno della sala multimediale del Comune di Napoli. A completare il quadro delle manifestazioni di ieri, infine, la protesta dei lavoratori del consorzio di cooperative sociali Gesco, in scena al Maschio Angioino. La protesta ha seguito l'occupazione del castello avvenuta negli scorsi giorni proprio da parte di circa trecento assistenti sociali, che avevano successivamente dimostrato anche all'interno dell'assessorato al Bilancio del Comune di Napoli.

► Regione. 11 ◀

Piani di zona: commissario per Napoli?

L'assessore regionale
alle Politiche sociali
Ermanno Russo
minaccia
i poteri sostitutivi
per il Comune
in difficoltà nel pagare
i servizi di enti
e cooperative:
Da Palazzo
San Giacomo la replica
di **Giulio Riccio**

MAURO TONETTI

I ritardi e le difficoltà nei pagamenti per i servizi di assistenza socio-sanitaria stanno al Comune di Napoli come i ritardi e le difficoltà finanziarie per la Sanità stanno alla Regione Campania. Palazzo Santa Lucia, per voce dell'assessore regionale alle Politiche sociali **Ermanno Russo** paventa la nomina di un commissario ad acta per il sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali assicurati dal Comune di Napoli in bolletta e in difficoltà a pagare i servizi di enti e associazioni convenzionate. "Commissariamento - sottolinea Russo - che rientra tra le prerogative che la legge assegna alla Giunta regionale in caso di inottemperanza da parte dell'Ente locale". La miccia è innescata dalle proteste del comitato "Il welfare non è un lusso" intervenuta a più riprese a stigmatizzare i mancati pagamenti.

I TAGLI DEL GOVERNO

"Il Comune di Napoli manterra' tutti i suoi impegni nei confronti delle cooperative sociali e degli enti del terzo settore. Il governo faccia altrettanto. Condivido pienamente il nome che si è voluto dare al comitato "Il welfare non è un lusso" - dice l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli **Giulio Riccio** - bisognerebbe spiegarlo a Berlusconi e al suo governo - sottolinea

- che hanno dimezzato il fondo nazionale per le politiche sociali e quello per la non autosufficienza, scaricando sui Comuni tutto il peso della sofferenza che cresce in Italia e, in particolare, al Sud. Lasciare gli enti locali soli, dimezzando le risorse e bloccando quelle poche che ci sono quando ci sono, significa lasciare da soli i cittadini più deboli proprio quando ne avrebbero più bisogno, con la crisi economica che non è mai finita".

Riccio interviene sulla protesta degli operatori socio-sanitari che venerdì sono tornati davanti al San Carlo per protestare dopo il nulla di fatto nella riunione ottenuta da Riccio con il capo di gabinetto del presidente Stefano Caldoro **Daniela Del Gaizo**.

INVITO AL DIALOGO

"La Regione apra il dialogo con gli operatori del terzo settore - dichiara Riccio - La crisi in cui versa il settore, con le drammatiche conseguenze che ha su tante lavoratrici e lavoratori e sulle fasce più deboli della cittadinanza, ha bisogno di serietà e correttezza istituzionale. Quando gli operatori hanno protestato a Palazzo San Giacomo, sono stati ricevuti e ascoltati. Il Comune onorerà i suoi impegni, ma è chiaro che da solo l'ente locale non ce la fa".

"La questione della tracciabilità delle risorse destinate al welfare municipale da parte del Comune di Napoli - spiega l'esponente dell'esecutivo Caldoro - è stata posta sin dal mese di marzo 2010 dalla Giunta regionale, allora ancora presieduta da **Antonio Rassolino**. In quella sede, venne prescritto a Palazzo San Giacomo di adottare una serie di misure collegate all'adozione del Piano sociale di Zona attraverso cui si desse conto dell'utilizzo di risorse non solo ordinarie ma anche straordinarie che, negli esercizi finanziari 2008 e 2009, erano state destinate al Comune stesso. Se ancora oggi l'amministrazione del capoluogo partenopeo - con-

clude l'assessore - non riesce a dare una risposta a quelle indicazioni, la Giunta regionale non può sottrarsi alla funzione di vigilanza e rinunciare a mettere in campo non azioni dedicate ma provvedimenti previsti dalla normativa regionale di riferimento, la legge 11 del 2007, che all'articolo 47 significativamente titola 'vigilanza e poteri sostitutivi'. Trattasi dunque di un atto dovuto, nulla di più".

LETTERA APERTA

La replica di Riccio non si fa attendere e giunge a stretto giro con una lettera aperta. "Spiace constatare - scrive Riccio a Russo - che di fronte alla drammatica crisi dei servizi sociali del Comune di Napoli e alla terribile crisi finanziaria che investe in questi mesi tutti i Comuni d'Italia e, in particolare, quelli del Sud, si prosegue in una sterile polemica. Il Comune di Napoli ha regolarmente approvato il Piano sociale di zona, con atto del consiglio comunale del 24 novembre 2010, e ha regolarmente rendicontato le risorse ordinarie e quelle straordinarie entro i termini che la Regione ha assegnato al Comune di Napoli e a nessun altro comune della Campania. Sottolineare che la delibera del consiglio comunale, con la quale sono stati approvati il Piano sociale di zona e tutti gli atti prescritti ad esso collegati, debba prevedere il parere tecnico del Ragioniere Generale in cui si indichino impegni di spesa con tanto di parere della ragionieria generale allegato che ha sottolineato la congruità del Piano sociale di zona con le risorse presenti e con quelle che dovranno essere impegnate una volta trasferite dalla Regione. La delibera del Consiglio Comunale è un atto di indirizzo, non di gestione. Il testo unico degli Enti locali stabilisce che il consiglio comunale fa atti di indirizzo e mai di gestione. Pertanto correttamente la delibera del Piano Sociale di zona non impegna spesa né nell'esercizio finanziario corrente, né su quello triennale".

Vertenza welfare: operatore sociale colpito da infarto **Oggi alle 12.00 conferenza stampa al Maschio Angioino**

Napoli, 22 gennaio 2011 – Un operatore sociale del comitato “Il welfare non è un lusso” che ha partecipato alle occupazioni di questi giorni e alla mobilitazione della giornata di ieri, è stato colpito da un infarto la scorsa notte. Le sue condizioni sono gravi. Per questo motivo e per sensibilizzare la cittadinanza alla vertenza che stanno portando avanti da mesi, gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato hanno organizzato per questa mattina alle ore 12.00 una conferenza stampa al Maschio Angioino di Napoli.

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735
081 7872037 int. 220
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.i.it

Politiche sociali: un operatore colpito da infarto, ma la vertenza va avanti. Gli operatori fanno appello ai cittadini e al cardinale Sepe

Napoli, sabato 22 gennaio 2011 – La vertenza sociale a Napoli ha la sua prima vittima: si chiama Stefano Sorvillo, ha 48 anni e è un operatore socio-sanitario della cooperativa Il Calderone. Da dieci anni si occupa di sofferenti psichici. Ieri sera verso le 11, dopo una giornata intera trascorsa a manifestare e una concitata serata di mobilitazione davanti al teatro San Carlo di Napoli, è stato colpito da un infarto. Soccorso d'urgenza all'ospedale Cardarelli, ora è in rianimazione e le sue condizioni stanno progressivamente migliorando. Sorvillo aveva partecipato attivamente all'occupazione dell'ex manicomio "Leonardo Bianchi", simbolo della vertenza del comitato "Il welfare non è un lusso" che riunisce 200 cooperative e associazioni campane in rappresentanza di 20mila operatori sociali sul territorio regionale e 7mila solo nella città di Napoli. Chiedono maggiore sostegno al lavoro sociale e l'impegno delle pubbliche amministrazioni (Regione Campania, enti locali, Asl) a pagare debiti che ammontano complessivamente a 500 milioni di euro, e a un centinaio di milioni solo per il Comune di Napoli.

Oggi i rappresentanti degli operatori hanno tenuto una conferenza stampa al Maschio Angioino (occupato da qualche giorno) spiegando che non si fermeranno nonostante le istituzioni continuino a ignorarli e tornano a chiedere alla Regione Campania di sbloccare almeno il trasferimento al Comune di Napoli di 12 milioni del fondo sociale nazionale e di quello sulla non autosufficienza, che è stato bloccato a causa di errori nella rendicontazione da parte dell'ente comunale. **Intanto per questo pomeriggio è prevista una manifestazione davanti alla sede dell'hotel Vesuvio di Via Partenope con la distribuzione di volantini in tre lingue (italiano, inglese e francese).**

«Siamo molto vicini a Stefano – ha detto il portavoce Sergio D'Angelo - molto amareggiati e molto arrabbiati ma non per questo rinunceremo a mantenere un profilo pacifico nella protesta. Siamo stanchi ma tutt'altro che arresi. Non ci sarà giorno che non ricorderemo alla città ciò che sta avvenendo, per ricordare alle istituzioni che si è fuori tempo massimo e non possiamo consentire con la perdita di sevizi e di posti di lavoro, una drastica perdita di diritti in questo Paese».

«Facciamo appello al Cardinale Sepe – ha detto don Peppino Gambardella del Corcof, il coordinamento delle comunità familiari – che abbiamo sentito vicino però vorremmo un impegno maggiore della Chiesa: vorremmo che ci stesse accanto proprio perché si ispira ai dettami evangelici della vicinanza ai più deboli. Vorremmo dire al Cardinale e ai vescovi di stare accanto a noi perché se saranno tagliati i fondi chi si prenderà cura di queste persone?».

«L'infarto che ha colpito ieri Stefano – ha detto Tania Castellaccio del collettivo operatori - è arrivato immediatamente dopo l'ennesima dimostrazione di noncuranza da parte della Regione. Facciamo appello a tutti i cittadini che a vario titolo hanno usufruito negli ultimi 15 anni dei servizi sociali: chiediamo loro di venirci a trovare e di unirsi alla nostra lotta».

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 220

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.i.it

LAVORO: INFARTO PER OPERATORE SOCIALE IN LOTTA A NAPOLI

CRO S0B QBXB LAVORO: INFARTO PER OPERATORE SOCIALE IN LOTTA A
NAPOLI INTERVENTO CHIRURGICO DOPO LA MANIFESTAZIONE DAVANTI

SAN CARLO (ANSA) - NAPOLI, 22 GEN - È stato colto da infarto e sottoposto a intervento chirurgico nella notte all'ospedale Cardarelli uno degli operatori sociali che ieri ha partecipato alla protesta davanti al Teatro San Carlo di Napoli, in occasione della prima di 'Pergolesi in Olimpiadè di Roberto De Simone, per rivendicare il pagamento degli stipendi e sollecitare una soluzione alla loro vertenza occupazionale.

Stefano Sorvillo, 48 anni, operatore sociale nel settore della psichiatria ha avuto un malore subito dopo la manifestazione. Dopo l'intervento chirurgico le sue condizioni sono migliorate ed è considerato ora fuori pericolo. La notizia è stata resa nota dagli aderenti al comitato 'Il welfare non è un lusso, che insieme al collettivo degli operatori sociali da tre giorni occupa il Maschio Angioino di Napoli. Le iniziative di lotta continueranno ancora, con un volantinaggio tra i turisti e azioni a sorpresa per rivendicare il pagamento degli stipendi arretrati. «Stefano si è sentito male dopo l'azione dimostrativa al San Carlo - spiega Tania del comitato 'il Welfare non è un lusso - e da mesi non riceve lo stipendio come tutti noi. Continueremo a protestare perchè tra Comune e Regione Campania si crei un canale di comunicazione. C'è gente che non riceve lo stipendio da 22 mesi e il tutto per questioni politiche. Stefano si è sentito male e sicuramente saranno state anche le preoccupazioni a peggiorare la sua situazione». Intanto per oggi sono previste altre azioni a sorpresa mentre nel primo pomeriggio gli operatori socio sanitari faranno volantinaggio per le vie dello shopping e in piazza del Plebiscito per sensibilizzare turisti e cittadini. (ANSA).

YW5-TOR 22-GEN-11 15:00 NNN

La vertenza

Terzo settore in piazza tra volantini e occupazioni

Duecento tra cooperative e associazioni campane in rappresentanza di ventimila operatori sociali sul territorio regionale e settemila solo nella città di Napoli: sono i numeri della vertenza in corso da alcune settimane, nella quale il mondo del welfare chiede maggiore sostegno al lavoro sociale e l'impegno delle pubbliche amministrazioni (Regione Campania, enti locali, Asl) a pagare debiti che ammontano complessivamente a 500 milioni di euro, e a un centinaio di milioni solo per il Comune di Napoli.

Ieri mattina i rappresentanti degli operatori hanno tenuto una conferenza stampa al Maschio Angioino occupato da giorni spiegando che non si fermeranno nonostante le istituzioni continuino a ignorarli e tornano a chiedere alla Regione Campania di sbloccare almeno il trasferimento al Comune di Napoli di 12 milioni del fondo sociale nazionale e di quello sulla non autosufficienza, che è stato bloccato a causa di errori nella rendicontazione da parte dell'ente comunale. Nel pomeriggio, invece, un centinaio di operatori socio-sanitari hanno distribuito volantini in tre lingue (italiano, inglese e francese) davanti all'albergo Vesuvio prima di riuscire ad entrare nella hall, ad esporre uno striscione e a presidiare l'ingresso del grande albergo del Lungomare.

«Siamo stanchi ma tutt'altro che arresi - ha detto il portavoce del movimento Sergio D'Angelo - Non ci sarà giorno che non ricorderemo alla città ciò che sta avvenendo, per ricordare alle istituzioni che si è fuori tempo massimo e

non possiamo consentire con la perdita di servizi e di posti di lavoro, una drastica perdita di diritti in questo Paese».

«Facciamo appello al cardinale Sepe - ha detto don Peppino Gambardella del Corcof, il coordinamento delle comunità familiari - che ab-

biamo sentito vicino però vorremmo un impegno maggiore della Chiesa: vorremmo che ci stesse accanto proprio perché si ispira ai dettami evangelici della vicinanza ai più deboli. Vorremmo dire al cardinale e ai vescovi di stare accanto a noi perché se saranno tagliati i fondi chi si prenderà cura di queste persone?». Tania Castellaccio, del collettivo operatori, fa invece appello alla cittadinanza: «Ci rivolgiamo a tutti i cittadini che a vario titolo hanno usufruito negli ultimi quindici anni dei servizi sociali: chiediamo loro di venirci a trovare e di unirsi alla nostra lotta».

Chi già combatte da tempo è l'Uneba, sigla che raccoglie settanta strutture per minori e anziani. Annunciate per lunedì 31 gennaio la sospensione, per protesta, di tutte le attività assistenziali ed educative e una manifestazione sotto Palazzo San Giacomo, sede del Comune. Obiettivo: «Ottenere assicurazioni che permettano di programmare con serenità il futuro delle strutture associate».

L'appello

**Gli operatori
sociali
chiamano
la Curia
«Ci aiuti
pensando
ai più deboli»**

Terzo settore, blitz all'hotel Vesuvio

Manifestante colpito da infarto dopo il sit in al San Carlo: è polemica

Il punto



L'OSPEDALE

La protesta comincia a dicembre con l'occupazione del "Bianchi"



IL COMUNE

Le proteste continuano, gli operatori restano due giorni a Palazzo san Giacomo



L'ALBERGO

Venerdì blitz al San Carlo (un operatore è stato colto da infarto), ieri all'hotel Vesuvio



TIZIANA COZZI

LA PROTESTA che va avanti da settimane, inarrestabile. I tentativi di dialogo con le istituzioni finiti nel nulla. La tensione che sale, assieme alla rabbia per gli stipendi non pagati da due anni e all'incertezza per il futuro. L'ultimo colpo, lo choc per il collega Stefano Sorvillo, 48 anni, della cooperativa "Il calderone", colpito ieri da un infarto a poche ore dal sit in al teatro San Carlo. Sono giorni non facili per il mondo del welfare. Duecento cooperative, cinquecento milioni di crediti da Regione, Asl e Comune, 20 mila operatori, settemila solo a Napoli, stremati dalla lotta eppure coscienti. Tanto da non fermare la loro "resistenza". Dopo il sit in di venerdì davanti all'ingresso del Massimo, in occasione della prima del "Pergolesi in Olimpiade", nel pomeriggio di ieri un centinaio sono entrati nella hall dell'albergo Vesuvio. «Abbiamo occupato tutto quello che potevamo — spiega Sergio D'Angelo, portavoce del movimento "Il welfare non è un lusso" e presidente del consorzio Gesco — siamo stanchi, arrabbiati, esasperati ma non ci arrendiamo».

E infatti alle cinque del pomeriggio espongono uno striscione nella hall dell'albergo, presidiano l'ingresso, consegnano ai turisti volantini in tre lingue. Poi il pensiero va al collega ricoverato al Cardarelli. Un episodio che alimenta le polemiche. Stefano è stato sottoposto a un intervento di angioplastica e, dopo alcune ore in prognosi riservata, ora è fuori pericolo. «Si è sentito male dopo la protesta al San Carlo — dice Tania Castellaccio del comitato — da mesi non riceve lo stipendio come tutti noi». Gli operatori chiedono alla Regione di sbloccare il trasferimento di dodici milioni di euro del fondo sociale nazionale e di quello sulla non autosufficienza, bloccato a causa degli errori del Comune. «L'assessore al Lavoro Severino Nappi vuole valutare dei percorsi di cassa integrazione in deroga — conclude D'Angelo — Ci aspettavamo un'altra soluzione». Tra una settimana il 90 per cento dei servizi sociali si fermerà. Stessa situazione per l'Uneba di Napoli (70 strutture per anziani e minori): il 31 gennaio, protesta davanti a Palazzo San Giacomo.

Gli operatori sociali occupano l'hotel Vesuvio

Alla protesta spunta Lele Mora



Agente delle soubrette
 Lele Mora coinvolto
 nel caso Ruby

NAPOLI — Un operatore sociale colpito da infarto, l'occupazione continua del Maschio Angioino e un blitz all'hotel Vesuvio di via Caracciolo. Ieri è stata un'altra lunga giornata di lotta da parte del comitato «Il welfare non è un lusso» che ha visto pure un fuori programma. Quando i manifestanti hanno fatto irruzione nell'albergo del lungomare era appena giunto Lele Mora, l'agente delle soubrette coinvolto nell'inchiesta del caso Ruby. Mora, seduto nella sala bar, ha potuto leggere i volantini in doppia lingua per i turisti e non ha esitato a criticare l'amministrazione comunale. Bocca cucita sul «bunga bunga», ecco come il re delle veline ha reagito all'invasione pacifica dei circa cento operatori: «Questi servizi sono competenza del Comune, la Regione non ha colpe — ha detto — e credo che dopo quasi vent'anni bisogna cacciare la sinistra e cambiare il sindaco. Fra pochi mesi ci sono le elezioni e, da uomo di destra, mi auguro la vittoria il centrodestra perché amo

questa gente e questa città in cui vengo spesso per affari». Sulla presenza di Mora si è verificato anche un siparietto tra la direttrice dell'hotel e il portavoce del comitato Sergio D'Angelo che così ha risposto alle preoccupazioni della dirigenza per i turisti: «Verso i suoi clienti l'albergo ha più motivo di vergognarsi della presenza di un ospite come Mora che della nostra». Dopo circa un'ora e con l'arrivo di polizia e carabinieri, il comitato ha abbandonato la struttura per fare ritorno al Maschio Angioino occupato. Poco dopo è giunta anche la notizia che stavano migliorando le condizioni dell'operatore socio-sanitario Stefano Sorvillo, 48 anni, colpito da un infarto subito dopo il sit-in di venerdì sera davanti al teatro San Carlo. Sorvillo aveva partecipato attivamente all'occupazione del «Leonardo Bianchi», simbolo della vertenza sul welfare che ormai va avanti da circa tre mesi.

Giuseppe Manzo

LA PROTESTA

COLTO DA INFARTO DOPO LA PROTESTA AL SAN CARLO. BLITZ DEGLI OPERATORI SOCIALI ALL'HOTEL VESUVIO, OCCUPATA LA HALL. APPELLO AL CARDINALE

Welfare, manifestante in rianimazione

di Cristiana Conte

Sono sempre più affaticati ed esasperati gli operatori sociali napoletani, costretti a lavorare senza stipendio e a lottare per rivendicare i propri diritti. Forse anche per questo venerdì sera, dopo l'ennesima intensa giornata di protesta del comitato Il welfare non è un lusso finita con un sit-in davanti al teatro San Carlo, uno di loro, Stefano Sorvillo, napoletano di 48 anni, è stato colpito da un infarto. L'uomo, che non soffriva di cuore, è stato operato d'urgenza all'ospedale Cardarelli e ora è fuori pericolo. Ma Stefano è la prima vittima dell'emergenza sociale che sta colpendo Napoli. Sorvillo è un operatore socio-sanitario della coop Il Calderone e da dieci anni si prende cura di sofferenti psichici. Impegno il suo che l'ha portato ad essere uno tra i più attivi animatori dell'ex manicomio Leonardo Bianchi, occupato dallo scorso 9 dicembre e diventato un po' il simbolo della vertenza del comitato. «Siamo molto vicini a Stefano - ha detto il portavoce, Sergio D'Angelo - molto amareggiati e molto arrabbiati ma non per questo rinunceremo a mantenere un profilo pacifico nella protesta. Siamo stanchi ma tutt'altro che arresti. Non ci sarà giorno che non ricorderemo alla città ciò che sta avvenendo, per ribadire alle istituzioni che si è fuori tempo massimo e non possiamo consentire con la perdita di servizi e di posti di lavoro, una drastica perdita di diritti». Nonostante se ne inventino una ogni giorno, la voce degli operatori sociali finora è rimasta inascoltata. Neanche la mediazione del prefetto è servita a far cambiare posizione a Comune e Regione, che continuano a fare scaricabarile sulle responsabilità, senza però dare risposte concrete. «L'infarto che ha colpito ieri Stefano - ha sottolineato Tania Castellaccio, del Collettivo degli operatori sociali - è arrivato immediatamente dopo l'ennesima dimostrazione di noncuranza da parte della Regione. Stefano, in più, come tutti gli operatori della psichiatria, vive un doppio attacco: quello al lavoro e quello alla legge Basaglia, visto che tutto lascia presumere che presto i manicomi riapriranno, altrimenti non si capisce come si possano curare i malati senza operatori sociali». Intanto ieri sera un centinaio di operatori socio-sanitari sono entrati nella hall dell'albergo Vesuvio, sono riusciti ad espore uno striscione e pre-



La protesta degli operatori sociali davanti all'hotel Vesuvio

sidiare l'ingresso del grande albergo del Lungomare di Napoli. Il comitato lancia un appello alla cittadinanza, a partire dagli stessi utenti dei servizi sociali, invitandoli ad unirsi alla battaglia nei luoghi "occupati" (l'ex ospedale Bianchi e il Maschio Angioino) e nelle iniziative che, annuncia, non mancheranno nei prossimi giorni. La lotta, infatti, non si ferma qui. Alla Regione i lavoratori tornano a chiedere di sbloccare almeno il trasferimento al Comune di 12 milioni del fondo sociale nazionale e di quello sulla non autosufficienza. Don Peppino Gambardella, in rappresentanza del Coordinamento delle comunità familiari, fa anche appello al cardinale Sepe: «Vorremmo che la Chiesa ci stesse accanto proprio perché si ispira ai dettami evangelici della vicinanza ai più deboli. Vorremmo dire al cardinale e ai vescovi di stare accanto a noi perché se saranno tagliati i fondi chi si prenderà cura di queste persone?».

L'INIZIATIVA DISTRIBUITI SUL LUNGOMARE

Volantini in inglese ai turisti «Non ci pagano da 3 anni»

Volantinaggio all'hotel Vesuvio per sensibilizzare italiani e stranieri su una situazione ormai insostenibile. L'iniziativa è stata organizzata ieri dal comitato Il welfare non è un lusso, che riunisce 200 cooperative e associazioni campane in rappresentanza di 20mila operatori sociali sul territorio regionale (7mila solo a Napoli). Un centinaio di operatori sociali hanno distribuito fuori e dentro il noto albergo napoletano volantini, scritti in italiano e in inglese. Nel manifesto le principali richieste delle organizzazioni sociali: maggiore sostegno al lavoro sociale e l'impegno delle pubbliche amministrazioni (Regione Campania, enti locali, Asl) a pagare debiti che ammontano complessivamente a 500 milioni di euro, e a un centinaio di milioni solo per il Comune di Napoli. "No, i diritti no. Quelli non si toccano" è lo slogan che accompagna da mesi la lotta degli operatori sociali, nell'indifferenza generale delle istituzioni locali e nazionali. «Non c'è famiglia che non abbia un bambino o un anziano in casa che necessiti di aiuto - ha spiegato il portavoce - Se una città non è più in grado di offrire aiuto a bambini, disabili e anziani vuol dire che quella città ha fallito. E il milione di cittadini napoletani che resteranno senza assistenza se la situazione non si risolve entro il 31 gennaio, sono anche cittadini campani: è questo che la Regione non tiene in conto quando ci risponde che il problema è solo del Comune. Dopo l'intervento del viceprefetto

vicario, l'assessore regionale al lavoro Nappi si è detto disponibile a incontrarci per discutere della cassa integrazione di migliaia di operatori sociali: ci sembra assurdo che rispondano così e che non si preoccupino dei risvolti di ordine pubblico che avrà la vertenza se i servizi cessano di esistere e migliaia di operatori si ritroveranno senza lavoro».

crico



CAMPANIA

Operatori sociali in lotta a Napoli, senza soldi né legge

Adriana Pollice

NAPOLI

Tre mesi di proteste, l'ex manicomio Leonardo Bianchi occupato e continuando a lavorare nell'ambito del disagio psichico, pagamenti dagli enti pubblici fermi a 34 mesi fa. Venerdì sit in di protesta al Teatro San Carlo per l'inaugurazione della stagione lirica, mente la polizia in assetto antisommossa esibisce i manganelli. Stefano Sorvillo, 48 anni, operatore sociale della cooperativa Il Calderone, viene ricoverato d'urgenza al Cardarelli per un infarto, solo stasera si saprà se si può sciogliere la prognosi. A Napoli si rischia la vita se lavori o se lotti per continuare a farlo.

Circa 200 cooperative e associazioni campane per 20mila operatori sociali, 7mila solo a Napoli, vantano un credito con enti locali e Asl di 500 milioni di euro, un centinaio solo con Palazzo San Giacomo. Strozzati dai debiti con le banche, venerdì hanno vissuto l'ennesima beffa. Convocati nel pomeriggio in Regione, hanno atteso più di un'ora per sentirsi dire dal capo di gabinetto del governatore che i 12milioni di euro fermi nelle casse, che Palazzo Santa Lucia deve al comune di Napoli, non possono essere sbloccati per divergenze burocratiche con l'amministrazione municipale.

«Qualunque sia il dissenso sulla rendicontazione – precisa l'assessore comunale alle Politiche sociali, Giulio Riccio – la regione ci riconosca la quota che ci spetta della legge 328, assegnataci dallo stato. Poi ci sono gli organi competenti per risolvere il contenzioso amministrativo». Una cifra che, per quanto minima rispetto ai crediti totali, permetterebbe di evitare la chiusura dei servizi entro la fine di questo mese. «Venerdì non si potevano sbloccare i fondi che ci sono dovuti – spiega

Sergio D'Angelo, portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso" –, il giorno dopo però ci comunicano la disponibilità ad avviare il tavolo per la cassa integrazione, una misura che costerebbe alla collettività molto di più dei 12milioni del fondo sociale nazionale e di quello sulla non autosufficienza che trattergono per interessi politici». Il disegno ormai appare chiaro: prima la giunta Caldoro ha convertito l'assessorato alle Politiche sociali in Assistenza sociale, poi ha cancellato il reddito di cittadinanza e adesso prova a chiudere i servizi (assistenza ad anziani, minori, migranti, disabili, tossicodipendenti, disagio mentale, contrasto alla prostituzione...) strozzando le strutture, che potranno poi essere sostituite da soggetti privati per chi può pagare o dall'associazionismo cattolico.

Ieri pomeriggio gli operatori erano di nuovo in strada a manifestare, questa volta distribuendo volantini in italiano, inglese e francese ai turisti dell'hotel Vesuvio, arrampicandosi fin sul tetto, in attesa che i cittadini che usufruiscono dei loro servizi si sveglino e scendano in piazza a sostenerli: «Non è con il contentino della cassa integrazione che ci faranno stare zitti – prosegue D'Angelo -. La regione e il comune dichiarino lo stato di crisi e facciano intervenire lo stato, come in caso di calamità naturale». Che ci siano gli estremi per la calamità naturale lo dicono i dati. La Campania ha la spesa media sociale pro capite più bassa d'Italia, con circa 33 euro a fronte dei 344 euro della Valle d'Aosta e una media al sud di 65 euro. Si contano circa 630 mila anziani non autosufficienti, 25 mila tossicodipendenti, 156 mila disabili, 46 mila sofferenti psichici e il più elevato tasso di disoccupazione giovanile in Europa. Oltre il 28% delle famiglie è al di sotto della soglia di povertà, circa una su quattro non riesce a pagare nemmeno le spese mediche.

Il cardinale L'annuncio al ritorno da New York. «Sul caso Ruby e su Berlusconi sono stato frainteso»

Migranti, sarà Napoli la città simbolo

Sepe: forum internazionale nel 2012 e un centro studi permanente

NAPOLI - Sotto una pioggia battente l'arrivo ieri mattina all'aeroporto di Capodichino del cardinale Crescenzo Sepe, di ritorno dal viaggio a New York, dove è stato, accompagnato, tra gli altri, dal sottosegretario agli Esteri, Vincenzo Scotti.

Una missione per «Dire Napoli» agli americani, ma soprattutto per realizzare, con il supporto delle numerose comunità italiane che si trovano negli States, progettualità per la città. «E' stato un viaggio - ha sottolineato il cardinale - che ha dato risultati più che positivi». Tante le iniziative che l'arcivescovo ha concordato con le autorità civili e religiose newyorkesi tra cui, l'organizzazione nel 2012 del Forum internazionale sulle migrazioni e la pace nella nostra città, l'apertura di un centro Eataly a Napoli con promozione di prodotti tipici partenopei. Scambi culturali tra studenti universitari napoletani e americani, formazione di docenti per la conoscenza dell'italiano, creazione a Napoli di un Centro Studi sull'Immigrazione. In programma anche la promozione delle Piccole e Medie Imprese napoletane nell'alta tecnologia e dell'artigianato di qualità, diffusione del Progetto Mentoring contro la dispersione scolastica, un Convegno internazionale sul disagio giovanile, con il sostegno di Matilde Cuomo, madre del governatore dello stato di New York. E ancora, relazioni con la comunità ebraica guidata dal Rabbino Arthur Schneier.

«Nell'anno del Giubileo - ha detto Sepe - vogliamo che la città apra le sue porte anche all'esterno». Piena volontà del Governo nazionale e del Ministro Frattini a seguire la strada indicata dal cardinale è stata espressa da Vincenzo Scotti. «Tutta la rete diplomatica italiana sarà impegnata a far crescere il seme lanciato in questi giorni - ha detto il sottosegretario -

Il ministero degli Esteri è disposto a partecipare, con un gruppo di lavoro, all'attuazione degli obiettivi indicati dal cardinale». Scotti ha rivolto anche

un appello a Regione, Provincia e Comune affinché «sappiano cogliere questa occasione per offrire, con spirito di solidarietà, sostegno ai progetti di rinascita». D'altro canto, ha rilanciato l'arcivescovo, la collaborazione con gli enti locali è uno dei punti auspicati dal Giubileo. Il cardinale ieri mattina ha anche

chiarito le dichiarazioni rese a New York sul caso Ruby: «Sono stato frainteso - ha precisato - la mia era una dichiarazione di carattere generale. Parlavo di Napoli e del fatto che non esistono solo gli aspetti negativi della città ma anche quelli positivi, il male assoluto non esiste per Napoli, né per la nazione né per nessun uomo, quindi nemmeno per Berlusconi». Un com-

mento, infine, in relazione all'agguato di camorra nel quale è morto Vincenzo Liguori. «Dobbiamo impegnarci tutti di più per il riscatto della città», ha detto Sepe a cui è stato rivolto un appello da don Peppino Gambardella del coordinamento delle comunità familiari che partecipa alla protesta del comitato "Il welfare non è un lusso": «Vorremmo che il cardinale ci stesse accanto proprio perché si ispira ai principi evangelici della vicinanza ai più deboli».

Elena Scarici

Politiche sociali: un operatore colpito da infarto, ma la vertenza va avanti



ore 12:00 -

Napoli, Lunedì 24 gennaio 2011 – La vertenza sociale a Napoli ha la sua prima vittima: si chiama Stefano Sorvillo, ha 48 anni e è un operatore socio-sanitario della cooperativa Il Calderone. Da dieci anni si occupa di sofferenti psichici. Ieri sera verso le 11, dopo una giornata intera trascorsa a manifestare e una concitata serata di mobilitazione davanti al teatro San Carlo di Napoli, è stato colpito da un infarto. Soccorso d'urgenza all'ospedale Cardarelli, ora è in rianimazione e le sue condizioni stanno progressivamente migliorando. Sorvillo aveva partecipato attivamente all'occupazione dell'ex manicomio "Leonardo Bianchi", simbolo della vertenza del comitato "Il welfare non è un lusso" che riunisce 200

cooperative e associazioni campane in rappresentanza di 20mila operatori sociali sul territorio regionale e 7mila solo nella città di Napoli. Chiedono maggiore sostegno al lavoro sociale e l'impegno delle pubbliche amministrazioni (Regione Campania, enti locali, Asl) a pagare debiti che ammontano complessivamente a 500 milioni di euro, e a un centinaio di milioni solo per il Comune di Napoli.

Oggi i rappresentanti degli operatori hanno tenuto una conferenza stampa al Maschio Angioino (occupato da qualche giorno) spiegando che non si fermeranno nonostante le istituzioni continuino a ignorarli e tornano a chiedere alla Regione Campania di sbloccare almeno il trasferimento al Comune di Napoli di 12 milioni del fondo sociale nazionale e di quello sulla non autosufficienza, che è stato bloccato a causa di errori nella rendicontazione da parte dell'ente comunale. Intanto per questo pomeriggio è prevista una manifestazione davanti alla sede dell'hotel Vesuvio di Via Partenope con la distribuzione di volantini in tre lingue (italiano, inglese e francese).

«Siamo molto vicini a Stefano – ha detto il portavoce Sergio D'Angelo - molto amareggiati e molto arrabbiati ma non per questo rinunceremo a mantenere un profilo pacifico nella protesta. Siamo stanchi ma tutt'altro che arresi. Non ci sarà giorno che non ricorderemo alla città ciò che sta avvenendo, per ricordare alle istituzioni che si è fuori tempo massimo e non possiamo consentire con la perdita di servizi e di posti di lavoro, una drastica perdita di diritti in questo Paese».

«Facciamo appello al Cardinale Sepe – ha detto don Peppino Gambardella del Corcof, il coordinamento delle comunità familiari – che abbiamo sentito vicino però vorremmo un impegno maggiore della Chiesa: vorremmo che ci stesse accanto proprio perché si ispira ai dettami evangelici della vicinanza ai più deboli. Vorremmo dire al Cardinale e ai vescovi di stare accanto a noi perché se saranno tagliati i fondi chi si prenderà cura di queste persone?».

«L'infarto che ha colpito ieri Stefano – ha detto Tania Castellaccio del collettivo operatori - è arrivato immediatamente dopo l'ennesima dimostrazione di noncuranza da parte della Regione. Facciamo appello a tutti i cittadini che a vario titolo hanno usufruito negli ultimi 15 anni dei servizi sociali: chiediamo loro di venirci a trovare e di unirsi alla nostra lotta».

LAVORO: CONTINUA A NAPOLI PROTESTA OPERATORI SOCIALI
CRO S0B QBXB LAVORO: CONTINUA A NAPOLI PROTESTA OPERATORI SO-
CIALI QUINTO GIORNO DI OCCUPAZIONE DEL MASCHIO ANGIOINO (ANSA) -
NAPOLI, 24 GEN - Continua la protesta degli operatori sociali aderenti al comitato 'Il welfare non è un lusso che da cinque giorni stanno occupando il Maschio Angioino, a Napoli. I manifestanti chiedono un nuovo incontro con le istituzioni per tentare di sbloccare i fondi per sostenere il terzo settore. Secondo quanto riferito dagli operatori sociali, si tratterebbe di «circa cento milioni di euro, mentre nell'ultimo incontro avuto a Palazzo San Giacomo sarebbe stata avanzata la possibilità di sbloccarne appena 2-3 milioni». «Con queste cifre - hanno detto i manifestanti - non si risolve alcun problema e tutti noi rischiamo il posto di lavoro e nostri assistiti l'assenza di sostegno». (ANSA). YKN-SS 24-GEN-11 11:11 NNN

Politiche sociali: gli operatori salgono su torre del Maschio Angioino

**Prosegue la vertenza del comitato *Il welfare non è un lusso*.
Annunciata una messa sociale**

Napoli, lunedì 24 gennaio 2011 – Due operatori sociali del comitato “Il welfare non è un lusso” si sono arrampicati questa mattina sulla torre destra del Maschio Angioino, scalandola con le corde dall'esterno del castello e portando con loro lo striscione con lo slogan del comitato.

Si è trattato di un'azione dimostrativa per tenere alta l'attenzione della città e delle istituzioni sulla vertenza delle cooperative sociali e delle associazioni campane, che si battono da qualche mese per scongiurare la chiusura dei servizi sociali e socio-assistenziali per migliaia di persone, a causa dei tagli alla spesa sociale e dei mancati pagamenti dei servizi già prestati negli ultimi tre anni.

«Le nostre azioni di lotta sono pacifiche, simboliche ed educative – spiega il portavoce del comitato Sergio D'Angelo -. In tutta la vertenza abbiamo voluto mantenere questo profilo dando soprattutto importanza alla forza dei simboli. Oggi abbiamo scalato la parete del castello perché siamo abituati a scalare montagne, ad affrontare difficoltà: lo richiede il nostro lavoro. Le istituzioni invece mostrano ogni giorno di più di sapersi arrampicare solo sugli specchi».

D'Angelo ha affermato che proseguiranno le azioni di protesta fino a quando non si sbloccherà la situazione del ritardo dei pagamenti e del maggiore investimento nelle politiche sociali. Al momento la questione è ferma a un rimbalzo di responsabilità tra Regione Campania e Comune di Napoli. Ancora aperta è anche la questione della Asl Napoli 1 Centro, che ha provocato l'occupazione dell'ex manicomio Leonardo Bianchi (ancora in corso) per la mancata stabilizzazione dei servizi della salute mentale e delle tossicodipendenze.

«Restiamo in attesa di avere risposte concrete e risolutive – conclude D'Angelo - dal Governo nazionale, dalla Regione Campania, dal Comune di Napoli e dall'Asl Napoli 1 Centro». Intanto il comitato nei prossimi giorni organizzerà una Messa sociale sui temi della vertenza, che sarà officiata da don Peppino Gambardella.

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 220

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

LAVORO: NAPOLI; OPERATORI GIÙ DA TORRE ANGIOINA CON CORDA CRO S0B QBXB LAVORO: NAPOLI; OPERATORI GIÙ DA TORRE ANGIOINA CON CORDA (V. 'LAVORO: CONTINUA A NAPOLI PROTESTA...' DELLE 11.11) (ANSA) - NAPOLI, 24 GEN - Due operatori del terzo settore si sono calati stamattina da una delle torri del Maschio Angioino per manifestare il disagio di tutti gli operatori di Napoli e della Campania. A scendere e risalire da una delle due torri del castello partenopeo, un uomo e una donna. I due scalatori sono rimasti sospesi, legati da funi, per quasi un'ora, ad una delle due torri del castello napoletano. Giunti in quota, i due operatori hanno esposto uno striscione su cui campeggia la scritta 'Il welfare non è un lusso, slogan del coordinamento di tutte le cooperative e associazioni che da giorni stanno protestando, in vario modo. Altri striscioni sono stati esposti sulle merlature delle torri da altri operatori che hanno intonato cori sull'importanza del lavoro. Intanto, nelle sale del Maschio Angioino prosegue l'occupazione in corso da alcuni giorni. (ANSA). YKN-TOR/ARB 24-GEN-11 14:03 NNN

LAVORO: NAPOLI; OPERATORI GIÙ DA TORRE ANGIOINA CON CORDA (2)
CRO S0A QBXB LAVORO: NAPOLI; OPERATORI GIÙ DA TORRE ANGIOINA
CON CORDA (2) (ANSA) - NAPOLI, 24 GEN - «Scalare le pareti del castello è una
manifestazione simbolica di disagio per chi come noi è abituato tutti i giorni a scala-
re montagne, mentre oggi purtroppo dobbiamo constatare che le istituzioni si arram-
picano sugli specchi». Lo dice Sergio D'Angelo, presidente di Gesco che, insieme
ad altri esponenti di cooperative e associazioni, ha partecipato all'azione di protesta
che si è svolta al Maschio Angioino. La protesta, iniziata circa dieci giorni fa con
l'occupazione simbolica di Palazzo Reale e poi della stanza dell'assessore alle Poli-
tiche sociali del Comune di Napoli, è culminata venerdì scorso con il sit-in davanti al
teatro San Carlo in occasione della serata di apertura della stagione con la prima
del 'Pergolesi in Olimpiadè ed oggi con l'iniziativa di far calare dalla torre due arram-
picatori professionisti. Manifestazioni che, annuncia D'Angelo proseguiranno «fino a
quando non saranno trovate soluzioni strutturali». Intanto, per oggi pomeriggio, co-
me riferito dall'esponente di Gesco, è fissato un incontro tra Regione Campania e
Comune di Napoli per «verificare - spiega D'Angelo - la rendicontazione presentata
dal Comune così da effettuare il trasferimento in tempi rapidi di circa 12 milioni di
euro». Una cifra che, tuttavia, costituisce una piccola parte di quanto atteso. Secon-
do le cifre riportate, su base regionale, le risorse dovute si attestano sui 500 milioni
di euro, mentre per quanto riguarda il Comune di Napoli si è attorno ai 100 milioni di
euro. «Ciò che chiediamo - ha aggiunto D'Angelo - è che il calcolo politico e la buro-
crazia vengano messi in secondo piano rispetto alla ragione e al buon senso perchè
qui non solo sono in gioco centinaia di posti di lavoro, ma soprattutto servizi indi-
spensabili per quanti vivono condizioni di disagio sociale e fisico che non possono
essere lasciati senza alcuna chance». (ANSA). YKN-TOR/ARB 24-GEN-11 16:27
NNN

IN DUE SI ARRAMPICANO CON UNA FUNE SU TORRE

Maschio Angioino: ancora proteste degli operatori sociali

video



per scaricare il video, effettua il login

24/01/2011, ore 15:35 -

NAPOLI – Mattinata di forte tensione davanti al Maschio Angioino per l'ennesima protesta degli operatori sociosanitari che operano nel tessuto regionale. Dopo le occupazioni del Teatro San Carlo e le azioni dei giorni scorsi, stamattina due operatori si sono arrampicati con delle funi sulla Torre del Castello che affaccia sulla strada che conduce a Palazzo San Giacomo. Un atto dimostrativo per denunciare la drammatica realtà che vivono ormai da mesi gli operatori del settore, i quali attendono lo sblocco dei fondi da parte delle amministrazioni locali. "Napoli e la Campania stanno precipitando in una situazione di non ritorno, dove dall'emergenza si passerà allo smantellamento vero e proprio dei servizi sociali realizzati in questi anni

con l'apporto fondamentale delle cooperative sociali e delle associazioni" commenta il portavoce di Welfare non è un lusso" Sergio D'Angelo.

"Scalare le pareti del castello, - ha affermato D'Angelo, - è una manifestazione simbolica di disagio per chi come noi è abituato tutti i giorni a scalare montagne, mentre oggi purtroppo dobbiamo constatare che le istituzioni si arrampicano sugli specchi". Le manifestazioni andranno avanti "fino a quando non saranno trovate soluzioni strutturali". Intanto, per oggi pomeriggio, come riferito dall'esponente di Gesco, è fissato un incontro tra Regione Campania e Comune di Napoli per "verificare - spiega D'Angelo - la rendicontazione presentata dal Comune così da effettuare il trasferimento in tempi rapidi di circa 12 milioni di euro". Una cifra che, tuttavia, costituisce una piccola parte di quanto atteso. Secondo le cifre riportate, su base regionale, le risorse dovute si attestano sui 500 milioni di euro, mentre per quanto riguarda il Comune di Napoli si è attorno ai 100 milioni di euro. "Cio' che chiediamo - ha aggiunto D'Angelo - è che il calcolo politico e la burocrazia vengano messi in secondo piano rispetto alla ragione e al buon senso perché qui non solo sono in gioco centinaia di posti di lavoro, ma soprattutto servizi indispensabili per quanti vivono condizioni di disagio sociale e fisico che non possono essere lasciati senza alcuna chance".



Welfare, lavoratori si calano dal Maschio Angioino

(24 gennaio 2011)



Due operatori del terzo settore si sono calati stamattina da una delle torri del Maschio Angioino, in segno di protesta contro i tagli del settore. A scendere e risalire dal torrione del castello partenopeo, un uomo e una donna. I due scalatori sono rimasti sospesi, legati da funi, per quasi un'ora, ad una delle due torri del castello napoletano.

Giunti in quota, i due operatori hanno esposto uno striscione su cui campeggia la scritta 'Il welfare non è un lusso', slogan del coordinamento di tutte le cooperative e associazioni che da giorni stanno protestando, in vario modo. Altri striscioni sono stati esposti sulle merlature delle torri da altri operatori che hanno intonato cori sull'importanza del lavoro. Intanto, nelle sale del Maschio Angioino prosegue l'occupazione in corso da alcuni giorni. *(Video Riccardo Siano)*

TERZO SETTORE

16.44 24/01/2011

Napoli, operatori sociali si arrampicano su una torre del Maschio Angioino

Il monumento è occupato dal 20 gennaio dai lavoratori riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso". L'obiettivo: scongiurare la chiusura dei servizi sociali. D'Angelo: "Le nostre azioni di lotta sono pacifiche, simboliche ed educative"

NAPOLI – Esplode a Napoli la protesta degli operatori sociali. Oggi nel capoluogo campano in due si sono arrampicati su una torre del Maschio Angioino, il monumento simbolo della città occupato dallo scorso 20 gennaio dai lavoratori delle organizzazioni riunite nel comitato Il welfare non è un lusso. L'ennesima azione dimostrativa per tenere alta l'attenzione della città e delle istituzioni sulla vertenza che va avanti da qualche mese per scongiurare la chiusura dei servizi sociali e socio-sanitari per migliaia di persone. Si tratta di servizi che si rivolgono a bambini, disabili, anziani, immigrati, tossicodipendenti, sofferenti psichici, donne vittime di violenza, per cui coop e associazioni non ricevono i pagamenti da parte di comune, regione e Asl da oltre tre anni (per un debito complessivo che ammonta a circa 500 milioni di euro).

"Le nostre azioni di lotta sono pacifiche, simboliche ed educative - spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - In tutta la vertenza abbiamo voluto mantenere questo profilo dando soprattutto importanza alla forza dei simboli. Oggi abbiamo scalato la parete del castello perché siamo abituati a scalare montagne, ad affrontare difficoltà: lo richiede il nostro lavoro. Le istituzioni invece mostrano ogni giorno di più di sapersi arrampicare solo sugli specchi". Ma, dopo avere occupato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, il Museo Archeologico Nazionale, il Palazzo Reale, la sede comunale, il Maschio Angioino e perfino il teatro San Carlo nel bel mezzo della prima lirica, gli operatori sociali sono sempre più stanchi ed esasperati. Al punto che nei giorni scorsi uno di loro, Stefano Sorvillo, napoletano di 48 anni, è stato colpito da un infarto. Stefano ora è fuori pericolo, ma è la prima vittima dell'emergenza sociale che sta colpendo Napoli. "Siamo molto vicini a Stefano - dichiara D'Angelo - molto amareggiati e stanchi, ma tutt'altro che arresi. Non ci sarà giorno che non ricorderemo alla città ciò che sta avvenendo, per ribadire alle istituzioni che si è fuori tempo massimo e non possiamo consentire con la perdita di servizi e di posti di lavoro, una drastica perdita di diritti".

Nonostante continue manifestazioni, occupazioni, scioperi della fame e altre azioni eclatanti, la voce degli operatori sociali finora è rimasta inascoltata. Comune e regione continuano a fare scaricabarile sulle responsabilità senza dare risposte concrete. Alla regione i lavoratori tornano a chiedere di sbloccare almeno il trasferimento all'amministrazione comunale di 12 milioni del fondo sociale nazionale e di quello sulla non autosufficienza. Ancora aperta è anche la questione della Asl Napoli 1 Centro, che ha provocato l'occupazione dell'ex manicomio Leonardo Bianchi (ancora in corso) per la mancata stabilizzazione dei servizi della salute mentale e delle tossicodipendenze.

Il comitato annuncia che le azioni di protesta proseguiranno fino a quando non si sbloccherà la situazione del ritardo dei pagamenti e del maggiore investimento nelle politiche sociali. "Restiamo in attesa di avere risposte concrete e risolutive - conclude D'Angelo - dal governo, dalla regione Campania, dal comune di Napoli e dall'Asl Napoli 1 Centro". In programma anche una messa sociale sui temi della vertenza, che sarà officiata da don Peppino Gambardella. Il prete coraggio sulla vicenda fa appello anche al cardinale di Napoli Crescenzo Sepe: "Vorremmo che la Chiesa ci stesse accanto proprio perché si ispira ai dettami evangelici della vicinanza ai più deboli. Se saranno tagliati i fondi chi si prenderà cura di queste persone?". (mn)

La protesta

Iniziativa degli operatori del terzo settore contro i tagli al welfare

Arrampicati con le corde sul Maschio Angioino

SONO rimasti sospesi un'ora a una delle torri del Maschio Angioino. Due operatori sociali, un insegnante e una docente, si sono calati dal monumento con funi, imbragature e moschetti. Continua la protesta dei lavoratori del welfare, contro i tagli imposti da Regione, Comune e Asl. «Abbiamo scalato la parete del castello perché siamo abituati a scalare montagne», dice Sergio D'Angelo, portavoce del comitato e presidente del consorzio Gesco. Domani, messa sociale sui temi della vertenza.

TIZIANA COZZI
A PAGINA VII

La protesta

Gli operatori sociali si calano dalla torre

Protesta al Maschio Angioino di un insegnante e di una docente



TIZIANA COZZI

A MEZZOGIORNO in punto sono saliti in cima a una delle due torri del Maschio Angioino. Armati di corde, imbragatura e morsetti di sicurezza, uno alla volta si sono calati dalle merlature del torrione. Lì, in quota, sono rimasti sospesi per oltre un'ora, aggrappati alla fune, i piedi ben saldi sulle pareti del castello. Poi i due scalatori-contestatori hanno esposto lo striscione "Il welfare non è un lusso" sul punto più alto del monumento. Lui, insegnante, 40 anni, lei, docente universitaria, 30 anni, entrambi operatori sociali dell'associazione "Damo-t-ling Onlus" che utilizza l'arrampicata come terapia per minori a rischio e disabili, una delle tante onlus del consorzio Gesco. Un gesto simbolico. Scalare il castello (video su napoli.repubblica.it) come affrontare i mille ostacoli quotidiani che questo mestiere costringe a superare ogni giorno. «Oggi abbiamo scalato la parete del castello — dice Sergio D'Angelo, presidente Gesco e portavoce del comitato — perché siamo abituati a scalare montagne, ad affrontare difficoltà. Le istituzioni invece dimostrano ogni

giorno di più di sapersi arrampicare solo sugli specchi».

Non si ferma la protesta dei lavoratori del terzo settore. Dopo Palazzo San Giacomo, il teatro San Carlo e il museo archeologico, stavolta la rivolta si fa restando sospesi a diversi metri da terra. Sono settimane che i lavoratori del welfare fanno sentire la loro voce contro il mancato pagamento dei compensi da parte di Regione, Comune e Asl. Ogni giorno una nuova incursione, per tenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica. Perché il caso emblematico della voragine di cento milioni di euro di credito non cada nel dimenticatoio. Venerdì sera hanno bloccato la prima del teatro San Carlo, ci sono stati momenti di tensione. Qualche ora dopo uno degli operatori-contestatori è stato colpito da infarto (ora è fuori pericolo), provato dallo stress della lotta e dalla difficoltà di vivere per mesi interi senza stipendio. Ma la battaglia non si è fermata. Il comitato ha provato a chiedere sostegno ai cittadini e alla Chiesa. Don Peppino Gambardella, parroco e presidente del Corcof, coordinamento regionale delle case famiglia, ha fatto appello al cardinale Crescenzo Sepe e ai vescovi, chiedendo

loro di schierarsi apertamente al loro fianco in una faccenda di natura umanitaria. «Rinnovo il mio appello, che al momento è ancora senza risposta — dice Gambardella — Parliamo di minori, anziani, persone in difficoltà. Se non ci aiuta la Chiesa, chi altro potrà farlo?».

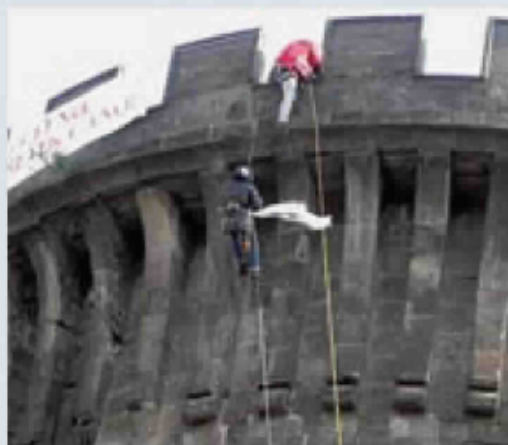
La vicenda non accenna a sbloccarsi, per il momento. Regione e Comune si rimpallano le responsabilità e il 31 gennaio gli ultimi servizi rimasti in attività potrebbero chiudere. I lavoratori promettono che la lotta non si fermerà fino a quando non riceveranno una risposta concreta. Intanto il comitato domani organizzerà una messa sociale sui temi della vertenza, officiata da don Peppino Gambardella, dove all'omelia canonica si alterneranno omelie laiche rivolte ai "signori del Palazzo".



IL VIDEO SUL SITO

A destra e sopra 2 immagini della protesta. Sul nostro sito www.napoli.repubblica.it il video di Riccardo Siano sulla protesta al Maschio Angioino

L'impresa di due prof



Operatori sociali senza stipendio Discesa con fune dal Maschio Angioino

NAPOLI - Sospesi per mezz'ora con una corda sulla torre destra del Maschio Angioino. Due operatori sociali - scalatori hanno voluto portare la loro solidarietà agli occupanti di Castelnuovo del comitato «il welfare non è un lusso». I due arrampicatori si chiamano Roberto e Caterina, rispettivamente 40 e 30 anni, e sono un insegnante e una docente universitaria. Verso le 12 si sono calati con una fune dalla torre destra del castello e sono scesi lungo la parete sventolando lo striscione bianco del comitato. I due professori non sono nuovi a questo tipo di iniziativa. Infatti già in altre occasioni hanno utilizzato la loro attività in occasioni di manifestazioni ed eventi fino a fondare un'associazione, la Damo-Ti-Ling Onlus. «L'ente no profit - ha affermato Roberto - è stato fondato nel 2000 con l'obiettivo di diffondere attività en plein air con ragazzi definiti «difficili e spesso a rischio devianza criminosa» e con problemi affettivi o disabilità fisiche e psicologiche, ottenendo risultati sbalorditivi». Ieri mattina l'«arrampico-terapia» ha rivolto, invece, messaggio preciso nei confronti delle istituzioni locali: «L'iniziativa di oggi - ha aggiunto l'operatore-scalatore - oltre a lanciare la nostra solidarietà agli operatori sociali in lotta vuole essere una metafora delle difficoltà che ogni giorno dobbiamo scalare e un esempio per la politica di come si possono affrontare e risolvere i problemi». Al momento la vertenza, iniziata 3 mesi fa, è ferma a un rimbalzo di responsabilità tra Regione Campania e Comune di Napoli. Ancora aperta è anche la questione della Asl Napoli 1 centro, che ha provocato l'occupazione, ancora in corso, dell'ex manicomio Leonardo Bianchi per la mancata stabilizzazione dei servizi della salute mentale e delle tossicodipendenze. Intanto dopo l'azione dimostrativa il comitato annuncia altre iniziative: nei prossimi giorni sarà organizzata una Messa sociale sui temi della protesta, officiata da don Peppino Gambardella.

Giuseppe Manzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza



Gli operatori sociali scalano il Maschio Angioino

Due operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso» si sono arrampicati, ieri mattina, su una torre del Maschio Angioino, scalandola con le corde dall'esterno dell'antico maniero e portando con loro lo

striscione con lo slogan del comitato. Un'azione dimostrativa che ha tenuto col naso all'insù passanti e automobilisti che transitavano in piazza Municipio.

> A pag. 39

La protesta

Operatori sociali, scalata alle torri del Maschio Angioino

**Il precedente**

Un manifestante era stato colpito da infarto durante il sit-in davanti al teatro San Carlo

Continua la mobilitazione per scongiurare lo stop dei servizi di assistenza

Due operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso» si sono arrampicati, ieri mattina, su una torre del Maschio Angioino, scalandola con le corde dall'esterno dell'antico maniero e portando con loro lo striscione con lo slogan del comitato.

Un'azione dimostrativa che ha tenuto col naso all'insù passanti e automobilisti che ieri mattina transitavano in piazza Municipio. Un'azione finalizzata a tenere alta l'attenzione della città e delle istituzioni sulla vertenza delle cooperative sociali e delle associazioni campane, che si battono già da qualche mese per scongiurare la chiusura dei servizi sociali e socio-assistenziali per migliaia di persone, a causa dei tagli alla spesa sociale e dei mancati pagamenti dei servizi già prestati negli ultimi tre anni.

«Le nostre azioni di lotta sono pacifiche, simboliche ed educative» dichiara il portavoce del comitato Sergio D'Angelo. E aggiunge: «In tutta la vertenza abbiamo voluto mantenere questo profilo dando soprattutto importanza alla forza dei simboli. Oggi abbiamo scalato la parete del castello perché siamo abituati a scalare montagne, ad affrontare difficoltà: lo richiede il nostro lavoro. Le isti-

tuzioni invece mostrano ogni giorno di più di sapersi arrampicare solo sugli specchi».

Il portavoce del comitato ha inoltre anticipato che proseguiranno le azioni di protesta fino a quando non si sbloccherà la situazione del ritardo dei pagamenti e del maggiore investimento nelle politiche sociali.

Al momento, comunque, spiega il leader dei manifestanti, la questione è ferma a un rimbalzo di responsabilità tra Regione Campania e Comune di Napoli. Ancora aperta è anche la questione della Asl Napoli 1 Centro, che ha provocato l'occupazione dell'ex manicomio Leonardo Bianchi (ancora in corso) per la mancata stabilizzazione dei servizi della salute mentale e delle tossicodipendenze.

«Restiamo in attesa di avere risposte concrete e risolutive - conclude D'Angelo - dal Governo nazionale, dalla Regione Campania, dal Comune e dall'Asl Napoli 1 Centro». Intanto il comitato nei prossimi giorni organizzerà una Messa sociale sui temi della vertenza, che sarà officiata da don Peppino Gambardella.

Nei giorni scorsi un manifestante era stato colpito da infarto subito dopo una giornata di proteste davanti al Teatro San Carlo.

L'operatore socio sanitario è tuttora ricoverato presso la rianimazione dell'ospedale Cardarelli. Le sue condizioni di salute stanno impercettibilmente migliorando.

Napoli, «scalato» il Maschio Angioino Continua la protesta degli operatori sociali

**Spettacolare esibizione dagli spalti con corde da alpinismo
Servono almeno 100 milioni, ne sono disponibili una dozzina**



NAPOLI - Continua la protesta degli operatori sociali aderenti al comitato 'Il welfare non è un lusso' che da cinque giorni stanno occupando il Maschio Angioino, a Napoli. I manifestanti chiedono un nuovo incontro con le istituzioni per tentare di sbloccare i fondi per sostenere il terzo settore. Secondo quanto riferito dagli operatori sociali, si tratterebbe di «circa cento milioni di euro, mentre nell'ultimo incontro avuto a Palazzo San Giacomo sarebbe stata avanzata la possibilità di sbloccarne appena 2-3 milioni».

«Con queste cifre - hanno detto i manifestanti - non si risolve alcun problema e tutti noi rischiamo il posto di lavoro e nostri assistiti l'assenza di sostegno».

«Scalare le pareti del castello è una manifestazione simbolica di disagio per chi come noi è abituato tutti i giorni a scalare montagne, mentre oggi purtroppo dobbiamo constatare che le istituzioni si arrampicano sugli specchi».

Lo dice Sergio D'Angelo, presidente di Gesco che, insieme ad altri esponenti di cooperative e associazioni, ha partecipato all'azione di protesta che si è svolta al Maschio Angioino.

La protesta, iniziata circa dieci giorni fa con l'occupazione simbolica di Palazzo Reale e poi della stanza dell'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, è culminata venerdì scorso con il sit-in davanti al teatro San Carlo in occasione della serata di apertura della stagione con la prima del 'Pergolesi in Olimpiade ed oggi con l'iniziativa di far calare dalla torre due arrampicatori professionisti. Manifestazioni che, annuncia D'Angelo proseguiranno «fino a quando non saranno trovate soluzioni strutturali».

Intanto, per oggi, come riferito dall'esponente di Gesco, è fissato un incontro tra Regione Campania e Comune di Napoli per «verificare - spiega D'Angelo - la rendicontazione presentata dal Comune così da effettuare il trasferimento in tempi rapidi di circa 12 milioni di euro».

Una cifra che, tuttavia, costituisce una piccola parte di quanto atteso. Secondo le cifre riportate, su base regionale, le risorse dovute si attestano sui 500 milioni di euro, mentre per quanto riguarda il Comune di Napoli si è attorno ai 100 milioni di euro.

«Ciò che chiediamo - ha aggiunto D'Angelo - è che il calcolo politico e la burocrazia vengano messi in secondo piano rispetto alla ragione e al buon senso perché qui non solo sono in gioco centinaia di posti di lavoro, ma soprattutto servizi indispensabili per quanti vivono condizioni di disagio sociale e fisico che non possono essere lasciati senza alcuna chance».

SERVIZI SOCIALI

LA VERTENZA CONTRO I TAGLI ED I MANCATI STIPENDI: IN DUE SALGONO IN CIMA AD UNA DELLE TORRI DI CASTEL NUOVO

Maschio Angioino scalato per protesta

di **Cristiana Conte**

Per protestare contro i tagli al welfare e i mancati stipendi gli operatori sociali scalano il Maschio Angioino. Ieri mattina napoletani e turisti hanno assistito increduli a quella che sembrava la scena di un film. Un uomo e una donna sono saliti in cima a una delle torri di Castel Nuovo e si sono calati, con l'aiuto di corde, sulla parete del monumento simbolo di Napoli. I due sono rimasti per circa mezz'ora sospesi nel vuoto, avvolti da uno striscione che recitava "Il welfare non è un lusso". Si tratta dell'ennesima azione dimostrativa messa in piedi dalle organizzazioni sociali riunite nel comitato Il welfare non è un lusso per tenere alta l'attenzione delle persone e delle istituzioni sull'emergenza sociale della città. Una vertenza che va avanti ormai da qualche mese per scongiurare la chiusura dei servizi sociali, socio-sanitari e socio-educativi per migliaia di bambini, disabili, anziani, immigrati, tossicodipendenti, sofferenti psichici, donne vittime di violenza, servizi per cui coop e associazioni non ricevono i pagamenti da parte di Comune, Regione e Asl da quasi tre anni (per un debito complessivo che ammonta a circa 500 milioni di euro). «Le nostre azioni di lotta sono pacifiche, simboliche ed educative - ha spiegato il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - In tutta la vertenza abbiamo voluto mantenere questo profilo dando soprattutto importanza alla forza dei simboli. Oggi abbiamo scalato la parete del castello perché siamo abituati a scalare montagne, ad affrontare difficoltà: lo richiede il nostro lavoro. Le istituzioni invece mostrano ogni giorno di più di sapersi arrampicare solo sugli specchi». I due lavoratori protagonisti dell'intrepida impresa sono esperti scalatori, un insegnante di 40 e una docente universitaria di 30 anni, animatori dell'associazione "Damo-ti-ling", onlus che realizza arrampico-terapia ed altre attività a favore di ragazzi a rischio e disabili. Nei mesi e giorni scorsi gli operatori sociali avevano già occupato l'ex ospedale psichiatrico Bianchi, il Museo Archeologico Nazionale, il Palazzo Reale, la sede comunale, il Maschio Angioino e perfino il teatro San Carlo nel bel mezzo della prima lirica. Ed ora la "scalata" del castello, a cui, ancora una volta, non è seguita alcuna risposta concreta da parte delle istituzioni. Mentre continua il rimbalzo di



La "scalata" sul Maschio Angioino da parte degli operatori sociali

responsabilità tra Comune e Regione, resta aperta la questione della Asl Napoli 1 Centro, che ha provocato l'occupazione dell'ex manicomio Leonardo Bianchi (ancora in corso) per la mancata stabilizzazione dei servizi della salute mentale e delle tossicodipendenze. Le azioni di protesta, annuncia il comitato, proseguiranno fino a quando non si sbloccherà la situazione del ritardo dei pagamenti e quella del maggiore investimento nelle politiche sociali.

«Restiamo in attesa di avere risposte risolutive - ha sottolineato D'Angelo - dal Governo nazionale, dalla Regione Campania, dal Comune di Napoli e dall'Asl Napoli 1 Centro». Intanto, migliorano le condizioni di Stefano Sorvillo, l'operatore di 48 anni colpito da un infarto venerdì sera dopo il sit in davanti al Massimo.

Tra le prossime iniziative in programma anche una messa sociale sui temi della vertenza, che sarà officiata da don Peppino Gambardella mercoledì alla Galleria Principe Umberto di Napoli.

IL DIARIO DELLA CRISI

OPERATORI E COOPERATIVE SOCIALI, PROSEGUE L'OCCUPAZIONE DEL MASCHIO ANGIOINO

Prosegue la protesta degli operatori sociali e delle cooperative sociali aderenti al comitato "Il welfare non è un lusso", che da sei giorni stanno occupando il Maschio Angioino, a Napoli. I manifestanti chiedono un nuovo incontro con le istituzioni per tentare di sbloccare i fondi per sostenere il terzo settore.

Secondo quanto riferito dagli operatori sociali, si tratterebbe di "circa 100 milioni di euro, mentre nell'ultimo incontro avuto a Palazzo San Giacomo sarebbe stata avanzata la possibilità di sbloccarne appena 2-3 milioni".

"E' chiaro che con queste cifre - fanno sapere i manifestanti - non si risolve alcun problema e tutti noi rischiamo il posto di lavoro e nostri assistiti l'assenza di sostegno". Ieri momenti di tensione quando due operatori del terzo settore si sono calati da una delle torri del Maschio Angioino. Giunti in quota, i due operatori hanno esposto uno striscione su cui campeggia la scritta 'Il welfare non è un lusso'. Altri striscioni sono stati esposti sulle merlature delle torri da altri operatori che hanno intonato cori sull'importanza del lavoro.



Scalata al Maschio Angioino: gli operatori sociali chiedono lo sblocco dei fondi

25 gennaio 2011



Gli **operatori sociali** del comitato "**Il welfare non è un lusso**" che, da quasi una settimana occupano il **Maschio Angioino**, chiedono a gran voce un nuovo **incontro** con le **istituzioni** per tentare di sbloccare i **fondi** di sostegno per il **terzo settore**. Gli operatori parlano di un ammontare totale di circa **cento milioni di euro**, ma, nell'ultimo incontro tenutosi a **Palazzo San Giacomo**, sembra siano sbloccati e disponibili solo 2-3 milioni di euro.

Tania, responsabile del comitato, riferisce: "Con queste cifre non si risolve nulla, tutti noi rischiamo il posto di lavoro e nostri **pazienti** sono **senza assistenza** da mesi". La scalata alle pareti del "Maschio" è un gesto simbolico di disagio, vuole rappresentare le difficoltà quotidiane nello "**scalare**" le montagne delle Istituzioni.

Sergio D'Angelo, presidente di **Gesco**, unitamente ad altri esponenti di **cooperative** e associazioni, ha aderito all'azione che si è svolta al Maschio Angioino. La **protesta**, iniziata circa dieci giorni fa con l'occupazione di Palazzo Reale, sembrava terminata venerdì scorso con il **sit-in** davanti al **Teatro San Carlo** durante la prima del "**Pergolesi in Olimpiadè**". Oggi, con l'iniziativa di far "calare" dalla torre due **arrampicatori** professionisti, si sancisce la volontà di continuare la **lotta** finché non saranno sbloccati i fondi.



D' Angelo parla di incontro tra **Regione Campania** e **Comune di Napoli** per verificare se il Comune potrà **sbloccare** al più presto circa **dodici milioni di euro**. D'Angelo chiede che la **burocrazia** venga messa da parte in un momento in cui non solo sono in gioco centinaia di **posti di lavoro**, ma, soprattutto vengono a mancare **servizi indispensabili** a cittadini **disagiati** che vivono **problemi fisici** e sociali importanti. Il supporto e la **competenza** degli **operatori psicologici** e sociali è fondamentale per pazienti che, grazie alla loro **dedizione** e impegno quotidiani, possono riscoprire cosa voglia dire **vivere** in maniera dignitosa.

Nuova clamorosa forma di protesta degli operatori sociali della Gesco

Maschio Angioino, giù dalla torre

Scalatori e corda per opporsi ai tagli che riducono servizi e strutture



**DISCESA
MOZZAFIATO**
Ecco le fasi
della discesa
lungo una
delle torri
del Maschio
Angioino:
due scalatori
di professione
tenuti solo
da una corda
hanno voluto
manifestare
al fianco
degli
operatori del
welfare che
rischiano il
posto a causa
dei tagli
nel settore

di Renato Rocco

Si sono affidati a due scalatori professionisti, che si sono calati dalla torre del Maschio Angioino, per mettere in atto la nuova forma di protesta per sensibilizzare il Comune sulla loro situazione e quella degli assistiti. L'iniziativa è stata organizzata dal comitato "Il welfare non è un lusso", in agitazione da una decina di giorni. «Scalare le pareti del castello è una manifestazione simbolica di disagio per chi come noi è abituato tutti i giorni a scalare montagne, mentre oggi purtroppo dobbiamo constatare che le istituzioni si arrampicano sugli specchi», ha spiegato Sergio D'Angelo, presidente di Gesco che, con altri esponenti di cooperative e associazioni,

ha preso parte all'ennesima azione di protesta. Gli operatori sociali puntano a fare sbloccare i fondi per sostenere il terzo settore: circa 100 milioni di lire, come fa sapere il comitato, a fronte di 2-3 milioni, cifra che il Comune di Napoli, invece, sarebbe disponibile a sbloccare. «Con queste cifre - ha detto un portavoce del "Welfare non è un lusso" - non si risolve alcun problema: noi rischiamo il posto di lavoro, i nostri assistiti l'assenza di sostegno». Le proteste sono iniziate 10 giorni fa, con l'occupazione di Palazzo Reale, e venerdì scorso, con il sit-in davanti al Teatro San Carlo in occasione dell'apertura della stagione lirica, con la prima del "Pergolesi in Olimpiade". (ass)

LAVORO: PROSEGUE PROTESTA OPERATORI SOCIALI A NAPOLI

CRO S0B QBXB LAVORO: PROSEGUE PROTESTA OPERATORI SOCIALI A NAPOLI QUARANTA DIMOSTRANTI IN MASCHIO ANGIOINO E SU TORRI CASTELLO (ANSA) - NAPOLI, 25 GEN - Malgrado il freddo pungente prosegue, sul Maschio Angioino di Napoli, la protesta degli operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso». Circa una quarantina di dimostranti si trovano al momento all'interno e all'esterno della fortezza, alcuni all'addiaccio sulle torri. Ieri mattina, due operatori del terzo settore, un uomo e una donna, si sono calati grazie all'usilio di corde da una delle torri del Maschio Angioino per manifestare il disagio di tutti gli operatori di Napoli e della Campania. L'occupazione del Maschio Angioino si protrae ormai da alcuni giorni e la denuncia degli operatori è rivolta ai tagli nel settore che hanno fatto seguito al blocco del Piano Sociale di Zona. (ANSA). XPI 25-GEN-11 10:15 NNN

Vertenza welfare: domani incontro spirituale in Galleria Umberto

Riflessione biblica e storie di vita con don Peppino Gambardella e i familiari degli utenti

Mercoledì 26 gennaio 2011

ore 10.30

Galleria Umberto I, via Toledo - Napoli

Napoli, 25 gennaio 2011 – Domani, mercoledì 26 gennaio 2011, alle ore 10.30 nella Galleria Umberto I di Napoli (in via Toledo) le associazioni e cooperative sociali del comitato “Il welfare non è un lusso” organizzano un incontro pubblico di riflessione a cura di don Peppino Gambardella. Nel corso dell’iniziativa si alterneranno momenti di raccoglimento spirituale con letture tratte dalla Bibbia e testimonianze di operatori sociali e familiari degli utenti dei servizi socio-assistenziali a rischio di chiusura.

Ufficio stampa

Ida Palisi

320 5698735

081 7872037 interno 220/224

ufficio.stampa@gescosociale.it

Vertenza welfare: domani incontro spirituale in Galleria Umberto



ore 12:18 -

Napoli, 25 gennaio 2011 – Domani, mercoledì 26 gennaio 2011, alle ore 10.30 nella Galleria Umberto I di Napoli (in via Toledo) le associazioni e cooperative sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" organizzano un incontro pubblico di riflessione a cura di don Peppino Gambardella. Nel corso dell'iniziativa si alterneranno momenti di raccoglimento spirituale con letture tratte dalla Bibbia e testimonianze di operatori sociali e familiari degli utenti dei servizi socio-assistenziali a rischio di chiusura.

[di redazione](#)

Riproduzione riservata ©

MASCHIO ANGIOINO DA MESI SENZA STIPENDIO

**Welfare, gli operatori sociali
ancora barricati nel castello**

Malgrado il freddo pungente prosegue, sul Maschio Angioino di Napoli, la protesta degli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso". Circa una quarantina di dimostranti si trovano al momento all'interno e all'esterno della fortezza, alcuni all'addiaccio sulle torri. Ieri mattina, due operatori del terzo settore, un uomo e una donna, si sono calati grazie all'usilio di corde da una delle torri del Maschio Angioino per manifestare il disagio di tutti gli operatori di Napoli e della Campania. L'occupazione del Maschio Angioino si protrae ormai da alcuni giorni e la denuncia degli operatori è rivolta ai tagli nel settore che hanno fatto seguito al blocco del Piano Sociale di Zona. Oggi le manifestazioni continueranno e ci sarà una nuova assemblea per decidere le nuove forme di protesta. La manifestazione continua da giorni e ha avuto il momento più drammatico quando uno degli operatori è stato colpito da un infarto.

LA VERTENZA SERVIZI

L'ente di Palazzo Santa Lucia ha fatto sapere che la gestione sarà affidata ad un suo incaricato



I lavoratori Osa continuano a manifestare asserragliati nel Maschio Angioino nonostante il freddo pungente

Piano sociale, arriva il commissario

L'amministrazione comunale non ha risposto alle richieste formulate dalla Regione

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Il piano sociale di zona del comune di Napoli sarà gestito da un commissario ad acta della Regione Campania. L'ente di Palazzo San Giacomo, non ha risposto alle richieste di documentazioni e rendicontazioni contabili, presentate dall'assessore regionale all'Assistenza sociale **Ermanno Russo** (nella foto). La nomina di un commissario ad acta per il sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali rientra tra le prerogative che la legge assegna alla Giunta regionale in caso di inadempienze da parte dell'ente locale. Lo scorso 18 gennaio, è stato notificato al Comune l'esito della verifica della conformità del Piano sociale di Zona per il triennio 2010-2012. "In tale comunicazione, è stato chiesto documentazione integrativa di natura contabile poiché il Piano presentato risulta essere carente" - ribadisce l'assessore Russo. Sulla questione interviene l'Unione Nazionale Cooperative Italiane che sollecita la convoca-

zione di un tavolo di concertazione con le istituzioni. Ieri mattina il presidente dell'Unci Campania, **Gabriele Capitelli**, facendo seguito ad una richiesta già avanzata il 21 dicembre scorso, ha inviato una missiva al Governatore **Stefano Caldoro**, all'assessore **Ermanno Russo**, alla commissione regionale politiche sociali, invocando la convocazione delle organizzazioni del terzo settore. L'Unci Campania, infatti, è convinto che "la strada del dialogo e della concertazione sia l'unica percorribile", ritenendo quindi che da un confronto aperto tra tutti gli organismi del settore e le istituzioni possa scaturire una soluzione e il rispetto dei diritti dei lavoratori e del ruolo degli enti preposti. Intanto, i titolari, i coordinatori e i soci delle cooperative sociali vicine al consorzio Gescio continuano con le agitazioni di piazza. Ma, a pagarne le conseguenze sono soprattutto i lavoratori precari. Quelli, cioè, che continuano ad operare con contratti a progetto o a tempo determinato. Malgrado il freddo pungente prosegue, sul Maschio

Angioino di Napoli, la protesta degli operatori sociali. Circa una quarantina di dimostranti si trovano all'interno della fortezza. "Anche se saranno sbloccati i crediti, noi continueremo a lavorare nella precarietà - spiega una lavoratrice di una cooperativa rossa - Purtroppo siamo costretti a manifestare i nostri titolari e dirigenti ci hanno imposto di scendere in piazza ma non si preoccupano minimamente di trasformare i nostri contratti a progetto in contratti a tempo indeterminato. Le cooperative si comportano peggio delle imprese private". Forse, il commissariamento del piano sociale di zona potrebbe sbloccare la situazione. "La nomina di un commissario ad acta per il sistema integrato degli interventi dei servizi sociali rientra tra le prerogative che la legge assegna alla Regione in caso di inottemperanza da parte dell'ente locale - afferma **Marco Mansueto**, consigliere comunale di Napoli - Esprimo la massima solidarietà ai lavoratori ma li invito ad utilizzare le leggi sull'accesso alle documentazioni pubbliche. Si renderanno conto quante irregolarità sono state commesse dal

Comune di Napoli - evidenzia **Manueto** - Come mai, l'assessore alle politiche sociali **Giulio Riccio** non fornisce le documentazioni contabili e le rendicontazioni alla regione? Tra l'altro, sulle spese e i progetti sociali comunali mi risulta che sia stata aperta un'inchiesta da parte della sezione regionale della Corte dei Conti".

L'Unione nazionale delle cooperative sollecita con forza la convocazione di un tavolo interistituzionale

Vertenza welfare: incontro di riflessione in Galleria Umberto

Ancora una manifestazione pacifica del comitato Il welfare non è un lusso, e nessuna risposta dalle istituzioni. Intanto per venerdì è prevista la partecipazione allo sciopero della Fiom

Napoli, mercoledì 26 gennaio 2011 – Duecento persone hanno partecipato questa mattina alla “messa sociale” organizzata dal comitato “Il welfare non è un lusso” nella Galleria Umberto I di Napoli. L’incontro, al confine tra laico e religioso, è stato condotto da don Peppino Gambardella, parroco della chiesa di San Felice a Pomigliano D’Arco e rappresentante del Corcof, il Coordinamento regionale delle comunità familiari.

Nel corso della mattinata si sono alternati momenti di raccoglimento spirituale con letture tratte dalla Bibbia, riflessioni su testi di studiosi come Zagrebelsky e Galeano, brani di canzoni di De Andrè, Guccini, Battiato, Silvestri, e testimonianze di operatori sociali, utenti dei servizi socio-assistenziali a rischio di chiusura e dei loro familiari.

L’incontro fa parte delle iniziative di protesta pacifica che stanno organizzando le cooperative sociali e le associazioni della Campania riunite nel comitato, per tenere alta l’attenzione sulla loro vertenza, mantenendo in contemporanea l’occupazione simbolica del Maschio Angioino e dell’ex manicomio Leonardo Bianchi. Tuttavia ancora nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni e si fa sempre più vicina la prospettiva di chiusura dei servizi per migliaia di utenti entro il 31 gennaio prossimo.

«Con l’incontro di oggi abbiamo sperimentato un’altra maniera per spiegare le nostre ragioni – ha detto il portavoce del comitato Sergio D’Angelo – Con l’incontro di riflessione biblica e le testimonianze di vite fragili delle persone incontrate nei nostri servizi, abbiamo ridisegnato il mondo che vogliamo. L’indifferenza mostrata dalle istituzioni e la chiusura delle decine di servizi di questi mesi prospettano uno scenario anch’esso biblico perché apocalittico come quello delle Sacre Scritture. Un mondo in cui il sostegno alle persone deboli, come i bambini, gli immigrati, i disabili, è destinato a scomparire, nel quale si preferisce combattere i poveri piuttosto che la povertà».

Il comitato “Il welfare non è un lusso” alla manifestazione nazionale della Fiom a Pomigliano D’Arco.

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735
081 7872037 interno 220
ufficio.stampa@gescosociale.it

**LAVORO: NAPOLI, 'MESSA SOCIALE' NELLA GALLERIA UMBERTO
MASCHIO ANGIOINO OCCUPATO DA 7 GIORNI, ' CONTINUEREMO PROTESTE'**

(ANSA) - NAPOLI, 26 GEN - Continua la protesta degli operatori sociali a Napoli che da sette giorni occupano il Maschio Angioino e che stamane hanno organizzato una 'messa sociale in Galleria Umberto con letture di scritture sacre e testimonianze personali dei manifestanti.

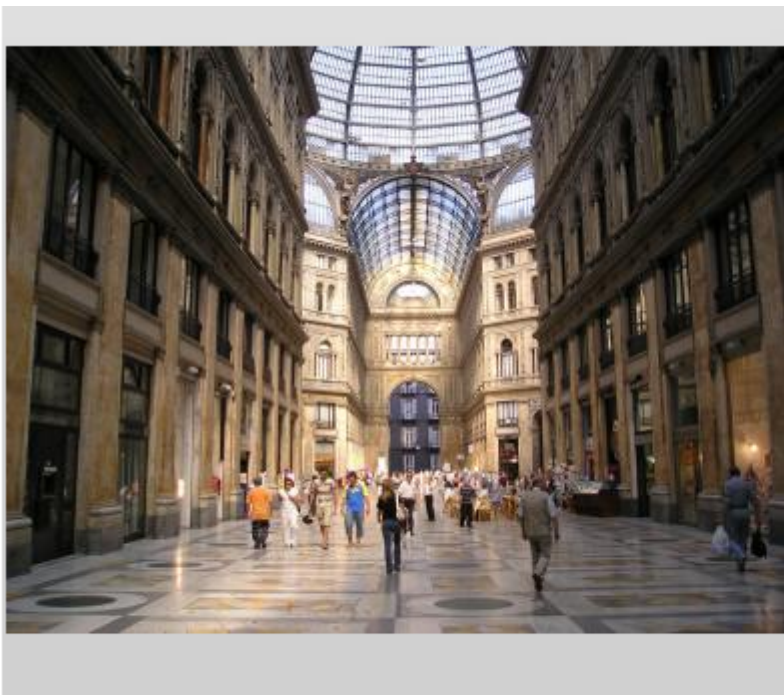
I portavoce del comitato 'Il welfare non è un lusso hanno spiegato alle persone presenti le ragioni della loro protesta e denunciato la mancanza di risposta da parte delle istituzioni. Nel corso della cerimonia, celebrata da don Peppino Gambardella, parroco di San Felice a Pomigliano D'Arco e rappresentante del coordinamento regionale delle comunità familiari, si sono alternate letture tratte dalla Bibbia, riflessioni su testi di studiosi come Zagrebelsky e Galeano e brani di canzoni di De Andrè, Guccini, Battiato, Silvestri oltre alle testimonianze di operatori sociali, utenti dei servizi socio-assistenziali a rischio di chiusura e dei loro familiari.

«Con l'ennesima manifestazione pacifica di oggi - ha detto il portavoce del comitato Sergio D'Angelo - proviamo a spiegare alla gente le nostre ragioni. La riflessione biblica e le testimonianze di vite fragili delle persone incontrate nei nostri servizi - ha tenuto a precisare - abbiamo ridisegnato il mondo che vogliamo ma l'indifferenza mostrata dalle istituzioni e la chiusura delle decine di servizi di questi mesi prospettano uno scenario anch'esso biblico. Uno scenario apocalittico di un mondo in cui il sostegno alle persone deboli, come i bambini, gli immigrati, i disabili, è destinato a scomparire, nel quale si preferisce combattere i poveri piuttosto che la povertà».

(ANSA).

COM-TOR/BOM
26-GEN-11 15:49 NNN

Vertenza welfare: incontro di riflessione in Galleria Umberto



ore 15:42 -

Ancora una manifestazione pacifica del comitato Il welfare non è un lusso, e nessuna risposta dalle istituzioni. Intanto per venerdì è prevista la partecipazione allo sciopero della Fiom

Napoli, mercoledì 26 gennaio 2011 – Duecento persone hanno partecipato questa mattina alla "messa sociale" organizzata dal comitato "Il welfare non è un lusso" nella Galleria Umberto I di Napoli. L'incontro, al confine tra laico e religioso, è stato condotto da don Peppino Gambardella, parroco della chiesa di San Felice a Pomigliano D'Arco e rappresentante del Corcof, il Coordinamento regionale delle comunità familiari.

Nel corso della mattinata si sono alternati momenti di raccoglimento spirituale con letture tratte dalla Bibbia, riflessioni su testi di studiosi come Zagrebelsky e Galeano, brani di canzoni di De Andrè, Guccini, Battiato, Silvestri, e testimonianze di operatori sociali, utenti dei servizi socio-assistenziali a rischio di chiusura e dei loro familiari.

L'incontro fa parte delle iniziative di protesta pacifica che stanno organizzando le cooperative sociali e le associazioni della Campania riunite nel comitato, per tenere alta l'attenzione sulla loro vertenza, mantenendo in contemporanea l'occupazione simbolica del Maschio Angioino e dell'ex manicomio Leonardo Bianchi. Tuttavia ancora nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni e si fa sempre più vicina la prospettiva di chiusura dei servizi per migliaia di utenti entro il 31 gennaio prossimo.

«Con l'incontro di oggi abbiamo sperimentato un'altra maniera per spiegare le nostre ragioni – ha detto il portavoce del comitato Sergio D'Angelo – Con l'incontro di riflessione biblica e le testimonianze di vite fragili delle persone incontrate nei nostri servizi, abbiamo ridisegnato il mondo che vogliamo. L'indifferenza mostrata dalle istituzioni e la chiusura delle decine di servizi di questi mesi prospettano uno scenario anch'esso biblico perché apocalittico come quello delle Sacre Scritture. Un mondo in cui il sostegno alle persone deboli, come i bambini, gli immigrati, i disabili, è destinato a scomparire, nel quale si preferisce combattere i poveri piuttosto che la povertà».

Il comitato "Il welfare non è un lusso" alla manifestazione nazionale della Fiom a Pomigliano D'Arco.

Welfare

Alla manifestazione hanno partecipato operatori ed utenti

Welfare, la protesta continua sit in con messa in Galleria

TIZIANA COZZI

C'è Maurice, giovane srilankese uscito da una storia di malattia psichica e sottratto alla strada. C'è Monica, mamma di Angelo, terrorizzato dai compagni di scuola-bulli, al quale gli psicologi del centro di Secondigliano hanno insegnato una buona dose di coraggio. C'è Angelica, operatrice di un centro per bambini e adolescenti del rione Traiano, che di qui a pochi giorni chiuderà. L'ennesima protesta dei lavoratori del welfare si fa davanti ad un microfono, nella Galleria Umberto. Dopo la scalata delle torri di Castel Nuovo, ora si va in mezzo alla gente. Circa duecento lavoratori, che da una settimana hanno occupato il Maschio Angioino e da mesi protestano per il mancato pagamento di cento milioni da parte di Regione, Comune e Asl, stavolta hanno scelto la strada del dissenso "morbido".

Una "messa sociale" — officiata da don Peppino Gambardella, parroco di San Felice a Pomigliano d'Arco e rappresentante del coordinamento regionale delle comunità familiari — con la lettura di salmi dalla Bibbia, alternati a frammenti di scritti di Zagrebelsky, Galeano, Sofrie e testi di canzoni di De André, Guccini, Battiato, Fossati, Silvestri. «In Campania il costo pro capite per i servizi sociali è di 30 euro contro i 165 della media nazionale — dice Sergio D'Angelo (foto), portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso" — e qui da noi Comune e Regione non riescono a garantire nemmeno importi così bassi».

Parlano gli operatori, gli utenti

dei servizi socio-assistenziali a rischio chiusura, parlano i loro familiari. «Se non avessi incontrato il camper della coop di Gesco sarei sicuramente morto — racconta Maurice — mi hanno raccolto



**I centri sociali
chiedono il
pagamento di 100
milioni da parte di
Regione e Comune**

dalla strada, mi hanno dato una casa e mi hanno sottoposto alle cure di un ospedale. Se non avessi incontrato quegli uomini gentili, dove sarei ora?». «I giovani dovrebbero essere il futuro di questo mondo, il governo non fa che ripeterlo — dice Monica, madre di un piccolo utente — ma mi sembra che sia proprio il governo a farci vivere senza servizi così importanti». Intanto la Legacoop Campania chiama a raccolta domani alle 15 all'ex ospedale Leonardo Bianchi, tutte le associazioni del mondo produttivo, della società civile e della politica per offrire solidarietà alla causa welfare. «È arrivato il momento di schierarsi — dice la presidente Vanda Spoto — di essere fisicamente al loro fianco».

La protesta Gli operatori sociali nella Galleria Umberto con ragazzi e cittadini

Una messa per il welfare

NAPOLI - Duecento persone hanno partecipato ieri mattina alla messa sociale organizzata dal comitato «Il welfare non è un lusso» nella Galleria Umberto I di Napoli. L'incontro, al confine tra laico e religioso, è stato condotto da don Peppino Gambardella, parroco della chiesa di San Felice a Pomigliano D'Arco e rappresentante del Corcof, il Coordinamento regionale delle comunità familiari.

Nel corso della mattinata si sono alternati momenti di raccoglimento spirituale con letture tratte dalla Bibbia, riflessioni su testi di studiosi come Zagrebelsky e Galeano, brani di canzoni di De Andrè, Guccini, Battiato, Silvestri, e

testimonianze di operatori sociali, utenti dei servizi socio-assistenziali a rischio di chiusura e dei loro familiari. L'incontro fa parte delle iniziative di protesta pacifica che stanno organizzando le cooperative sociali e le associazioni della Campania riunite nel comitato, per tenere alta l'attenzione sulla loro vertenza, mantenendo in contemporanea l'occupazione simbolica del Maschio Angioino e dell'ex manicomio Leonardo Bianchi. Tuttavia ancora nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni e si fa sempre più vicina la prospettiva di chiusura dei servizi per migliaia di utenti entro il 31 gennaio prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La messa in Galleria

TERZO SETTORE

GLI OPERATORI DEL "WELFARE NON È UN LUSSO" ASPETTANO GLI STIPENDI DA MESI. ALCUNI ASSISTITI TESTIMONIANO IL LAVORO FATTO

A Messa per chiedere la grazia

di **Cristiana Conte**

Continua la mobilitazione del comitato Il Welfare non è un lusso. Ieri cooperative ed associazioni hanno organizzato nella Galleria Umberto I una "messa sociale", al confine tra laico e religioso. Un'altra manifestazione pacifica per sensibilizzare istituzioni e cittadini alla drammatica situazione che interessa ormai da tempo i servizi sociali della città. All'incontro, condotto da don Peppino Gambardella, parroco della chiesa di San Felice a Pomigliano D'Arco e rappresentante del coordinamento regionale delle comunità familiari, hanno partecipato circa 200 persone. Nel corso della mattinata si sono alternati momenti di raccoglimento spirituale, letture di passi della Bibbia e di brani tratti da studiosi come Gustavo Zagrebelsky ed Eduardo Galeano. A fare da sottofondo musicale canzoni di Fabrizio De Andrè, Francesco Guccini, Franco Battiato e Daniele Silvestri. Ma i veri protagonisti dell'incontro sono stati gli utenti dei servizi sociali e socio-sanitari che rischiano di chiudere, i loro familiari e gli operatori sociali. A raccontare la sua storia Maurice, un giovane srilankese che oggi ha una casa e un lavoro, ma fino a due anni fa viveva per strada e soffriva di seri disturbi psichici. L'immigrato ha incontrato sul suo cammino gli operatori dell'unità mobile di strada (servizio gestito dalla coop Il Camper in collaborazione con Gescio per conto del Comune) che l'hanno aiutato a uscire dal disagio e trovare un'occupazione. Monica, invece, è la mamma di Angelo, «un bambino che, grazie al lavoro degli operatori del centro socio-educativo di Secondigliano "Oltre la strada", ora non ha più paura di rapportarsi ai suoi compagni». A portare la sua testimonianza anche Angelica Viola, operatrice della coop L'Orsa Maggiore, che gestisce un centro per bambini e adolescenti al Rione Traiano, uno dei 33 del Comune che rischia di chiudere. Analoga situazione si profila per Casa Letizia, una comunità di accoglienza per minori gestita a Marigliano dalla cooperativa Irene 95, anch'essa a rischio chiusura per i debiti accumulati. Complessivamente si parla di 500 milioni di euro che Comuni ed Asl devono al terzo settore, le cui organizzazioni attendono di essere pagate da quasi tre anni. Ma al momento nessuna risposta è arrivata. E mentre si fa sempre più vicina la prospettiva di chiusura dei servizi per migliaia di utenti entro il 31 gennaio prosegue lo stato di occupazione simbolica del Maschio Angioino (presi-

diato dallo scorso 20 gennaio) e dell'ex manicomio Leonardo Bianchi (in cui gli operatori socio-sanitari si sono installati dallo scorso 9 dicembre). «Con l'incontro di riflessione biblica e le testimonianze di vite fragili delle persone incontrate nei nostri servizi - ha detto il portavoce del comitato Sergio D'Angelo - abbiamo ridisegnato il mondo che vogliamo. L'indifferenza mostrata dalle istituzioni e la chiusura delle decine di servizi di questi mesi prospettano uno scenario anch'esso biblico perché apocalittico. Un mondo in cui il sostegno alle persone deboli, come i bambini, gli immigrati, i disabili, è destinato a scomparire, nel quale si preferisce combattere i poveri piuttosto che la povertà». Sempre ieri Stefano Servillo, l'operatore sociale della cooperativa Il Calderone che venerdì scorso era stato colpito da infarto dopo una lunga giornata di protesta e ricoverato al Cardarelli, è stato dimesso. Gli operatori sociali del comitato Il welfare non è un lusso parteciperanno anche alla manifestazione nazionale della Fiom indetta per venerdì a Pomigliano D'Arco.



Gli operatori sociali durante la messa. A sinistra don Peppino

LEGACOOP IN CENTINAIA PER STILARE UN BILANCIO

Appuntamento al Bianchi, gli operatori si interrogano

Domani, alle 15, presso Ospedale Leonardo Bianchi, il terzo settore che si ritrova sotto la sigla "Il welfare non è un lusso" si riunirà per discutere insieme de "La protesta degli operatori sociali del comitato e la situazione trasversale di crisi per tutti i settori della produzione, aggravata dai ritardi dei pagamenti.

«Non si tratta solo di dare solidarietà a questi operatori sociali, che pure è necessaria affinché non si sentano soli e abbandonati a sé stessi, ma è arrivato il momento di schierarsi, di essere fisicamente al loro fianco e alle loro sofferenze, di pronunciarsi - ha ricordato la presidente della Legacoop Campania, Vanda Spoto - Non solo, questa lotta rappresenta un disagio che sta attraversando l'economia sana del nostro Paese, specie al Sud. Basta ricordare la recente manifestazione contro i ritardi di pagamenti della Pubblica amministrazione in cui, eccezionalmente, si sono ritrovati fianco a fianco maestranze e costruttori, uniti dall'impossibilità di vedere uno sbocco per la ripresa, per la risalita di un Paese che sta franando sotto i colpi di una cattiva amministrazione e di un malaffare che, così, trova sempre più terreno fertile. Ecco perché questa lotta è la lotta di tutti coloro che rappresentano la forza sana e operosa di questa città e di questo Paese».

Intanto i giorni della sofferenza non si contano più, ma sono davvero e comunque troppi per centinaia di persone che mai

avrebbero detto di dover essere costrette a scegliere le forme più estreme di protesta come l'occupazione di siti di interesse pubblico, lo sciopero della fame o le cosiddette azioni eclatanti per tenere alta l'attenzione sul tema di un diritto negato: quello della retribuzione alle imprese del terzo settore, da parte degli amministratori, per servizi svolti nel sociale e nella sanità, negli ultimi tre anni.

adg



lettera aperta

Welfare, una battaglia che ci riguarda tutti

I giorni ormai non si contano più ma sono tanti, troppi per centinaia di persone che mai avrebbero detto di dover essere costrette a scegliere le forme più estreme di protesta come l'occupazione di siti di interesse pubblico, lo sciopero della fame o le cosiddette azioni eclatanti per tenere alta l'attenzione sul tema di un diritto negato: quello della retribuzione alle imprese del terzo settore, da parte della Pubblica amministrazione, per servizi svolti nel sociale e nella sanità, negli ultimi tre anni.

Naturalmente, mi sto riferendo alla lotta degli uomini e delle donne, lavoratori e lavoratrici, riuniti nel Comitato "Il Welfare non è un lusso".

Una lotta che mi addolora e mi inorgolisce nel contempo.

Da una parte, infatti, avrei voluto che fosse sufficiente - come dovrebbe accadere in un Paese civile - il confronto tra mondo produttivo e Istituzioni per ristabilire il rispetto degli impegni, in questo caso i pagamenti per i servizi erogati (essenziali per un settore pubblico che non riesce a garantirne autonomamente ai cittadini), senza obbligare persone, che chiedono soltanto di svolgere il proprio lavoro, creando ricchezza materiale e culturale per un territorio come il nostro, che ne ha un bisogno straordinario, a mettere a rischio le proprie vite. (E il pensiero va inevitabilmente a Stefano Sorvillo, colpito da infarto durante un sit in, che, pur essendo fuori pericolo, ha compromesso il proprio stato di salute).

Dall'altra, constatiamo che c'è una parte di Paese e, in particolare, una parte di questa città, che non abbassa la testa, che è conscia dei propri doveri ma sa rivendicare con civiltà i propri diritti: a continuare ad avere un lavoro e un reddito, per poter garantire per sé e le proprie famiglie una vita dignitosa; a fare impresa nel

rispetto dei contratti di lavoro; a vivere all'interno delle regole democratiche; a portare la cultura della legalità e della socialità; a continuare a fare un lavoro difficile, votato all'altro, al diverso da sé, impegnati nell'aiuto e nel sostegno delle persone di

ogni età che soffrono perché malate, povere, abusate, maltrattate e per questo emarginate.

Da tutte queste persone, perbene (aggettivo desueto, che si può usare sempre ormai più raramente) ci tengo a sottolinearlo, mi sento rappresentata, nel senso che la loro lotta è anche la

lotta di Legacoop.

A questo proposito, mi sento di scrivere questa lettera aperta a tutte le associazioni di rappresentanza del mondo produttivo, alla società civile e alle forze politiche, affinché questa divenga la lotta di tutti noi, invitandole a partecipare alla Direzione straordinaria e tematica della Legacoop Campania che si svolgerà domani alle ore 15 presso il Leonardo Bianchi a Napoli, per discutere insieme de "La protesta degli operatori sociali del Comitato Il Welfare non è un lusso e la situazione trasversale di crisi per tutti i settori della produzione, aggravata dai ritardi dei pagamenti".

Non si tratta solo di dare solidarietà a questi operatori sociali, che pure è necessaria affinché non si sentano soli e abbandonati a sé stessi, ma è arrivato il momento di schierarsi, di essere fisicamente al loro fianco e alle loro sofferenze, di pronunciarsi.

Non soltanto, questa lotta rappresenta un disagio che sta attraversando l'economia sana del nostro Paese, specie al Sud.

Basta ricordare la recente manifestazione contro i ritardi di pagamenti della Pubblica amministrazione in cui, eccezionalmente, si sono ritrovati fianco a fianco maestranze e costruttori, uniti dall'impossibilità di vedere uno sbocco per la ripresa economica, per la risalita di un Paese che sta franando sotto i colpi di una cattiva amministrazione e di un malaffare che, così, trova sempre più terreno fertile.

Ecco perché questa lotta è la lotta di tutti coloro che rappresentano la forza sana e operosa di questa città e di questo Paese.

Vanda Spoto

presidente Legacoop Campania

IL DIARIO DELLA CRISI

OPERATORI DEL WELFARE, PROSEGUE LA PROTESTA ANCORA OCCUPATO IL MASCHIO ANGIOINO

Continua la protesta degli operatori sociali a Napoli che da otto giorni occupano il Maschio Angioino e che ieri hanno organizzato una "messa sociale" in Galleria Umberto con letture di scritture sacre e testimonianze personali dei manifestanti. I portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso" hanno spiegato alle persone presenti le ragioni della loro protesta e denunciato la mancanza di risposta da parte delle istituzioni. A celebrare la cerimonia don Peppino Gambardella, parroco di San Felice a Pomigliano D'Arco e rappresentante del coordinamento regionale delle comunità familiari. "Con questa ennesima manifestazione pacifica - afferma il portavoce del comitato Sergio D'Angelo - proviamo a spiegare alla gente le nostre ragioni. La riflessione biblica e le testimonianze di vite fragili delle persone incontrate nei nostri servizi - precisa D'Angelo - abbiamo ridisegnato il mondo che vogliamo ma l'indifferenza mostrata dalle istituzioni e la chiusura delle decine di servizi di questi mesi prospettano uno scenario anch'esso biblico".

Welfare: il ministro Sacconi dichiara di non sapere nulla della vertenza degli operatori sociali

Intanto domani gli operatori partecipano alla manifestazione della Fiom

Napoli, giovedì 27 gennaio 2011 – Il ministro Maurizio Sacconi non sa nulla della crisi del welfare in Campania: alla conferenza stampa di oggi in Regione il ministro delle Politiche Sociali, interpellato sulla nota e lunga vertenza degli operatori sociali riuniti nel comitato “Il welfare non è un lusso”, ha risposto di non essere informato della cosa e di non avere alcuna competenza sulla materia.

«Siamo al ridicolo – afferma il portavoce del comitato Sergio D’Angelo – il ministro alle Politiche sociali dichiara di non avere alcuna competenza sulle politiche sociali stesse. Il che, a giudicare da quello che andiamo denunciando da qualche tempo, deve corrispondere al vero: il ministro Sacconi si è sostanzialmente dimenticato delle politiche sociali ma non di tagliare il fondo sociale nazionale del 70%». Intanto prosegue la vertenza degli operatori delle cooperative e associazioni aderenti al comitato “Il welfare non è un lusso” che oggi hanno fatto un presidio fuori la sede della Regione Campania a Santa Lucia e stanno sensibilizzando la cittadinanza con volantini e uno striscione in Piazza Trieste e Trento.

Domani, venerdì 28 gennaio 2011, gli operatori parteciperanno allo sciopero nazionale dei metalmeccanici proclamato dalla Fiom-Cgil in tutta Italia e che in Campania si svolgerà a Pomigliano D’Arco, sede dello stabilimento Alfa Romeo.

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735
081 7872037 interno 220
ufficio.stampa@gescosociale.it

LAVORO: 'WELFARE NON È UN LUSSÒ, DOMANI A INIZIATIVA FIOM

(ANSA) - NAPOLI, 27 GEN - «Il ministro Maurizio Sacconi non sa nulla della crisi del welfare in Campania: alla conferenza stampa di oggi in Regione il ministro delle Politiche Sociali,

interpellato sulla nota e lunga vertenza degli operatori sociali riuniti nel comitato 'Il welfare non è un lussò, ha risposto di non essere informato della cosa e di non avere alcuna competenza sulla materia». Lo sostiene il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo.

«Siamo al ridicolo - sottolinea - il ministro alle Politiche sociali dichiara di non avere alcuna competenza sulle politiche sociali stesse. Il che, a giudicare da quello che andiamo denunciando da qualche tempo, deve corrispondere al vero: il ministro Sacconi si è sostanzialmente dimenticato delle politiche sociali ma non di tagliare il fondo sociale nazionale del 70%».

Intanto prosegue la vertenza degli operatori delle cooperative e associazioni aderenti al comitato 'Il welfare non è un lussò che oggi hanno fatto un presidio fuori la sede della Regione Campania a Santa Lucia e stanno sensibilizzando la cittadinanza con volantini e uno striscione in Piazza Trieste e Trento. Domani gli operatori parteciperanno allo sciopero nazionale dei metalmeccanici proclamato dalla Fiom-Cgil in tutta Italia e che in Campania si svolgerà a Pomigliano D'Arco, sede dello stabilimento Alfa Romeo.

(ANSA).

COM-TOR/BOM

27-GEN-11 19:28 NNN

TERZO SETTORE**IL MINISTRO DICE DI NON SAPERE NULLA DELLA SITUAZIONE IN CAMPANIA. UNEBA AL COMUNE: A FEBBRAIO PAGHEREMO UN BIMESTRE**

Fumogeni per contestare Sacconi

di Erminia Iadaresta

Il ministro Maurizio Sacconi non sa nulla della crisi del welfare in Campania: alla conferenza stampa di oggi in Regione il ministro delle Politiche Sociali, interpellato sulla nota e lunga vertenza degli operatori sociali riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso", ha risposto di non essere informato della cosa e di non avere alcuna competenza sulla materia.

Il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo, presente in Regione quando il ministro ha risposto in maniera così ingenua ad una domanda che riguarda la sopravvivenza di centinaia di persone, non ha mezzi termini per definire affermazioni del genere e pur riducendole nel contesto ha sintetizzato: «Siamo al ridicolo» ha detto con amarezza. «Il ministro alle Politiche Sociali ha detto di non avere alcuna competenza sulle politiche sociali stesse. Il che, a giudicare da quello che andiamo denunciando da qualche tempo, deve corrispondere al vero: il ministro Sacconi si è sostanzialmente dimenticato delle politiche sociali ma non di tagliare il fondo sociale nazionale del 70%».

Parole che hanno riacceso gli animi e che hanno portato gli operatori, ormai da giorni in perenne protesta sui torrioni del Maschio Angioino, ad accendere alcuni fumogeni in segno di gravissimo contrasto.

È andata avanti così la vertenza degli operatori delle cooperative e delle associazioni aderenti al comitato "Il welfare non è un lusso" che ieri hanno fatto un presidio fuori la sede della Regione Campania a Santa Lucia e stanno sensibilizzando la cittadinanza con volantini e uno striscione in piazza Trieste e Trento.

Oggi invece gli operatori parteciperanno allo sciopero nazionale dei metalmeccanici proclamato dalla Fiom-Cgil in tutta Italia e che in Campania si svolgerà a Pomigliano D'Arco, sede dello stabilimento Alfa Romeo. E mentre gli aderenti al comitato si stanno muovendo su binari paralleli anche con altre associazioni e con la società civile, ieri pomeriggio, si è tenuto un incontro tra i rappresentanti di Uneba, il sindaco di Napoli Rosa Russo Russo Iervolino e l'assessore alle Politiche Sociali Giulio Riccio. I rappresentanti degli enti religiosi che si occupano di servizi educativi per i minori hanno rappresentato le loro preoccupazioni in relazione ai



Lo striscione del comitato "Il Welfare non è un lusso". A sinistra il ministro Sacconi

crediti maturati nei confronti del comune e ai ritardi di pagamenti. L'amministrazione comunale ha rassicurato gli enti sui tempi di pagamento, diventati a questo punto strettissimi, assumendo formalmente l'impegno che entro il 15 febbraio saranno liquidate le spettanze di un bimestre.

Entro il mese di febbraio sarà completata infatti l'operazione di cessione del credito nei confronti di tutto il Terzo Settore che cura i servizi socio-sanitari e socio-educativi alla persona per conto del Comune. Le spettanze si riaccendono dunque anche per i servizi sociali laici che in questo ultimo anno stanno soffrendo per poter sopravvivere e soprattutto per non lasciare senza assistenza ammalati, disabili, ragazzi a rischio e anziani.

ore 15 – Napoli, Ospedale Leonardo Bianchi via Calata Capodichino, 210

Welfare e ritardati pagamenti

Incontro per discutere della protesta degli operatori sociali del comitato “Il Welfare non è un lusso” e la situazione trasversale di crisi per tutti i settori della produzione, aggravata dai ritardi dei pagamenti.

No Stop Solidarietà

*Musica e tammore in sostegno alla lotta degli operatori sociali.
Tra gli ospiti attesi Daniele Sepe*

Sabato 29 gennaio 2011

ore 17.00/22.00

Maschio Angioino, Napoli

Venerdì 28 gennaio 2011 – **Domani, sabato 29 gennaio 2011**, dalle ore 17.00 fino alle 22.00 **al Maschio Angioino** “occupato” dagli operatori sociali si svolgerà una **No Stop Solidarietà** che vedrà alternarsi artisti, musicisti e altri personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo, a sostegno della vertenza portata avanti dal **comitato Il welfare non è un lusso**. Ospiti di eccezione: **Lello Russo** con la sua “tammorriata contro il malocchio”, il **gruppo Pega Onda** che si esibirà in una samba, **Stefano e Pina** con la loro musica popolare, **La Rochelle**, **Gianluca Campanino** band. Prevista la partecipazione del musicista **Daniele Sepe**.

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 220

ufficio.stampa@gescosociale.it

Vertenza welfare: domani al Maschio Angioino con Daniele Sepe



ore 15:09 -

Venerdì 28 gennaio 2011 – Domani, sabato 29 gennaio 2011, dalle ore 17.00 fino alle 22.00 al Maschio Angioino "occupato" dagli operatori sociali si svolgerà una No Stop Solidarietà che vedrà alternarsi artisti, musicisti e altri personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo, a sostegno della vertenza portata avanti dal comitato Il welfare non è un lusso. Ospiti di eccezione: Lello Russo con la sua "tammorriata contro il malocchio", il gruppo Pega Onda che si esibirà in una samba, Stefano e Pina con la loro musica popolare, La Rochelle, Gianluca Campanino band. Prevista la partecipazione del musicista Daniele Sepe.

Politiche sociali: ancora nessuna risposta dalle istituzioni
*Cooperative e associazioni annunciano nuove forme di protesta e
intanto mantengono l'occupazione al Maschio Angioino e al
Leonardo Bianchi*

Napoli, lunedì 31 gennaio 2011 – Prosegue la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso" che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, e annunciano nuove forme di protesta per i prossimi giorni.

La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione – che verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro – e per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza.

Per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dal Comune per la copertura del debito di circa 100 milioni di euro, relativo ai pagamenti dei servizi socio-assistenziali ed educativi degli ultimi tre anni, e dalla Regione Campania di un trasferimento all'amministrazione comunale di 12 milioni di euro del fondo sociale, ancora bloccato per una mera questione burocratica tra i due enti, che potrebbe sbloccarsi solo in virtù di un atto di responsabilità da parte della Regione.

«Da mesi – spiega il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo – ci stiamo inutilmente mobilitando per farci pagare servizi già realizzati e per scongiurare che vengano chiusi. Ci siamo indebitati più di quanto avremmo potuto permetterci, per coprire i costi di gestione, mantenere i posti di lavoro e non abbandonare gli utenti. Nonostante la drammaticità della situazione, continuiamo a non avere alcuna risposta concreta dalle istituzioni: la Regione continua a tagliare i fondi per la sanità, l'infanzia e la scuola; il Comune di Napoli pensa solo a come aumentare le tasse tagliando i servizi».

«Nel Napoletano, in particolare, la crisi sociale – prosegue D'Angelo – sta peggiorando, come ha dimostrato anche l'ultimo, terribile episodio di cronaca nera che ancora una volta ha visto come vittime due ragazzi, di cui uno di appena sedici anni. Quando il sistema di protezione sociale sarà crollato a causa del disinteresse delle istituzioni, si andrà incontro anche a maggiori problemi di ordine pubblico e di sicurezza. Non c'è famiglia che non abbia bambino che ha bisogno di sostegno per la crescita, o un anziano che necessita di assistenza: se la città non fosse più in grado di offrire aiuto alle categorie più deboli, allora si decida a dichiarare lo stato di crisi e a chiedere l'aiuto del governo nazionale».

Ufficio stampa

Ida Palisi

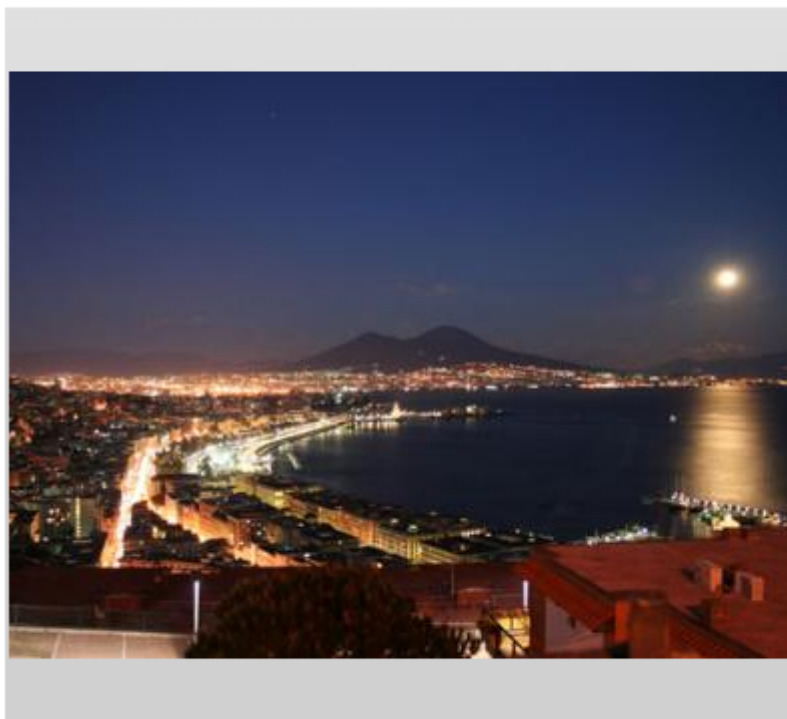
320 5698735

081 7872037 interno 220

ufficio.stampa@gescosociale.it

LAVORO: NAPOLI; ANCORA OCCUPATO IL MASCHIO ANGIOINO
CRO S0B QBXB LAVORO: NAPOLI; ANCORA OCCUPATO IL MASCHIO ANGIOINO
ANNUNCIATE NUOVE PROTESTE DA OPERATORI DEL TERZO SETTORE
(ANSA) - NAPOLI, 31 GEN - Prosegue a Napoli la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato 'Il welfare non è un lusso che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, e annunciano nuove forme di protesta per i prossimi giorni. La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20 mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che «stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione - che verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro - e per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza». Per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dal Comune per la copertura del debito di circa 100 milioni di euro, relativo ai pagamenti dei servizi socio-assistenziali ed educativi degli ultimi tre anni, e dalla Regione Campania di un trasferimento all'amministrazione comunale di 12 milioni di euro del fondo sociale, ancora bloccato per una mera questione burocratica tra i due enti, che potrebbe sbloccarsi solo in virtù di un atto di responsabilità da parte della Regione. «Da mesi - spiega il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - ci stiamo mobilitando per farci pagare servizi già realizzati e per scongiurare che vengano chiusi. Ci siamo indebitati più di quanto avremmo potuto permetterci, per coprire i costi di gestione, mantenere i posti di lavoro e non abbandonare gli utenti. Nonostante la drammaticità della situazione, continuiamo a non avere alcuna risposta concreta dalle istituzioni: la Regione continua a tagliare i fondi per la sanità, l'infanzia e la scuola; il Comune di Napoli pensa solo a come aumentare le tasse tagliando i servizi». «Nel Napoletano, in particolare, la crisi sociale - prosegue D'Angelo - sta peggiorando, come ha dimostrato anche l'ultimo, terribile episodio di cronaca nera che ancora una volta ha comportato la fine di due ragazzi, di cui uno di appena sedici anni. Quando il sistema di protezione sociale sarà crollato a causa del disinteresse delle istituzioni, gli unici ammortizzatori sociali che resteranno in piedi saranno quelli della criminalità organizzata».(ANSA). COM-TOR/BOM 31-GEN-11 13:10 NNN

Politiche sociali: ancora nessuna risposta dalle istituzioni



31/01/2011, ore 13:50 -

Napoli, lunedì 31 gennaio 2011 – Prosegue la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso" che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, e annunciano nuove forme di protesta per i prossimi giorni.

La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione – che verso il

terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro – e per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici,

Per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dal Comune per la copertura del debito di circa 100 milioni di euro, relativo ai pagamenti dei servizi socio-assistenziali ed educativi degli ultimi tre anni, e dalla Regione Campania di un trasferimento all'amministrazione comunale di 12 milioni di euro del fondo sociale, ancora bloccato per una mera questione burocratica tra i due enti, che potrebbe sbloccarsi solo in virtù di un atto di responsabilità da parte della Regione.

«Da mesi – spiega il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo – ci stiamo mobilitando per farci pagare servizi già realizzati e per scongiurare che vengano chiusi. Ci siamo indebitati più di quanto avremmo potuto permetterci, per coprire i costi di gestione, mantenere i posti di lavoro e non abbandonare gli utenti. Nonostante la drammaticità della situazione, continuiamo a non avere alcuna risposta concreta dalle istituzioni: la Regione continua a tagliare i fondi per la sanità, l'infanzia e la scuola; il Comune di Napoli pensa solo a come aumentare le tasse tagliando i servizi».

«Nel Napoletano, in particolare, la crisi sociale – prosegue D'Angelo - sta peggiorando, come ha dimostrato anche l'ultimo, terribile episodio di cronaca nera che ancora una volta ha comportato la fine di due ragazzi, di cui uno di appena sedici anni. Quando il sistema di protezione sociale sarà crollato a causa del disinteresse delle istituzioni, gli unici ammortizzatori sociali che resteranno in piedi saranno quelli della criminalità organizzata. Vogliamo sapere dalle istituzioni se intendono contrastare il disagio o i disagiati. Se ritengono che i tossicodipendenti debbano espiare le proprie colpe o gli si debba offrire un aiuto. Ci dicano se la riabilitazione per disabili e sofferenti psichici è per loro una costosa ed inutile ricreazione o una valida strategia di sostegno ai percorsi di autonomia per costruire condizioni di vita decenti. Infine, come intendono garantire ai bambini il diritto a crescere meglio o agli anziani il diritto ad essere assistiti. Se le istituzioni non fossero più in grado di offrire aiuto alle categorie più deboli, allora si decidano a dichiarare lo stato di crisi e a chiedere l'aiuto del governo nazionale».

Operatori sociali, la lotta continua

■ *Direttore*



Prosegue la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso" che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, e annunciano nuove forme di protesta per i prossimi giorni. La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori

che stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione – che verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro – e per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza. Per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dal Comune per la copertura del debito di circa 100 milioni di euro, relativo ai pagamenti dei servizi socio-assistenziali ed educativi degli ultimi tre anni, e dalla Regione Campania di un trasferimento all'amministrazione comunale di 12 milioni di euro del fondo sociale, ancora bloccato per una mera questione burocratica tra i due enti, che potrebbe sbloccarsi solo in virtù di un atto di responsabilità da parte della Regione. «Da mesi – spiega il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo – ci stiamo mobilitando per farci pagare servizi già realizzati e per scongiurare che vengano chiusi. Ci siamo indebitati più di quanto avremmo potuto permetterci, per coprire i costi di gestione, mantenere i posti di lavoro e non abbandonare gli utenti. Nonostante la drammaticità della situazione, continuiamo a non avere alcuna risposta concreta dalle istituzioni: la Regione continua a tagliare i fondi per la sanità, l'infanzia e la scuola; il Comune di Napoli pensa solo a come aumentare le tasse tagliando i servizi». «Nel Napoletano, in particolare, la crisi sociale – prosegue D'Angelo – sta peggiorando, come ha dimostrato anche l'ultimo, terribile episodio di cronaca nera che ancora una volta ha comportato la fine di due ragazzi, di cui uno di appena sedici anni. Quando il sistema di protezione sociale sarà crollato a causa del disinteresse delle istituzioni, gli unici ammortizzatori sociali che resteranno in piedi saranno quelli della criminalità organizzata. Vogliamo sapere dalle istituzioni se intendono contrastare il disagio o i disagiati. Se ritengono che i tossicodipendenti debbano espiare le proprie colpe o gli si debba offrire un aiuto. Ci dicano se la riabilitazione per disabili e sofferenti psichici è per loro una costosa ed inutile ricreazione o una valida strategia di sostegno ai percorsi di autonomia per costruire condizioni di vita decenti. Infine, come intendono garantire ai bambini il diritto a crescere meglio o agli anziani il diritto ad essere assistiti. Se le istituzioni non fossero più in grado di offrire aiuto alle categorie più deboli, allora si decidano a dichiarare lo stato di crisi e a chiedere l'aiuto del governo nazionale».

LAVORO, NAPOLI - ANCORA OCCUPATO IL MASCHIO ANGIOINO ANNUNCIATE NUOVE PROTESTE DA OPERATORI DEL TERZO SETTORE

31/01/2011 19:27 | LAVORO - CAMPANIA



Prosegue a Napoli la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato 'Il welfare non è un lusso' che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, e annunciano nuove forme di protesta per i prossimi giorni. La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20 mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che «stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli

arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione - che verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro - e per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza». Per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dal Comune per la copertura del debito di circa 100 milioni di euro, relativo ai pagamenti dei servizi socio-assistenziali ed educativi degli ultimi tre anni, e dalla Regione Campania di un trasferimento all'amministrazione comunale di 12 milioni di euro del fondo sociale, ancora bloccato per una mera questione burocratica tra i due enti, che potrebbe sbloccarsi solo in virtù di un atto di responsabilità da parte della Regione. «Da mesi - spiega il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - ci stiamo mobilitando per farci pagare servizi già realizzati e per scongiurare che vengano chiusi. Ci siamo indebitati più di quanto avremmo potuto permetterci, per coprire i costi di gestione, mantenere i posti di lavoro e non abbandonare gli utenti. Nonostante la drammaticità della situazione, continuiamo a non avere alcuna risposta concreta dalle istituzioni: la Regione continua a tagliare i fondi per la sanità, l'infanzia e la scuola; il Comune di Napoli pensa solo a come aumentare le tasse tagliando i

servizi». «Nel Napoletano, in particolare, la crisi sociale - prosegue D'Angelo - sta peggiorando, come ha dimostrato anche l'ultimo, terribile episodio di cronaca nera che ancora una volta ha comportato la fine di due ragazzi, di cui uno di appena sedici anni. Quando il sistema di protezione sociale sarà crollato a causa del disinteresse delle istituzioni, gli unici ammortizzatori sociali che resteranno in piedi saranno quelli della criminalità organizzata». (ANSA).